

## COLLANA DOCUMENTAZIONI

---

### MADDALENA DI CANOSSA – ISTITUTRICE

5

*Della stessa collana:*

1. Pollonara Elda, *Seminari per maestre all'origine dell'Istituto*, Roma 1986.
2. Pollonara Elda, *Esercizi spirituali all'origine dell'Istituto*, Roma 1986.
3. Pollonara Elda, *Maddalena di Canossa e la prima formazione*, Roma 1987.
4. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa e la Genesi della Regola della Figlie della Carità*, Roma 1990.

MARIA NICOLAI

MADDALENA  
DI CANOSSA:  
CATECHISTA  
DEL SUO TEMPO

Roma 1992

## PRESENTAZIONE

*L'anelito della Fondatrice, S. Maddalena di Canossa "Soprattutto fate conoscere Gesù Cristo", è ciò che ci identifica nella Chiesa. Attuiamo la nostra missione evangelizzatrice in comunione di fede e di vita, ispirandoci a Gesù Crocifisso nel suo ardente amore al Padre e all'uomo.*

*Ci dedichiamo ad educare fanciulli, adolescenti e giovani promuovendo la crescita armonica della loro personalità, prolunghiamo, nel tempo, l'attenzione premurosa di S. Maddalena per gli ammalati e ci adoperiamo nelle varie forme di evangelizzazione, consapevoli che "non vi è atto di carità verso il prossimo più perfetto quanto quello di cooperare a far sì che ami Dio".*

*Il presente volume "MADDALENA DI CANOSSA CATECHISTA" vuole essere uno strumento prezioso per le sorelle impegnate nel ministero dell'evangelizzazione perché, penetrando nel cuore della S. Fondatrice, facciano propria la sua passione di far conoscere ed amare Cristo Gesù e siano stimolate a cercare modi nuovi per la comunicazione del messaggio evangelico, in fedeltà dinamica al carisma e alle esigenze dell'uomo contemporaneo.*

*Il lavoro, curato da M. Maria Nicolai, attinge alle fonti genuine degli scritti della nostra Santa Madre, pubblicati a cura di M. Emilia Dossi e segue, come per gli altri volumi della collana, il metodo della documentazione diretta.*

*S. Maddalena, fedele al dono dello Spirito, coraggiosa e creativa nelle sue realizzazioni, docile al Magistero della Chiesa, ricca di zelo senza frontiere, benedica l'impegno di ogni sorella nella missione ecclesiale dell'evangelizzazione e radichi ognuna di noi in Cristo perché l'annuncio sia fecondo.*

*Ciò che tocca il cuore della gente è la nostra vita di sequela e la comunione dei cuori che traspare nell'annuncio.*

Elide Testa  
Superiora Generale

## INTRODUZIONE

Maddalena di Canossa definisce il ministero dell'evangelizzazione come l'opera che maggiormente permette il raggiungimento del fine carismatico dell'Istituto.

Scriva, infatti, nelle "Regole per le Dottrine":

*"...non c'è atto di carità più perfetto, quanto quello di cooperare a fare che tutti amino Dio e uno dei migliori mezzi di farlo amare è quello di farlo conoscere. ..".<sup>1</sup>*

L'ideale, infatti, che appassiona Maddalena è far

*"...conoscere Gesù Cristo giacché Egli non è amato perché non è conosciuto".<sup>2</sup>*

Questo libro vuole offrire alle sorelle che operano nel secondo ministero di carità uno strumento per risalire all'origine di esso e per cogliere - come in controluce - il profilo di Maddalena catechista.

L'obiettivo viene perseguito prima di tutto attraverso una panoramica sulla situazione politica ed ecclesiale del suo tempo, con particolare riferimento al Lombardo Veneto e all'Istituzione delle Scuole della Dottrina Cristiana nella pastorale dei Vescovi delle singole Chiese.

Su tale sfondo si è focalizzata poi l'attenzione sul secondo Ministero di Carità in Maddalena, attraverso un'analisi delle fonti:

- le Memorie e le Lettere, che conservano le prime intuizioni carismatiche;
- i Piani di Istituto;
- le Regole per le Dottrine .

Si conclude, infine con uno sguardo alle realizzazioni di questo Ministero nelle prime comunità fondate da Maddalena.

Punto di riferimento prezioso, oltre alla generale letteratura storica sul Lombardo Veneto e le sue chiese in questo periodo e le fonti canossiane,<sup>3</sup> è l'opera, oggi purtroppo esaurita, del p. Giaccon,<sup>4</sup> al quale si debbono diversi spunti di ricerca.

All'opera segue un'appendice nella quale si dà una campionatura di alcune fonti inedite canossiane, che possono offrire un saggio della creatività e della capacità di adattamento di Maddalena rispetto ai suoi destinatari.

---

<sup>1</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, in Regole e scritti spirituali, a cura di E. Dossi, P. 1°, pag. 205.

<sup>2</sup> M.d.C., Regole delle Scuole in R.s.s. P1°, pag. 180.

<sup>3</sup> M.d.C., Epistolario - Regole e scritti spirituali a cura di E. Dossi.

<sup>4</sup> GIACCON M., L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa, Roma 1974.

**Parte prima**

**MADDALENA  
DI CANOSSA:  
NEL SUO TEMPO  
NELLA SUA CHIESA**

## Capitolo 1

### **CENNI SULLA SITUAZIONE POLITICO - RELIGIOSA DEL LOMBARDO - VENETO**

Per accostarci al mondo spirituale in cui opera Maddalena di Canossa non si può non riferirsi al clima politico e culturale che si respira nella Chiesa dalla fine del secolo XVIII alla Restaurazione.

Sono anni di movimenti rivoluzionari e paure restauratrici, caratterizzati da sconvolgimenti politici e sociali, da crisi culturali e religiose.

Quando scoppia la Rivoluzione francese Maddalena ha 15 anni; la sua giovinezza trascorre quindi, su uno sfondo di guerre, pestilenze, carestie.

I primi eventi rivoluzionari della Francia mettono in evidenza le tendenze antimonarchiche e antireligiose del movimento, mentre l'opinione pubblica italiana, affezionata ai suoi principi e ancorata alla sua religione, si orienta sempre più in senso antirivoluzionario. Il precipitare della Rivoluzione verso le sue forme sanguinose e violente fa sì che si identifichi, nella mente di tutti, rivoluzione con giacobinismo, ossia con il sovvertimento di ogni vivere ordinato e di ogni forma di convivenza religiosa e civile.

La rivoluzione in Italia viene allora sentita essenzialmente nei suoi aspetti negativi e gli eserciti francesi, quando si affacciano alle Alpi a portare la "libertà, l'uguaglianza, la fratellanza", si trovano di fronte un ambiente freddo e addirittura ostile.

La Marchesina avverte dentro di sé il dramma e la sofferenza dei poveri che sono le vittime più numerose e in difesa dei nuovi agitatori politici e dei focosi predicatori della rivoluzione contro Dio e contro la Chiesa.

#### **A Verona**

Anche a Verona, agli inizi dell'800, il quadro morale e spirituale si presenta desolante: i costumi sono corrotti, la miscredenza è dilagante, la fede è profondamente scossa e, in alcuni ceti sociali, quasi completamente soffocata.

Inoltre, l'ignoranza religiosa cresce in forza della propaganda, dell'empietà e dell'incredulità che assume proporzioni allarmanti e che fa vacillare molti di quelli che credono e porta altri ad un inerte indifferentismo.<sup>1</sup>

Preoccupata della situazione in cui verte la sua città, Maddalena così scrive alla sua amica milanese, Carolina Durini,<sup>2</sup> il 6 maggio 1801:

---

<sup>1</sup> Cf. Giaccon M. , L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa, Roma 1974, pp. 167-168.

<sup>2</sup> Durini contessa Carolina: nata nel 1762 da Ludovico Trotti Bentivoglio e da Costanza Castelbarco Visconti. Sposò il conte Carlo Francesco Durini nel 1782. Si incontrò per la prima volta con Maddalena di Canossa nel 1800 presso l'Ospedale della Misericordia a Verona. Da questo incontro ha inizio un'amicizia e una corrispondenza epistolare molto importante per lo sviluppo dell'istituto delle Figlie della Carità. Morì il 15 giugno 1840.

*“Non so se sia un male del nostro solo Paese, o se sia un male comune anche a Milano, ma l’ignoranza in genere di cose di Religione fa orrore”*.<sup>3</sup>

Purtroppo il male e la corruzione dilagano ovunque e di nuovo la Canossa così si esprime con la Durini:

*“Oh Dio, mia cara Carolina, mi ha pure mortificato la parola della cara ultima vostra in cui mi nominate le seduzioni di Milano, già purtroppo da qualche tempo a me note. Il male si va facendo proporzionatamente generale, e malgrado l’adesione del Governo alla religione, il costume temo assai che finisca con il rubarci la fede. Cosa mai ci vorrebbe per impedire un sì gran male? Mi ci perdo, mia cara, pregate per me, pregate per tutti”*.<sup>4</sup>

Nonostante Napoleone avesse affermato nel Concordato del 1803 che non avrebbe fatto alcuna soppressioni di Fondazioni Ecclesiastiche senza l'autorizzazione della Sede Apostolica, il 6 giugno 1804 emanava un decreto di avocazione allo Stato dei beni degli ordini possidenti, il 22 giugno successivo, un decreto sulla “riunione delle parrocchie delle 20 città principali d'Italia”, e l'8 luglio di concentrazione degli ordini religiosi.<sup>5</sup>

In riferimento a Verona il Fasanari<sup>6</sup> così descrive la situazione: “Nel 1805 la sola città con una popolazione di 45.000 abitanti era ecclesiasticamente articolata in 47 parrocchie, 43 conventi, 53 confraternite e 13 oratori. Si può dire che il fattore religioso era il denominatore comune della vita pubblica e privata, di cui costituiva la spina dorsale. Nel giro di cinque anni, dal 1805 al 1810, il volto e la struttura ecclesiastica di Verona erano destinati ad uno straordinario sconvolgimento che nessuno si sarebbe prima neppure sognato. Nel 1810 avveniva l'operazione radicale ad opera di un decreto che sopprimeva tutti gli ordini monastici, possidenti e non possidenti. Tutti gli edifici passano così allo Stato, mentre i religiosi e le religiose tornano nella condizione laica. In tale modo sparisce dalla vita pubblica ogni traccia di istituzione monastica, con relativi addentellati di natura religiosa, scolastica e assistenziale.

Quasi contemporaneamente alle soppressioni monastiche avviene quella delle corporazioni laicali che avevano un peso notevole nella vita della Chiesa... imprimendo un suggello profondamente cristiano a tutte le manifestazioni della vita umana. ..

Al momento delle soppressioni napoleoniche in Verona e territorio esistevano 536 associazioni laiche d'ispirazione religiosa. ..

Se per la Chiesa Cattolica il riordinamento ecclesiastico rappresentava una catastrofe, per Napoleone rappresentava una serie di vantaggi incalcolabili di varia natura. Oltre alla libera disponibilità di ingenti beni terrieri si aggiungeva il libero uso di un cospicuo numero di edifici disponibili per le svariate necessità civili.

Delle 47 chiese parrocchiali ne sono conservate al culto 19; le altre 28 sono soppresse. Delle 52 chiese adibite alle corporazioni monastiche, solo 18 sono conservate al culto; le altre 34 sono soppresse. I 54 edifici claustrali cambiano tutti indistintamente destinazione da religiosa a civile...

Complessivamente alla fine del riordinamento le chiese di Verona che originariamente erano 134, sono ridotte a 45, il che significa che ne sono state soppresse 89” .

<sup>3</sup> M.d.C., alla Durini, 6 maggio 1801, Ep. I, p. 53.

<sup>4</sup> M.d.C., alla Durini, 10 gennaio 1803, Ep. I, p. 171.

<sup>5</sup> Dalle Vedove N. , Vita e pensiero di Gaspare Bertoni, agli albori dell' 800 veronese, P. 1°, p. 494.

<sup>6</sup> Fasanari R., Profilo storico delle riforme napoleoniche a Verona, Istituto per la storia del Risorgimento, Comitato di Verona 1966, pp. 41-49.

Maddalena di Canossa vive con particolare preoccupazione questi avvenimenti dolorosi e quando la decisione restrittiva mira a colpire anche la parrocchia del suo confessore, Nicola Galvani,<sup>7</sup> si rivolge per chiedere aiuto a Carolina Durini:

*“Oh Dio, mia cara amica, quale è mai la situazione di questa povera Verona, le Parrocchie sono ristrette e chiuse, e fosse finita. Non avrei creduto vedere tanto dolore in questo popolo... Nella riduzione delle parrocchie, quella di San Giovanni in Foro dove è parroco l'Arciprete Galvani, fu eletta per sussistere, in qualità di ausiliaria, al presente pare che vogliano sopprimerla, per riaprirne invece un'altra soppressa. Il signor Arciprete vi prega, con il mio mezzo, se vi fosse possibile di ottenere, al caso, che si dovesse ascoltare anche le di lui ragioni prima di sopprimerla”.*<sup>8</sup>

## A Venezia

Nei quindici anni che vanno dal 1806 al 1821 , anche la Chiesa veneziana subisce profondi mutamenti che ne modificano il volto ed in larga parte anche l'anima.

I rivolgimenti all'interno della Chiesa di Venezia vengono essenzialmente operati dall'autorità politica, in misura massiccia, quantunque non esclusiva, dal regime napoleonico.

Vale per il campo ecclesiastico e per il patriarcato di Venezia quanto è scritto sul significato della presenza di Napoleone in Italia: “Non dobbiamo guardare soltanto a quello che ha fatto e a quello che non ha fatto o avrebbe potuto fare, ma ai riflessi che la sua presenza e la sua azione ebbero nel mondo circostante... all'Italia che aveva ereditato e a quella che lasciò al crollo dell'Impero: ... anni d'un travaglio immenso... che valgono secoli nella vita d'un popolo e metteranno in moto una carica di energia di portata rivoluzionaria” .<sup>10</sup>

“Il 7 dicembre 1807 Napoleone durante la sua visita alla città di Venezia dichiarava di voler "provvedere ai bisogni della nostra buona Venezia " , promulgando un decreto in cui tra molteplici concessioni e favori contemplava la riduzione delle 69 parrocchie urbane a 40. Intatte rimanevano 16 parrocchie. Le altre venivano concentrate e le relative chiese o ridotte a sussidiarie o chiuse...

Trascorsi poco più di due anni, le parrocchie subiscono un nuovo rimescolamento: vengono ridotte a 30. Determinante ne è proprio la soppressione generale di monasteri e conventi decretata il 25 aprile 1810...

La topografia religiosa a Venezia si configura quindi così: 30 parrocchie, 24 chiese succursali, 14 oratori sussidiari... nel 1814 si calcola che siano 142 i luoghi sacri soggetti a soppressione temporanea o definitiva e del tutto ormai distrutti...

Sempre in questa prospettiva è da inquadrare l'altro fatto sconvolgente della vita religiosa veneziana: la soppressione delle corporazioni religiose...; si contavano a Venezia, all'arrivo dei francesi, ben 339 sodalizi che da soli possedevano circa 5 milioni di ducati veneti pari a 20 milioni di franchi. Tra il 1806 e il 1807 anch'essi spariscono. In un primo tempo sono avvocati al demanio tutti i loro beni, con una eccezione significativa però: sono rispettate le sostanze particolarmente applicate a chiese parrocchiali o sussidiarie. Poi - fatta salva la scuola grande di San Rocco - si giunge alla soppressione generale delle confraternite, congregazioni, compagnie e società religiose laicali che non avessero per oggetto la pubblica beneficenza o l'istruzione...

<sup>7</sup> Galvani don Nicola: nasce a Verona nel 1752 e muore nel 1823. È arciprete di S. Giovanni in Foro. Professore di Morale nel Seminario tiene la Cattedra per un trentennio. Sacerdote molto dotto e pio. È confessore e direttore spirituale di Maddalena di Canossa dopo la morte di Don Luigi Libera.

<sup>8</sup> M.d.C. alla Durini, 24 aprile 1806, Ep. I, pp. 274-276.

<sup>9</sup> Zaghi C. , Napoleone e l'Italia, in Rivista italiana di studi napoleonici, a. VI (1967) n. 16, pp. 41s.



Il medesimo orientamento di fondo mantiene, almeno inizialmente, l'Austria, quando ritorna nel Veneto, pur abrogando il decreto italico del 25 aprile 1810: si riserva infatti di dichiarare quali corporazioni ecclesiastiche abbiansi a ristabilire, con quali modificazioni, e con quali mezzi".<sup>10</sup>

Una nuova situazione, sia a Verona che a Venezia, viene introdotta in questo periodo di dominio napoleonico: la fabbriceria.

Si tratta di un organismo composto da laici, sottoposti alla tutela governativa che amministrano le rendite degli edifici sacri e delle funzioni parrocchiali. Questa nuova istituzione non sarà toccata dal governo antico che, anzi, la renderà più solida.

## **A Milano**

Anche Milano subisce il peso degli sconvolgimenti politici in atto. L'abate Baraldi, in una nota biografia dedicata a Mons. Pietro Rudoni, segretario di tre Arcivescovi, presenta così il volto della capitale lombarda: "Ben rammentiamo le calamità di Milano, Italia ed Europa: a due fantasmi di repubbliche vedemmo succedere un'ombra fugace d'Italico Regno; un diluvio di leggi ecclesiastiche ingoiò le istituzioni degli avoli più riverite, suscitò le passioni più impetuose, le cupidità più insaziabili, le persecuzioni più atroci. Vedemmo le chiese convertite in stalle e in teatri, il culto esterno proscritto, cacciati dalle loro sedi vescovi e parroci, fatti ludibrio dei tristi i voti e patti solenni, vuotati monasteri di religiosi, riempito il mondo di apostati".<sup>11</sup>

### **Un nuovo slancio apostolico**

Dopo queste vicende dolorosissime della rivoluzione francese e del dominio napoleonico, la Chiesa, per opera dei suoi "figli migliori" tra i quali troviamo Maddalena di Canossa, ritrova nuovo vigore e nuovo slancio apostolico .

"Colpita nei suoi interessi materiali, nella libertà, e sovente nella vita dei suoi preti, la Chiesa ha saputo dare dei nuovi martiri, e, attraverso la loro testimonianza, acquistare nuova autorità e nuovo prestigio davanti alle coscienze .

Un netto miglioramento si verifica nel clero. La vita pastorale e l'apostolato nelle sue varie forme divengono così il fine cui tende la vita del sacerdote .

La vita di alcuni Ordini e Istituti religiosi deve ricominciare dal nulla, vi è anche un forte numero di fondazioni, maschili e femminili. Certamente si va configurando una coscienza nuova e una diversa sensibilità nell'azione pastorale dei Vescovi italiani dopo la dura esperienza della Rivoluzione e della dominazione napoleonica.

Pur con tutti i principi del legittimismo, di cui si fa forte la Restaurazione sia in Italia che in Europa, non sono pochi i Vescovi che nella prima metà dell'Ottocento danno prova di zelo intelligente, adattando nuovi metodi alla situazione cambiata, per quanto riguarda la pastorale sacramentale, la catechesi popolare e la formazione del clero alle nuove esigenze della società religiosa".<sup>12</sup>

Verona, nella prima metà dell'800 può contare su un gruppo di persone dall'animo grande e generoso che fa fiorire un meraviglioso complesso di opere dirette a provvedere agli innumerevoli bisogni di un ,umanità sofferente e sconvolta.

Il ripristino degli ordini religiosi, dopo la caduta di Napoleone, segna l'avvio per una più ampia restaurazione religiosa: vengono privilegiati, tra questi, quelli dedicati soprattutto alla gioventù e a

---

<sup>10</sup> Bertoli B. -Tramontin S. , La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821), Roma 1971. pp. XIV -XXII.

<sup>11</sup> Michelini V., Le amicizie cristiane, Milano 1977, p. 51. 18

<sup>12</sup> Cf. Leflon J., Storia della Chiesa, Vol. XX, 1 e 2, S.A.I.E., pp. 1100s.

qualche opera sociale.

Sorgono infatti, istituzioni che hanno di mira di:

- “migliorare l'assistenza spirituale e corporale dei poveri malati;
- provvedere all'educazione cristiana della gioventù;
- arginare i disordini derivanti dalle frequenti e lunghe guerre;
- difendere, specialmente il popolo, dagli errori e dalle ideologie con la predicazione, le missioni, gli esercizi spirituali, l'istruzione catechistica data in forma di dialogo a tutti e a determinate categorie, incrementare le dispute catechistiche”.<sup>13</sup>

Mons. Andrea Avogadro<sup>14</sup> e Mons. Innocenzo Liruti,<sup>15</sup> Vescovi veronesi, si prendono cura in particolare della formazione del clero per un'azione pastorale più efficace. Ne danno conferma anche recenti ricerche storiche. Mons. Avogadro riassume in tre motivi programmatici il senso della sua azione pastorale: buona predicazione da parte dei sacerdoti, migliore insegnamento della dottrina cristiana, più facile partecipazione ai sacramenti da parte dei fedeli”.<sup>16</sup>

Mons. Liruti si adopera per “una azione energica per restaurare e rinnovare le fondamentali strutture della diocesi, previste dal Concilio tridentino: il seminario, i vicariati foranei, le parrocchie e in queste l'istruzione catechistica”.<sup>17</sup>

Parlando della fondazione dell'Istituto delle Figlie della Carità per opera di Maddalena di Canossa, Giovita Riva così si esprime: “Il secolo XIV reclamava altamente una istituzione che fosse operosa... che migliorasse lo stato morale della crescente generazione; che si prestasse al soccorso dell'orfanello e del travaiato e dell'infelice. ..

Il solo Istituto che si potesse pensare di erigere, seconda dell'indole e delle esigenze del secolo, era quello che di proposito e con animo più sincero di filosofi, attendesse all'educazione e giovasse alla patria e all'umanità.

Questo era il solo fine che restava in mano alle anime grandi e pie, da poter congiungere i dominanti sistemi e le innovazioni sociali con le tanto ingiustamente aborrite e perseguitate Professioni Religiose. E questo fu appunto il filo che nella sua sagacità afferrò dalle mani stesse dei nemici della vita claustrale, la Marchesa di Canossa”.<sup>18</sup>

---

<sup>13</sup> Casetta G. , *Il servo di Dio Don Carlo Steeb, Fondatore dell'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona*, Poliglotta Vaticana, 1964, p. 76.

<sup>14</sup> Avogadro mons. G. Andrea: nasce a Venezia nel 1735. A 18 anni entra nel Noviziato dei Gesuiti di Parma, dove viene ordinato sacerdote nel 1763. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, si stabilisce a Verona. Nel 1790 è scelto, come vescovo di Verona, personalmente da Pio VI. Nel 1804 si ritirerà dalla diocesi per rientrare nella Compagnia. Muore a Padova nel 1815.

<sup>15</sup> Liruti mons. Innocenzo: nasce a Villafreda (Udine). Entra giovanissimo fra i benedettini. È professore, priore e abate onorario nell'abbazia di S. Ojustina in Padova. Nel 1807 viene consacrato a Milano e prende possesso della diocesi di Verona il 20.3.1808. Muore nel 1827.

<sup>16</sup> Butturini G., *L'evoluzione della Chiesa Veronese*, in *Chiesa e Spiritualità nell'Ottocento italiano*, Ed. Mazziana, Verona 1971, p. 136.

<sup>17</sup> Gallio D. , *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento*, in *Chiesa e Spiritualità nell'Ottocento italiano*, Ed. Mazziana, Verona 1971, p. 268.

<sup>18</sup> Riva G., *L'Istituto delle Figlie della Carità Canossiane dimostrato nella sua origine, nella sua forma, e nel suo spirito*, Crema 1846, pp. 9-10.

## IL CONTESTO ECCLESIALE E LA CONGREGAZIONE PER LE “SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA”

La Chiesa può vantare una tradizione antichissima nel campo della catechesi che risale all'epoca apostolica. Essa si è andata arricchendo per rispondere alle esigenze del popolo cristiano e alla riflessione del magistero ecclesiastico.

La trasmissione della fede è stata la massima preoccupazione della Chiesa, in ogni tempo. Infatti, fedele al mandato divino: “Andate e ammaestrate tutte le genti. ..”<sup>1</sup> continua la sua missione di evangelizzazione fino alla fine dei tempi.

### La Chiesa veronese

In questo solco si colloca anche la storia della Chiesa veronese, impegnata, tramite la cura pastorale dei suoi Vescovi, a promuovere l'attività catechistica ad ogni livello .

Torna per noi di particolare interesse seguire lo sviluppo delle Scuole della Dottrina Cristiana ancora attive all'epoca della Canossa.

- Per comprendere il ruolo e lo sviluppo di tale istituzione cristiana nella Chiesa veronese, è bene rifarsi al grande Vescovo Gian Matteo Giberti.<sup>2</sup> Egli, infatti, dà un forte contributo alla Controriforma e al Concilio di Trento, organizzando l'insegnamento catechistico con metodi veramente adeguati.

*Eletto Vescovo di Verona nel 1524, inizia la sua attività pastorale intensa e impegnativa, diretta a far rifiorire la vita religiosa e morale.*

Proprio in questa epoca (secolo XVI), sorgono le “Scuole di Dottrina Cristiana” allo scopo di favorire l'istruzione religiosa, colmando le lacune della famiglia.

Tali scuole prendono vita in diverse città dell'Italia settentrionale e danno un impulso nuovo alla formazione cristiana dei giovani.

Le loro origini sono diverse ma hanno uno scopo comune: l'insegnamento delle verità di fede.

Con esse nasce la Congregazione della Dottrina Cristiana che, dopo le iniziali difficoltà, arriva ad avere una organizzazione con Regole proprie. Esse verranno, lungo il tempo, aggiornate e ristampate da diversi Prelati, ma nella loro sostanza rimarranno inalterate.

Le “Costituzioni” del Vescovo Giberti, stampate nel 1542, sono il primo documento ufficiale scritto per le Scuole della Dottrina Cristiana di Verona.

In esse il Vescovo, rivolgendosi ai Rettori e ai sacerdoti raccomanda loro che vigilino con amorevole sollecitudine sull'educazione religiosa dei fanciulli.<sup>3</sup>

Questo Pastore, con la sua autorità e con il suo zelo incoraggia e promuove l'impegno di tutti.

I suoi successori nell'episcopato della Chiesa veronese custodiscono e arricchiscono la preziosa eredità loro affidata.

---

<sup>1</sup> Mt 28,19.

<sup>2</sup> Giberti mons. Gian Matteo: nasce a Palermo nel 1495. Nel 1515 viene chiamato dal padre a Roma per avviarlo alla carriera negli uffici della Curia apostolica. Il Papa Clemente VII lo sceglie come Datario della Chiesa romana. L'8 agosto 1524 viene eletto Vescovo di Verona. Muore all'età di 48 anni il 30 ottobre 1543.

<sup>3</sup> Cf. Giberti mons. G.M., Constitutiones, apud Antonium Putelletum Veronae, 1542, folio 27 verso.

- Le prime vere e proprie Regole per la Congregazione della Dottrina Cristiana, articolate in sette parti, sono scritte dal Vescovo Agostino Valier.<sup>4</sup> Egli è Vescovo di Verona dal 1565 al 1606 e pubblica le suddette Regole nel 1590.<sup>5</sup>

Questo regolamento *si* presenta ricco di principi validi anche sotto il profilo pedagogico e offre indicazioni pratiche per la loro attuazione. Nella lettera pastorale, indirizzata ai fratelli e alle sorelle che si prestano nell'insegnamento del catechismo, così si esprime:

*“Non è poco insegnare la Dottrina Cristiana, esercitarsi in opera santa, e di misericordia. Siete voi fratelli imitatori di Cristo, ministri di Dio, miei Coadiutori, Maestri della Città di Verona in cosa importante, non essendo altra miseria che non conoscere Dio per Padre e benefattore perpetuo, consistendo nella cognizione di Dio la vita eterna...”*

*Stampandosi oggi le Regole della Dottrina Cristiana, pio e antico istituto di questa cattolica Città, ho voluto esortarvi con questa mia breve lettera paterna, a far l'ufficio vostro Fratelli e Sorelle amatissime, come si conviene, osservando le suddette Regole ed usando la debita diligenza. ..tollerando i travagli che potreste sentire in questo importantissimo negozio, considerando che servite Dio e che non vi può mancare la mercede”.*<sup>6</sup>

- Il Regolamento del Cardinale Agostino Valier viene ristampato, con alcune varianti, nel 1642 da Mons. Giustiniani,<sup>7</sup> Vescovo di Verona dal 1631 al 1649.

Durante il suo episcopato alcune persone pie, lasciano in testamento i loro beni alla Congregazione della Dottrina Cristiana per il culto, per la beneficenza e per la diffusione dell'istruzione. Questi lasciti vengono usati dai Superiori della Congregazione anche per premiare i fanciulli e le fanciulle che si distinguono nelle “dispute” generali per un migliore apprendimento del catechismo. Alle fanciulle migliori sono fissati pure fondi sufficienti per costituire la dote. Le dispute solenni organizzate dal Rettore della Congregazione si celebrano una volta all'anno, esse servono “per trattenimento dei putti, per edificazione del popolo e per mettere più in considerazione l'utilità o necessità della Dottrina”.<sup>8</sup> I fanciulli prescelti si preparano con cura, dovendo rispondere con disinvoltura e prontezza su parti del catechismo davanti alle autorità e al popolo raccolti ora in una chiesa, ora in un'altra.

Queste dispute sono organizzate anche al tempo di Maddalena di Canossa, come è confermato dalla Marchesa in alcune sue lettere.<sup>9</sup>

Il 25 dicembre 1810 chiedendo informazioni all'amica milanese scrive:

*“Ho bisogno di una informazione, mia carissima Carolina. ..Vorrei che mi diceste se*

<sup>4</sup> Valier Cardinale Agostino (chiamato anche Valerio): nasce a Venezia nel 1531 da nobile famiglia. Viene creato Vescovo di Verona nel 1565. Il Papa Gregorio XIII lo nomina cardinale nel 1583. Regge la diocesi di Verona per 41 anni. Muore a Roma nel 1606.

<sup>5</sup> Valier card. Agostino, Regole per la Congregazione della Dottrina Cristiana, Girolamo Stampatore, Verona 1590. B.S. V. VR. Esse si dividono in sette parti:

- 1) Del Corpo generale della Congregazione mostrandogli come abbiano tutti a comportarsi.
- 2) Dei principali Superiori dell'Opera della Dottrina Cristiana.
- 3) Che contiene tutti gli uffici particolari delle scuole.
- 4) Modi e ordini per il buon reggimento delle scuole.
- 5) Degli uffici delle Operatrici nelle Scuole delle Putte.
- 6) Ordine della scuola nelle Ville.
- 7) Non ha titolo (Tratta delle Congreghe).

<sup>6</sup> Valier card. Agostino, Lettera pastorale 1590, Arch. Vesc., Verona.

<sup>7</sup> Giustiniani mons. Marco: nasce a Venezia verso il 1590. Già vescovo di Ceneda viene nominato nel 1631 Vescovo di Verona e vi rimane fino alla morte avvenuta nel 1649.

<sup>8</sup> Valier card. Agostino, Regole, pp. 42-43.

<sup>9</sup> M.d.C., alla Bemardi, 19 giugno 1819, Ep. III/1, p. 311.

*nell'im- pianto della vostra Dottrina cristiana di Milano vi erano fondi dai quali si estraessero doti per le ragazze che frequentano la Dottrina cristiana, ed i piccoli regali o premi che si danno alle medesime quando rispondono alle interrogazioni e in caso questi fondi vi fossero stati una volta, se o in tutto, o in parte sussistono anche adesso, se sono in proprietà della pia opera della Dottrina cristiana o se veramente sono amministrate dalla Congregazione di Carità”.*<sup>10</sup>

Durante il suo episcopato il Vescovo Marco Giustiniani introduce in Diocesi l'uso del catechismo del Cardinale Roberto Bellarmino,<sup>11</sup> un testo molto usato anche negli anni successivi.

- Pure il Vescovo Mons. Gianfrancesco Barbarigo<sup>12</sup> si prende cura dell'insegnamento della Dottrina cristiana, ristabilisce l'omonima Congregazione e ne ristampa le Regole nel 1703.

In esse viene inserita una sua lettera in cui esorta i nobili perché offrano il loro servizio alla Congregazione della Dottrina ed invita tutti i catechisti a “sminuzzare il pane con parole materne ed intelligibili”.<sup>13</sup>

- Sempre nel secolo XVIII un altro prelado, seguace del Giberti, promuove, potenzia e fa rifiorirla vita cristiana nelle parrocchie della Diocesi di Verona prima e nel patriarcato di Venezia poi: è Mons. Giovanni Bragadino (o Bragadin),<sup>14</sup> nominato Vescovo di Verona nel 1733 e, dopo 25 anni, nel 1758, scelto dal Senato veneto come Patriarca di Venezia.

Gli anni del suo episcopato sono da ricordare soprattutto per la sua predicazione, per le istruzioni pastorali, per aver promosso la formazione e la santificazione dei sacerdoti .

Nel 1734, ad un anno dalla sua nomina a Vescovo di Verona , in una lettera pastorale sottolinea che “in sommo grado gli sta a cuore, che sia da tutti frequentato il santo esercizio della Dottrina cristiana, che è il primo cibo della fede cattolica”.<sup>15</sup>

Egli si preoccupa di adattare le Regole della Congregazione della Dottrina alle nuove esigenze della vita e della società anche se non gli riesce possibile fare una revisione radicale di tutti i punti.

La nuova ristampa viene pubblicata nel 1751 e si presenta divisa in sei parti:

1° Del Noviziato e dell'accettazione dei confratelli e dei loro generali doveri.

2° Dei Superiori Generali ed altri ufficiali e Ministri di tutta la Congregazione in comune .

3° Degli uffici particolari delle Scuole.

4° Modo di fare le Scuole della Dottrina.

5° Delle Scuole delle putte, e dei vari uffici delle persone che in quelle si adoperano.

6° Degli uffici necessari nelle scuole delle Ville.<sup>16</sup> L'articolazione dimostra come l'aspetto organizzativo della Congregazione era curato .

Il primo responsabile è il Vescovo, a lui spetta eleggere il Rettore che viene coadiuvato da un

---

<sup>10</sup> M.d.C., alla Durini, 25 dicembre 1810, Ep. I, p. 351.

<sup>11</sup> Bellarmino card. Roberto: nasce nel 1542 in Montepulciano (Siena). Entra nel 560 nella Compagnia di Gesù. Viene ordinato sacerdote nel 1670. Nel 1595 viene creato Cardinale. Scrive nel 1597 la “Dottrina breve” e nel 1598 “Dichiarazione copiosa della dottrina cristiana”. Muore nel 1621.

<sup>12</sup> Barbarigo mons. Giovanni Francesco: nasce a Venezia il 29.4.1698 da nobile famiglia, era nipote di S. Gregorio Barbarigo. Inizia prima una carriera diplomatica a servizio della Serenissima poi passa ben presto a quella ecclesiastica. Nel 1698 vien eletto primicerio della basilica di S. Marco e nello stesso anno viene eletto Vescovo di Verona. Nel 1714 passa, come Vescovo a Brescia. Nel 1719 è creato cardinale. Nel 1723 gli viene conferito il Vescovado di Padova ed ivi muore nel 1730.

<sup>13</sup> Barbarigo mons. G.F., Lettera pastorale 1703, in Regole per la Congregazione della Dottrina cristiana, Merlo, Verona 1703, B.S.V.VR.

<sup>14</sup> Bragadino mons. Giovanni: nasce a Venezia nel 1699. È ordinato sacerdote nel 1726. Viene nominato Vescovo di Verona nel 1733. Nel 1758 il Senato veneto lo sceglie come Patriarca di Venezia. Ivi muore nel 1775.

<sup>15</sup> Bragadino Mons. G., Circolare 16.4.1734, Archivio Vescovile, Verona.

<sup>16</sup> Bragadino Mons. G. , Regole per la Congregazione della Dottrina Cristiana nella città e diocesi di Verona, Stamperia Vescovile del Seminario, Verona 1751, pp. 73-76, B.S.V.VR.

vice Rettore e da un padre spirituale.

Vengono poi eletti quattro Protettori, due ecclesiastici e due laici, i Visitatori, il Cancelliere, il Cassiere comune.

I criteri di scelta di queste persone chiamate a dirigere sono la competenza e lo spirito religioso. Essi, quali Superiori maggiori della Congregazione, sostengono e vigilano dal centro tutte le scuole della Dottrina sparse nella diocesi.

Ogni singola scuola poi, come è indicato nella terza parte delle Regole, ha anche un suo corpo direttivo, costituito dal Priore e Sottopriore, incaricati di provvedere al buon funzionamento della scuola.

Grande importanza assumono i Maestri e i Sotto-maestri i quali, con ogni diligenza e carità, hanno l'impegno di insegnare il catechismo nella propria classe. Ci sono anche i "Maestri delle Lodi" ai quali è affidato l'insegnamento del canto, gli Infermieri, i "Regolatori", con il compito di preparare gli ambienti e di mantenere la disciplina fino all'arrivo dei Maestri.

Singolare è l'ufficio dei "Pescatori": essi, con tatto e amorevolezza, devono stimolare i fanciulli sviati dal gioco a partecipare al catechismo. Infine i Portinai sono incaricati di chiamare i fanciulli a scuola con il suono della campana.

Le scuole delle fanciulle hanno lo stesso ordinamento descritto nella parte quinta delle Regole, ma gli uffici sono svolti da donne ad eccezione del "Portinaro".<sup>17</sup>

La quarta parte di queste Regole è pure molto interessante: viene esposto il metodo da seguire nell'insegnamento della Dottrina cristiana. Ma si sa che un "buon regolamento" non basta a garantire la fruttuosità della comunicazione della fede.

Il Vescovo Giovanni Bragadino, Pastore particolarmente sollecito e attento all'insegnamento catechistico, scrive :

*"Avendo scoperto Mons. Ill.mo Vescovo nelle continue visite che in ciascuna festa va facendo nelle Scuole della Dottrina Cristiana, di quanto poco profitto riesca ai figlioli l'apprendere la medesima solamente a memoria, senza che ne sia loro fatta minimamente la spiegazione e senza che riconosca se dai figlioli stessi sia inteso quello che recitano, ha il di lui zelo fruttuosamente introdotto l'uso delle interrogazioni, che egli stesso, di classe in classe e di persona, va facendo, dal che risulta un sommo vantaggio e profitto ai figlioli medesimi. Perciò ordina che. ..siano deputati sacerdoti o persone intelligenti. ..per fare le interrogazioni sopra le cose dai figlioli antecedentemente imparate a memoria, facendosele ridire ed ad essi spiegandole se non fossero state dai medesimi intese".<sup>18</sup>*

Emerge una grave lacuna: non sempre i catechisti sono in grado di trasmettere, in modo adeguato, le verità della fede.

Domenico Gottardi scrivendo sulle "Scuole laicali della Dottrina Cristiana" , sottolinea la loro impreparazione :

*"...il fare spiegazione della Dottrina. ..è impiego superiore alla capacità dei maestri, perso- ne rozze per la più parte e che sanno leggere appena. ..quindi appare maggiore il bisogno di avere per l'impiego medesimo persone oneste e civili e dotate di quella sufficiente cultura ed abilità quali si richiede per poter. ..dichiarare ai figlioli ciò che hanno mandato a memoria e franger loro quel pane che altrimenti sarebbe inutile al loro spirituale nutrimento".<sup>19</sup>*

---

<sup>17</sup> Bragadino mons. a., Regole, p, 2a, pp. 13-23; P. 3a, pp. 25-37, P. 5a, pp. 52-61.

<sup>18</sup> Bragadino mons. Giovanni, Regole, pp. 33-34.

<sup>19</sup> Gottardi Domenico, Delle Scuole laicali della Dottrina Cristiana, Ramanzini, Verona 1789, p. 20.

- Nel 1782 si tiene a Verona un Sinodo diocesano molto importante. Esso è voluto dal Vescovo Giovanni Morosini,<sup>20</sup> il quale, durante il suo episcopato, rivela una attenta cura perché tutti indistintamente possano godere dell'istruzione religiosa. Egli esprime anche la sua soddisfazione per il buon andamento che generalmente riscontra nelle scuole di catechismo.

Nella sua attività pastorale introduce un elemento nuovo e qualificante: l'istruzione religiosa entro le comunità cristiane. Le scuole delle Dottrine erano sì aperte a ragazzi e adulti, ma molta parte della popolazione, per motivi diversi, non le poteva frequentare. In questo modo si apriva la possibilità a tutti di “poter accedere al dono della verità”. Vengono perciò invitati i parroci a sollecitare i padroni perché favoriscano la partecipazione dei loro servitori alla istruzione religiosa.<sup>21</sup>

Questa iniziativa della catechesi ai servitori sarà promossa anche dalla Canossa e lei stessa si presterà ad istruire le cameriere che non può mandare in chiesa.

Scrive nelle Memorie :

*“ ...si sentì ( Maddalena ) mossa ad istruire i prossimi e cominciò per questo ad insegnare la dottrina ogni festa, ad ispiegare alle cameriere che non poteva mandare in chiesa ”.*<sup>22</sup>

Il Vescovo Morosini è passato alla storia come un prelado troppo ossequiente ai voleri dell'Imperatore d'Austria, Giuseppe II.

Infatti, alcune iniziative diocesane, per volere dell'Imperatore, sembrano aver subito delle limitazioni, ma non la Congregazione della Dottrina cristiana. Lo conferma Domenico Gottardi che scrive la sua opera al tempo del Vescovo Morosini:

*“ ...questa piissima istituzione di ammaestrar i figlioli e le idiote persone con il soccorso dei secolari fra loro collegati in una spirituale fratellanza, che qual nobile pianta in felice terreno ebbe qui (Verona) la sua origine e di qua in più altre città d'Italia si è propagata; fu con segnalati encomi applaudita. ..e con Regole di Vescovi corredata e unita e con ogni maggior sollecitudine e vigilanza ( anche oggi) custodita e sostenuta... ”.*<sup>23</sup>

- Nel 1790, morto il Vescovo Giovanni Morosini, la cattedra vescovile di Verona viene affidata alla solerti cure di Mons. Giovanni Andrea Avogadro.<sup>24</sup> Egli aveva dovuto rinunciare alla vita religiosa perché veniva soppressa nel 1773. Si stabiliva a Verona dedicandosi, prima di essere eletto Vescovo della città scaligera, alla predicazione e alla catechesi.

Giuseppe Butturini lo presenta “come devotissimo al Santo Padre, infaticabile nel predicare le missioni al popolo e nello spezzare ai piccoli e ai grandi il pane della Dottrina cristiana”.<sup>25</sup>

Il Vescovo Avogadro affronta il problema catechistico nella sua prima lettera pastorale.

Così fra l'altro afferma:

*“L'esercizio della Dottrina cristiana. ..lo consideriamo una parte delle più interessanti per la cristiana Repubblica ”.*<sup>26</sup>

Infatti la nota dominante della sua attività pastorale è la riorganizzazione delle scuole laicali della Dottrina cristiana.

---

<sup>20</sup> Morosini mons. Giovanni ( 1712-1789) Di nobile famiglia veneziana, a 16 anni entra nell'ordine dei benedettini cassinesi in Padova. Per circa 20 anni insegna filosofia e teologia a Venezia. Per ordine del Senato veneto viene eletto Vescovo di Chioggia e poi nel 1772 è trasferito alla sede episcopale di Verona ed ivi muore nel 1789.

<sup>21</sup> Cf. Morosini mons. Giovanni, Sinodo diocesano 1783, Carattoni, Verona 1783, p. 36.

<sup>22</sup> M.d.C., Memorie, in R. s.s., P. 1°, p. 319.

<sup>23</sup> Gottardi D., o.c., p. 9.

<sup>24</sup> Avogadro mons. Giovanni Andrea, cf. Ivi Capo I p. 19 n. 15.

<sup>25</sup> Butturini G. , L'evoluzione della Chiesa veronese, in Chiesa e Spiritualità dell'Ottocento, p. 125.

<sup>26</sup> Avogadro mons. G.A., Lettera pastorale, 1790. Carattoni, Verona, B.S.V.VR.

Nella Lettera circolare del 15 dicembre 1790, indirizzata ai Parroci, ai Superiori, ai Confratelli e alle Consorelle della Confraternita della Dottrina cristiana, pubblica in sintesi lo Statuto.

A premessa si legge:

*“Non possiamo dispensarci dal rinnovare gli ordini dei vigilantissimi nostri Predecessori intorno ad essa (Dottrina cristiana) prescritti”.*<sup>27</sup>

In maniera concisa, ma completa, diffonde in forma di manifesto il Regolamento da esporre nelle varie scuole di Dottrina.

A proposito delle dispute, per evitare il rischio di una esterioresità eccessiva, nella stessa circolare aggiunge:

*“Che se si destinasse di fare in qualche scuola una disputa, che fosse pubblica, lo si potrà fare secondo le Regole e previo l’assenso del Priore Generale...”*<sup>28</sup>

E ancora, agli “Operai” della Dottrina, il Vescovo Avogadro raccomanda:

*“Esortino gli scolari delle loro classi, che sanno leggere, a provvedersi il libretto della Dottrina, onde studiar la possono in ogni tempo e ad apprenderla a dovere”.*<sup>29</sup>

• Durante il dominio napoleonico il Vescovo Avogadro chiede di essere esonerato dall'incarico e gli succede, dopo quattro anni di sede vacante, Mons. Innocenzo Liruti<sup>30</sup> che fa il suo ingresso a Verona il 20 marzo 1808. Egli guida la diocesi in un periodo difficile, turbato da grandi avvenimenti politici.

L'anno precedente, il 20 marzo 1807, il ministro del Culto Bovara, inviava a tutti gli ordinari del Regno una circolare in cui veniva “reso comune alla chiesa il dono di un Catechismo...”<sup>31</sup>

Si tratta di una traduzione dal francese del “Catechisme à l'usage de toutes les Eglises de France” e riveduto dall'oblato di Rho, P. Antonio Mussi, dottore della Biblioteca Ambrosiana, che portava il Nulla Osta del Card. Caprara,<sup>32</sup> legato della S. Sede. Contro il formale divieto del Pontefice Pio VII, tale catechismo, sostanzialmente sano, al IV comandamento proponeva una lezione “Doveri verso Napoleone I, unto del Signore, a cui si deve obbedienza, fedeltà, servizio militare, il trasgressore incorre nel castigo eterno”.<sup>33</sup>

Il testo, nella sua sostanza era conforme a quello che il grande Vescovo Bossuet<sup>34</sup> aveva scritto nel 1686 per la sua diocesi di Meaux.

“L'opuscolo viene imposto anche a Verona e Mons. Ridolfi,<sup>35</sup> Vicario capitolare, reggente la sede vacante, comunica al Ministro del Culto, Giovanni Bovara, di aver ordinato ai parroci di tutta la diocesi l'uso del Piccolo Catechismo nazionale”.<sup>36</sup>

<sup>27</sup> Cf. Avogadro mons. G.A., Lettera pastorale 15.12.1790, Arch. Vesc. VR.

<sup>28</sup> Cf. Ivi.

<sup>29</sup> Cf. Avogadro mons. G.A., Lettera pastorale... o.c.

<sup>30</sup> Liruti mons. Innocenzo: cf. Ivi Capo I, p. 19, n. 16.

<sup>31</sup> A.S.MI., Circolare 20.3.1807 del Ministro del Culto, Parte moderna, Culto, Busta 2227.

<sup>32</sup> Caprara Montecuccoli card. Giovanni Battista: nasce a Bologna il 29 maggio 1733. Destinato alla carriera ecclesiastica studia a Roma. Conseguisce la laurea in utroque iure nel 1755. Per ricoprire più alti incarichi prende gli ordini sacri nel 1765 e nel 1766 viene nominato arcivescovo d'Iconio e subito destinato a reggere la nunziatura di Colonia. Il Papa Pio VII lo nomina Legato a latere a Parigi per il delicato incarico di curare l'esecuzione del Concordato. Collabora alla redazione del Catechismo imperiale al quale concede l'approvazione nel 1806. Napoleone nel 1802 lo nomina Arcivescovo di Milano. Muore a Parigi nel 1810 (cf. Dizionario biografico degli Italiani, Treccani, Roma, Vol. XVIII, pp. 180-186).

<sup>33</sup> Michelini V., o.c., p. 105.

<sup>34</sup> Bossuet Jacques-Benigne Vescovo: nasce a Digione nel 1627. È ordinato sacerdote nel 1651. Nel 1670 è nominato precettore del Delfino di Francia. Viene poi creato Vescovo di Meaux. Muore a Parigi nel 1704.

<sup>35</sup> Ridolfi mons. Gualfardo (1745-1818): nasce a Verona da una nobile famiglia. Si avvia alla carriera ecclesiastica e viene nominato canonico nel 1770. Durante l'invasione di Napoleone rimane nella zona francese di Verona come Vicario generale. Nel 1807 a Milano viene consacrato Vescovo di Rimini.

<sup>36</sup> Casetta G., o.c., p. 122.



Anche il Vescovo Liruti lascia da parte, senza escluderlo, il catechismo del Bellarmino usato durante l'episcopato di Mons. Avogadro e adotta quello del Regno d'Italia, apportandovi solo alcune modifiche di scarsa entità.

Certamente questa scelta non gli è stata imposta dal nuovo regime politico, perché il testo rimane sostanzialmente uguale anche dopo la caduta del dominio napoleonico nelle tre ristampe del 1814, del 1823 e del 1827.

E' noto che il Liruti evita di mettersi in contrasto con l'autorità civile, ma che pure interviene liberamente quando è suo dovere, senza lasciarsi impaurire da minacce, ne lusingare da onori.<sup>37</sup>

La struttura portante di tutta la sua attività pastorale è l'insegnamento catechistico.

Si interessa vivamente della Congregazione della Dottrina cristiana e delle sue scuole. Già nel 1808 prende visione personalmente della situazione, ispezionando tutte le scuole della Dottrina cristiana della città.

La legge con cui Napoleone avocava a sé i beni delle Scuole e delle Confraternite non viene applicata a questa istituzione, infatti, la Congregazione della Dottrina dipende direttamente dal Vescovo e continua, senza interruzioni, a Verona la sua attività. Lo conferma anche la lettera pastorale del 1809 nella quale il Liruti raccomanda ai Vicari foranei la vigilanza sulle varie scuole di Dottrina cristiana:

*“Dovranno i Vicari Foranei, siccome sta scritto nelle Regole della Dottrina Cristiana, Parte VI, stendere relazione delle visite fatte alla Dottrina, con notare, Chiesa per Chiesa, lo stato in cui avranno trovato la Dottrina, la diligenza del parroco nell'insegnarla ed assisterla; se vi è bisogno di Maestri inferiori, la frequenza del popolo nel concorrervi; con quel di più che parerà alla loro prudenza di aggiungervi. E tali relazioni saranno da lui inviate di sei in sei mesi al Sig. Priore Generale della Dottrina Don Nicola Galvani,<sup>38</sup> Arciprete di S. Giovanni in Foro in Santa Eufemia; il quale poi riferirà al Vescovo, aggiungendovi quelle osservazioni che stimerà opportune e necessarie”.*<sup>39</sup>

Una nuova circolare dell' 8 marzo 1814, inserita come prefazione nella ristampa del catechismo, testimonia come l'organizzazione delle scuole di catechesi non sia mutata.

La lettera è rivolta “Agli Operai della Dottrina Cristiana della Città e Diocesi” e il Vescovo così si esprime :

*“Il Catechismo che d'ordine nostro esce ristampato in Verona, non è a voi nuovo, carissimi e benemeriti nostri figli; perché è parecchi anni che con vostro merito e con profitto dei figlioli della Dottrina cristiana lo praticate. Nemmeno è nuova la composizione; essendo già passati più di cent'anni, da che ad uso della sua Diocesi lo pubblicò il celebratissimo Vescovo Monsignor Bossuet, Teologo sommo...*

*Lo divide l'autore in due catechismi, uno per i principianti, l'altro per i più avanzati. Ma qui il tutto sino dall'anno 1807 trovasi riunito in un Catechismo solo... in questo Catechismo non solo le cose, ma eziandio le parole sono quasi tutte del Bossuet; il che fu pure avvertito dall'Arcivescovo di Milano Cardinal Caprara nella lettera pastorale premessa all'edizione dell'anno sopradetto 1807, edizione eseguita a Milano...*

*La semplicità e la chiarezza di questo Catechismo, sono quelle qualità che lo rendono grandemente commendevole; le quali far debbono che dai Maestri e dalle Maestre della Dottrina cristiana sia esso adoperato con tutta la contentezza d'animo”.*<sup>40</sup>

<sup>37</sup> Cf. Ederle Guglielmo, Dizionario cronologico bibliografico dei Vescovi di Verona, Ed. di “Vita veronese”, Verona 1965, p.97.

<sup>38</sup> Galvani don Nicola, cf. Ivi, Capo I, p. 15, nota 8.

<sup>39</sup> Liruti mons. Innocenzo, Lettera pastorale, 2.11.1809, A. V. VR.

<sup>40</sup> Liruti mons. Innocenzo: Catechismo ristampato con le divisioni in classi per la città e diocesi di Verona, Antonio Tommasi, Biblioteca Capitolare Verona.

Il Vescovo Liruti, durante gli anni del suo episcopato, nelle sue omelie e nelle visite pastorali, mostra sempre particolare interessamento per le scuole e l'insegnamento catechistico tanto da meritare il titolo di "Vescovo catechista". Il documento dove maggiormente manifesta la sua attenzione alla Congregazione delle scuole della Dottrina è un'opera in cui egli esalta anche l'opera del Vescovo Giberti, come ideatore<sup>41</sup> originale di tale istituzione, anche se le scuole sorte contemporaneamente nelle città di Milano e di Venezia, presentavano aspetti somiglianti rispetto alla loro impostazione.

- Al Vescovo Liruti che muore nel 1827, succede Mons. Giuseppe Grasser,<sup>42</sup> che proveniva dalla diocesi di Treviso. Egli fa il suo ingresso in Verona il 25 marzo 1829.

Nella sua prima lettera pastorale, scritta a Treviso qualche giorno prima, esprime il desiderio di trovare sacerdoti e laici impegnati nella gara di "insegnar dottrine acconce al conseguimento dell'eterna salute e nello infiammare la gioventù all'amore della celeste sapienza".<sup>43</sup>

Ordina anche che venga ripreso nelle Scuole della Dottrina il catechismo del Bellarmino.

Nel 1831 cura una nuova edizione delle Regole della Congregazione della Dottrina cristiana rifacendosi a quelle del suo predecessore Mons. Giovanni Bragadino, apportandovi le modifiche necessarie per adeguare il metodo catechistico alle nuove esigenze del suo tempo. Egli ritiene inoltre opportuno rendere più agibile e perciò più efficace la struttura della Congregazione della Dottrina costituendo un Consiglio adatto a facilitare la collaborazione.

Nella prefazione alle Regole, rivolgendosi agli "Operai", il Vescovo scrive:

*"...in tanta messe, prevedendo di non poter intervenire noi alle singole Dottrine, quante volte lo desiderassimo, e pur non volendo lasciar le medesime senza testimoni delle loro nobili e sante premure, abbiamo creduto non meno utile che decoroso al Pio Istituto della Dottrina cristiana, oltre di associarci il Priore, e il Vice Priore Generale che in nostra vece visiteranno le scuole per farcene poi relazione, eziandio di eleggere alcuni Promotori, che in tali visite, e in promuovere il bene delle scuole saranno dei medesimi Superiori Generali...gli immediati assistenti, formeranno unitamente ad essi il consiglio di tutta la Congregazione e saranno pronti ad eseguire in loro vece, tutto quello di cui venissero da essi pregati".<sup>44</sup>*

L'attenzione del Pastore è rivolta però soprattutto ai catechisti che spesso visita di persona nelle Scuole della Dottrina esortandoli a compiere efficacemente il loro impegno.

Queste visite sono menzionate da Maddalena di Canossa stessa che ne parla in una sua lettera scritta il 16 gennaio 1833, indirizzata alla figlia Domenica Faccioli:

*"...essendovi domenica la visita formale di Monsignor Vescovo (Grasser) alla parrocchia (di S. Zenò), siamo occupatissime per istruire le ragazze della Cresima, della dottrina in generale, e di una disputa, che devono fare in Dottrina".<sup>45</sup>*

Concludendo questa pur breve indagine su Verona, ricordiamo che i testi di catechismo, ufficialmente adottati, al tempo della Canossa, sono due: quello del Vescovo Liruti e quello del Bellarmino e che quest'ultimo è stato usato sia durante l'episcopato di Mons. Avogadro sia durante quello di Mons. Grasser.

---

<sup>41</sup> Liruti Mons. I. , Della prima origine delle Scuole della Dottrina cristiana, per i fanciulli e i giovinetti e dei meriti in questo di Mons. Gian Matteo Giberti, Vescovo di Verona, Tommasi, Verona 1817, II Edizione, B.S.V.VR.

<sup>42</sup> Grasser mons. Giuseppe: nasce in Val Venosta nel 1762. Studia nel Seminario di Merano allora diocesi di Coira. Nel 1809 è professore di latino nel Seminario di Bressanone. Viene eletto Vescovo di Treviso nel 1823 poi passa alla diocesi di Verona nel 1829 e ivi muore nel 1839.

<sup>43</sup> Grasser mons. G., Lettera pastorale 18.3.1829, Treviso, A.V.VR. .

<sup>44</sup> Grasser mons. G. , Prefazione alle Regole per la Congregazione della Dottrina cristiana nella città e diocesi di Verona, novellamente riformate e adattate agli usi dei nostri tempi, Crescini, Verona 1831, B.S.V.VR.

<sup>45</sup> M.d.C., alla Faccioli, 16 gennaio 1833, Ep. III/5, p. 3291.

## La chiesa veneziana

Anche nella Chiesa veneziana, dopo il concilio di Trento, i Patriarchi mirano al rinnovamento della vita cristiana attraverso la loro azione pastorale.

- Si distingue tra questi, Mons. Lorenzo Card. Priuli,<sup>46</sup> nominato Patriarca di Venezia dal Senato veneto il 4 agosto 1590 e designato Cardinale nel 1596. Di lui viene scritto: “Dopo l'ingresso e la presa di possesso della sede patriarcale il 27 gennaio 1591, il Priuli dà inizio alla attività pastorale ricca di esperienza di uomini e di cose d'Italia e d'Europa.

Il 28 marzo richiama l'importanza della Dottrina cristiana nelle parrocchie: confessori e predicatori devono esortare i fedeli a inviargli i loro figli”. Nel tempo pasquale all'ora di nona, ogni parrocchia dia il segnale con la campana per l'invito dei ragazzi alla scuola di Dottrina”.<sup>47</sup>

Nel 1592 convoca il sinodo diocesano e istituisce trenta scuole di Dottrina cristiana nelle 72 parrocchie della città, affidandone l'insegnamento ai parroci secondo le disposizioni del concilio tridentino.

- Un altro grande, zelante pastore, come già abbiamo precedentemente notato, fu Mons. Giovanni Bragadino, già vescovo di Verona<sup>48</sup> ed eletto patriarca di Venezia nel 1758. I venticinque anni del suo episcopato veronese sono considerati i più felici per quella Chiesa ed ora, come Patriarca, la sua attività è prevalentemente diretta, anche nella chiesa veneziana, al rinnovamento spirituale .

La sua prima preoccupazione è quella di restaurare la disciplina del clero invitandolo a rispettare rigorosamente le precedenti disposizioni sinodali.

Come aveva fatto nella diocesi di Verona, dà nuovo impulso alla Compagnia della Dottrina Cristiana riformando le Regole dettate da Mons. Priuli per le scuole delle donne.<sup>49</sup>

- La Chiesa veneziana, dopo i Patriarchi Priuli e Bragadino, avrà nel Patriarca Francesco Maria Milesi<sup>50</sup> un vero e grande riformatore dell'insegnamento catechistico. Sotto la sua guida, passato il “ciclone napoleonico”, le scuole della Dottrina vengono ristrutturate secondo il modo indicato nelle Regole del Bragadino già pubblicate a Verona, come si è detto, nel 1751.<sup>51</sup>

Non si può certo ignorare che, anche i suoi immediati predecessori, avevano pure mostrato grande interesse per le scuole della Dottrina cristiana.

Infatti, il Patriarca Nicola Saverio Gamboni<sup>52</sup> già nel 1807 ordina che tutti i parroci, ogni mese, diano relazione direttamente a lui sul modo di insegnare il catechismo, sulla collaborazione dei sacerdoti di parrocchia, sui progressi compiuti dagli alunni.<sup>53</sup> È noto poi che durante il suo patriarcato

---

<sup>46</sup> Priuli card. Lorenzo: nasce a Venezia nel 1537 segue la carriera diplomatica e dimostra perizia ed equilibrio. E' ambasciatore in Spagna, in Francia e presso la S. Sede. E podestà di Brescia quando viene nominato, il 4.8.1590, dal Senato veneto patriarca di Venezia. Nel 1596 viene creato cardinale. Muore a Venezia il 2.1.1600.

<sup>47</sup> Niero A., I Patriarchi di Venezia - Da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni, Studium Cattolico Veneziano, 1961, p. 102.

<sup>48</sup> Bragadino mons. Giovanni, cf. Ivi. Capo II, p. 28, n. 14.

<sup>49</sup> Regole della Congregazione del Governo della Dottrina Cristiana per le Scuole delle Donne rinnovate d'ordine di Mons. Ill.mo e Rev.mo Giovanni Bragadino, ms. anonimo, in Archivio Curia Patriarcale, busta Dottrina Cristiana. I, fasc. notizie storiche .

<sup>50</sup> 50 Milesi mons. Francesco Maria: nasce a Venezia il 21 marzo 1744; nel 1767 è ordinato sacerdote dal Patriarca Bragadino e nel 1780 gli viene affidata la parrocchia di S. Silvestro in Venezia. Napoleone lo nomina alla sede episcopale di Vigevano che lascia dopo nove anni per ritornare, come Patriarca a Venezia, dopo che la S. Sede, in data 23 settembre 1816, convalida la nomina fatta dall'Imperatore. Muore a Venezia il 19 settembre 1819.

<sup>51</sup> Cf. Ivi, Capo II, p. 29, n. 16.

<sup>52</sup> Gamboni mons. Nicola Saverio: nasce a Napoli il 6.12.1746. A soli 30 anni, nel 1776 viene nominato Vescovo di Capri. Nel 1805 Napoleone lo nomina Vescovo di Vigevano e nel 1807 viene eletto Patriarca di Venezia. La morte lo coglie a Milano nel settembre del 1808.

<sup>53</sup> Niero A. , o.c. , pp. 159-160.

avviene la prima riduzione delle parrocchie: da 70 a 40.

Nella sua prima lettera pastorale, pubblicata senza titolo a Venezia nel 1816, il Patriarca Milesi ammonisce i sacerdoti sottolineando che era loro impegno dedicarsi con particolare cura alla predicazione e all'insegnamento della Dottrina cristiana.

Subito dopo il suo ingresso in diocesi, avvenuto nel 1817, egli intraprende personalmente una serie di frequenti visite alle varie scuole della Dottrina cristiana e, inoltre, raccoglie dati ed informazioni attraverso appositi incaricati.

Così dichiara nell'introduzione del piano dei due regolamenti per la sezione maschile e femminile delle scuole di Dottrina:

*“Ci siamo purtroppo avveduti del loro decadimento (delle scuole) in ogni rapporto e della conseguente necessità di dare mano a pronti ed efficaci rimedi”.*<sup>54</sup>

Dà inizio perciò ad una serie di provvedimenti organizzativi:

*“nel corso del 1818, con due decreti, (il Milesi) organizza l'insegnamento del catechismo dei fanciulli e delle fanciulle con una ricchezza di particolari e di metodo didattico da fame la base di partenza della catechesi veneziana per tutto il secolo: per essi le scuole maschili e femminili venivano a dipendere da una presidenza generale, sei delegati patriarcali, (uno per sestiere) e dodici visitatori e visitatrici”.*<sup>55</sup>

Anche Maddalena di Canossa coglie i segnali di questo rinnovamento e nel marzo del 1818, comunica alla sua figlia Elena Bernardi quanto il Patriarca Milesi sta operando con la sua riforma perché la catechesi trasformi gli uomini in veri credenti:

*“Monsignor Patriarca ha messo un regolamento nelle scuole delle Dottrine cristiane delle donne, che come sa vi è un grandissimo bisogno, e vuole e procura ogni mezzo perché da ogni condizione di persone siano frequentate; visita or questa, or quella chiesa: insomma consoliamoci anche per questa parte”.*<sup>56</sup>

La prima preoccupazione del Patriarca Milesi è quella di ricostruire le strutture diocesane che erano state eliminate con la soppressione delle confraternite, per garantire l'uniformità del metodo evitando abusi e disordini. Non vengono ripristinati i vecchi organismi, ma al loro posto se ne creano di nuovi, presieduti entrambi dal Patriarca. “Siccome per istituzione divina la suprema direzione dell'insegnamento della Dottrina cristiana nella sua diocesi gli appartiene, così ne è egli il presidente perpetuo” mentre in passato si era usato nominare presidente effettivo un sacerdote: ciò potrebbe significare che il Patriarca intendeva così impegnarsi personalmente in questo settore pastorale. La dipendenza dalla gerarchia appare infatti più chiara nella struttura dei due organismi i cui membri sono tutti nominati dal Patriarca, mentre fino ad allora erano stati elettivi. Un più accentuato carattere clericale riveste la direzione delle scuole femminili: nella presidenza maschile, infatti, sono identici i compiti dei sacerdoti e dei laici, le visitatrici invece, contrariamente a quanto contemplavano le precedenti regole del Patriarca Bragadino,<sup>57</sup> hanno un ruolo diverso rispetto ai sacerdoti. Esse devono limitarsi ad avvicinare nelle varie scuole le maestre da eccitare alla pace e alla concordia, all'esattezza, al fervore, edificandole con l'esempio; non è più affidato a loro l'esame dell'impostazione propria di

---

<sup>54</sup> Cf. Cappelletti, Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione fino ai nostri giorni, Vol. II, Venezia 1851. pp. 348-387.

<sup>55</sup> Niero A., o.c., p. 169.

<sup>56</sup> M.d.C., alla Bemardi, marzo 1818, Ep. III/5, p. 3990.

<sup>57</sup> Regola della Congregazione... o.c., A.C.P.VE.

ciascuna scuola. Del resto sono pure scomparse le figure della priora generale che, fin dalle regole Priuli, aveva sempre affiancato il presidente della vicaria e della cancelliera: ad esse sono sostituiti due sacerdoti, quali vice-presidente e segretario.

Cariche direttive assumono invece le donne nelle singole scuole, sempre però nominate dall'alto.<sup>58</sup>

Nel passato la Congregazione aveva accumulato un patrimonio costituito da offerte e lasciti che serviva sia per le spese di registri e testi che per provvedere ogni domenica a una distribuzione di premi. Un articolo del regolamento del Patriarca Milesi raccomanda moderazione in tali spese ed abroga anche certe consuetudini. Fissa anzi la durata del catechismo: un'ora di insegnamento svolto dai catechisti nei singoli gruppi e mezz'ora, a classi unite, tenuta dal parroco.

Nel passato il catechismo si teneva solo durante l'estate; ora il Patriarca Milesi lo fissa invece per l'intero anno.

Il regolamento di Mons. Milesi ha un carattere prevalentemente organizzativo. La Dottrina cristiana diviene una delle strutture fondamentali della parrocchia.

Un momento importante, che riunisce periodicamente la gente della parrocchia, è costituito dalle cosiddette "dispute" recitate dai ragazzi nelle chiese dinanzi a tutti.

Il Patriarca cerca di regolarne lo svolgimento non permettendo che vi siano ammessi ragazzi e ragazze inferiori ai 12 anni: in passato infatti "lungi dal contemplare il vero vantaggio delle figliole, si pensava soltanto a pascere l'ambizione delle madri, che non capivano in se stesse per una stolta allegrezza, potendo udire le loro figliette di sei o sett'anni disputar la dottrina che non avevano inteso e che non potevano intendere".<sup>59</sup>

Il clero chiede ed ottiene dal Governo che, durante l'ora e mezza di insegnamento, vengano chiuse botteghe e locali pubblici. Tuttavia queste leggi non bastano per risanare il costume.

La riforma Milesi tuttavia rinnova e rende più efficiente la struttura, ma non riesce ad infondervi uno spirito nuovo, proprio perché è attenta più all'aspetto formale che a quello contenutistico.

Si ritornano a stampare i vecchi catechismi; si abolisce il catechismo nazionale usato nel periodo napoleonico; non si comprende che è necessario rinnovare la metodologia pastorale e catechistica.

Aprono invece la strada di un rinnovamento interiore, con l'audacia e la semplicità del Vangelo, alcuni Fondatori di Istituti Religiosi, tra cui troviamo anche Maddalena di Canossa. Essa già aveva aperto una casa in Venezia il 1 agosto 1812.

- Il Patriarca Francesco Maria Milesi muore il 19 settembre 1819 e l'Imperatore d' Austria, Francesco I, presenta per la nomina a patriarca di Venezia il Vescovo di Zips in Slovacchia, Giovanni Ladislao Pyrker.<sup>60</sup>

La sua nomina rientra nel nuovo corso della politica religiosa austriaca nelle terre italiane, intesa a ribadire la dipendenza da Vienna delle sedi metropolitane.<sup>61</sup>

Il suo ingresso nella città lagunare avviene il 15 aprile 1821.

A pochi giorni dal suo ingresso in diocesi, il 12 maggio 1821, indice la visita pastorale per conoscerne la situazione.

Ha modo così di rendersi conto di persona delle reali esigenze del patriarcato e, in particolare,

---

<sup>58</sup> Cf. Bertoli B. -Tramontin S., o.c., pp. XXIX-XXX.

<sup>59</sup> Cf. A.C.P. VE, b. Dottrina Cristiana, II, fasc. A.

<sup>60</sup> Pyrker mons. Giovanni Ladislao: nasce nel 1772 a Langh, nell' Austria meridionale. Entra molto giovane tra i cistercensi della abbazia di Lilienfeld, dove è ordinato sacerdote nel 1798. Viaggia in Italia e in Germania. nel 1812 assume l'incarico di Abate di Lilienfeld. Viene eletto nel 1818 Vescovo di Zips in Slovacchia e dopo due anni, nel 1820 è nominato Patriarca di Venezia. Il suo ingresso in diocesi avviene il 14.4.1821. Lascia Venezia nell'aprile del 1827 perché eletto Vescovo della diocesi ungherese di Erlau. Muore a Vienna nel 1847.

<sup>61</sup> Bertoli B. -Tramontin S. , o.c. , pp. XLIII-XLIV.

del funzionamento delle Scuole di Dottrina cristiana.

Recandosi, nel mese di maggio, nella parrocchia di S. Geremia si interessa anche della Scuola di Dottrina cristiana presente in S. Lucia.

Infatti nella relazione della visita pastorale è scritto che la sezione femminile di S. Lucia è frequentata da 150 alunne, con 20-30 maestre, sostenute principalmente dalle Figlie della Carità.<sup>62</sup>

Completata la visita, dandone relazione all'Imperatore, Francesco I, il Patriarca presenta, elogiandole, tutte le persone che si sono distinte con il loro zelo apostolico per il bene della Chiesa e dello Stato.

Tra queste persone c'è anche Maddalena di Canossa alla quale lo stesso Pyrker Patriarca così scrive il 7 gennaio 1822:

*“Signora Marchesa*

*Nella relazione che umiliai all'Augustissimo Nostro Monarca della visita pastorale eseguita in tutta questa mia diocesi, ho creduto conveniente di ricordare con lode tutte le persone che mi occorre di riconoscere distinte per lo zelo, attività ed intelligenza con cui sostengono le rispettive incombenze a vantaggio della Chiesa e dello Stato.*

*Essendosi degnata Sua Maestà, nell'alta sua clemenza, di incaricarmi di significare individualmente ai soggetti da me ricordati la sua Sovrana compiacenza, mi è gratissimo di adempire con lei questo interessante comando nella sicurezza, che le servirà di massimo conforto onde perseverare in quella zelante sollecitudine, per cui si è finora egregiamente distinta”.*<sup>63</sup>

La Canossa, in data 27 Gennaio 1822, con la più viva riconoscenza, così risponde al Patriarca:

*“Penetrata dalla più viva consolazione e gratitudine insieme, tanto verso la sovrana clemenza, che verso a tanta di lei bontà, mi permetta di umiliare all'eccellenza Vostra Reverendissima con i più doverosi miei ringraziamenti le proteste altresì degli ardenti miei desideri di poter corrispondere alle sublimi viste dell'Imperiale Maestà sua, ed alle sante di lei mire, con l'impegnarmi davvero tutta a servire il Signore nella vita che mi resta...”.*<sup>64</sup>

Nella prima visita pastorale quindi “ l'aspetto più confortante, anche se non del tutto soddisfacente, è offerto agli occhi del nuovo patriarca dalla situazione delle scuole parrocchiali di catechismo. Infatti, in seguito alla riforma di quell'importante strumento per la formazione, effettuata qualche tempo prima del patriarca Francesco Maria Milesi con l'appoggio del governo, che aveva stabilito la chiusura delle osterie e il divieto dei pubblici spettacoli durante le ore della dottrina, esse stavano avviandosi ad una promettente fioritura. Sono scomparsi i disordini del passato; si nota spesso una recente rimonta e dietro i nuovi regolamenti la scuola di Dottrina si va facendo numerosa”.<sup>65</sup>

Il Patriarca Pyrker continua a darsi da fare, con zelo instancabile, per migliorare l'andamento dell'insegnamento catechistico. Spesso esorta i sacerdoti ad applicarsi più assiduamente a questo ministero. Si rivolge anche ai laici affinché si prestino a questo servizio degno di un vero cristiano e pure ai padri di famiglia perché sollecitino la partecipazione dei loro figli.

Il 20 novembre 1824 invia una circolare con cui “vengono regolamentate le pubbliche dispute perché si svolgano con serietà e dignità e i premi consistano soprattutto in buoni libri. Il testo suggerito è quello del Bellarmino anche se le autorità austriache non lo avevano visto di buon occhio per la sua

---

<sup>62</sup> Cf. Ivi, p. 61.

<sup>63</sup> Pyrker mons. G.L., a M.d.C., 7 gennaio 1822, Ep. II/1. p. 244.

<sup>64</sup> M.d.C., al Patriarca Pyrker, 27.1.1822, Ep. II/1, p. 156.

<sup>65</sup> Bertoli B. – Tramontin S., o.c., p. LXVIII.

aperta esaltazione del papato e per una certa larghezza in materia morale”.<sup>66</sup>

Il catechismo del Bellarmino è anche il testo più usato da Maddalena di Canossa e suggerito anche dal suo direttore spirituale, Mons. Pacetti.<sup>67</sup>

In una lettera del 1814 egli le scrive:

*“In rapporto alla Dottrina si valga pure del Bellarmino che sarà la sola approvata”*.<sup>68</sup>

Quanto stia a cuore al Patriarca Pyrker l’attività catechistica, così fondamentale della cura di anime è confermato anche dal fatto che nel 1824 decide di “visitare le Scuole della Dottrina cristiana nelle Feste non impedito e si reca nuovamente in tutte le parrocchie della città per esaminare la tenuta dei libri della scuola della Dottrina e assistere al catechismo dei fanciulli. In quella occasione approfitta anche per informarsi delle prescrizioni emanate dopo la visita pastorale, per incontrarsi con il popolo attraverso la celebrazione della santa Messa, l’omelia e l’amministrazione del sacramento”.<sup>69</sup>

Ancora una volta Maddalena scrivendo, l’8 giugno 1824, alla figlia Rosa Dabalà, conferma la premura del Patriarca Pyrker nel visitare le scuole di catechismo:

*“... avendo dovuto il degnissimo nostro Patriarca venire a cresimare una nostra ragazza che stava male e una ragazza pure ammalata, visitò la nostra dottrina poi si degnò venirmi a salutare mostrandomi la sua grande bontà per il minimo nostro Istituto”*.<sup>70</sup>

## La chiesa milanese

“La Chiesa di Milano, ossia al suo Arcivescovo S. Carlo Borromeo<sup>71</sup> vanno debitrice non solo le Chiese dell’Italia, ma quelle altresì di tutto il Mondo Cattolico, per i grandi esempi di Pastorale Governo da lui lasciati e per i grandi lumi a noi tramandati nei suoi Acta Ecclesiae Mediolanensi”.<sup>72</sup>

S. Carlo Borromeo proprio negli Atti della Chiesa di Milano pubblica le Regole della Congregazione e delle Scuole di Dottrina Cristiana che saranno nel tempo riprese come esemplari da molti Vescovi e prelati di altre diocesi.

Queste Regole sono scritte in esecuzione dei decreti emanati dal terzo Concilio Provinciale Milanese del 1583.

Dopo la chiusura del Concilio di Trento, S. Carlo Borromeo viene eletto dal Papa Pio IV tra i promotori del “Catechismus romanus ad Parochos” la cui compilazione era stata decisa dal Concilio per avere un testo unitario per la formazione cristiana del popolo. Tramite l’amica Carolina Durini, Maddalena viene a conoscere, come vedremo, questi preziosi testi.

Nei 24 anni di attività pastorale nella diocesi milanese, S. Carlo rende obbligatorie le scuole della Dottrina cristiana: in esse tutti i ragazzi, i giovani e anche gli adulti di entrambi i sessi hanno la possibilità di apprendere i primi e principali elementi della fede e della vita cristiana. Il Cardinale

<sup>66</sup> Cf. Ivi, p. CXII.

<sup>67</sup> Pacetti mons. Luigi Pacifico (1761-1819): gesuita fino alla soppressione dell’Ordine. Missionario Apostolico e diretto collaboratore di Pio VII. Sostenne Maddalena di Canossa nello stabilimento dell’Istituto e fu suo direttore spirituale fino alla morte.

<sup>68</sup> Pacetti mons. L.P., a M.d.C., s.d. ms A 2, XXXI, A.C.R. cf. Piccari T. Sola con Dio solo, p. 264.

<sup>69</sup> Cf. A.C.P.VE., Visita pastorale Pyrker, fascicolo allegato, circolare ai parroci del maggio-giugno 1824, cf. Bertoli B. – Tramontin S., o.c., p. CXII.

<sup>70</sup> M.d.C., alla Dabalà, 8 giugno 1824, Ep. III/2, p. 868.

<sup>71</sup> Borromeo Card. Carlo: nasce il 2.10.1538 nella Rocca Borromeo di Arona è figlio della sorella del Papa Pio IV, con lo zio lavora per arginare il Luteranesimo e per riaprire il Concilio di Trento che si chiude poi il 3.12.1563. E’ Arcivescovo di Milano dal 1560 al 1584. Viene eletto tra i promotori del Catechismus romanus ad Parochos. Muore nel 1584.

<sup>72</sup> Liruti mons. I., Della prima origine delle Scuole della Dottrina cristiana per i fanciulli e i giovinetti e dei meriti in questo di Monsignore Cio. Matteo Giberti, Verona 1817, p. 24B.S.V.VR.

Federico Borromeo<sup>73</sup> dà poi una nuova sistemazione, con aggiunte, agli statuti delle scuole di Dottrina dette anche “Scuole del Bellarmino”, dal nome del catechismo adottato. In esse si insiste non solo sull’approfondimento delle verità della fede, ma soprattutto sulla formazione cristiana.

Inoltre, dato che il “catechismus romanus ad Parochos” doveva servire ai sacerdoti, il Papa Clemente VIII dà ordine al Cardinale Roberto Bellarmino di comporre, per i maestri laici che insegnano la dottrina, “due catechismi l’uno intitolato Dottrina Cristiana breve (1597) perché si possa imparare a mente, l’altro Dichiarazione più copiosa della Dottrina Cristiana breve (1598), per uso di quelli che la insegnano”.<sup>74</sup>

- Nel 1720 le Regole della Congregazione e delle Scuole della dottrina vengono di nuovo ristampate ed accresciute per ordine del Cardinale Benedetto Erba Adescalchi,<sup>75</sup> eletto Arcivescovo di Milano nel 1714.

Nel 1735 poi lo stesso Arcivescovo, rivolgendosi ai parroci, a tutti i Superiori di Chiese e a tutte le Confraternite, ordina di pubblicare il suo Editto scritto per ordine di sua Santità Clemente XII. In esso leggiamo.

*“... seguendo il nostro pastorale Ministero, e ratificando tutti i santi Decreti fatti dal nostro glorioso S. Carlo, e da Noi, e dai nostri Predecessori in vari tempi nuovamente pubblicati per il mantenimento e progresso della Dottrina Cristiana, ora facciamo a tutti palese, come Sua Santità invita tutti i fedeli dell’uno e dell’altro sesso, tanto i fanciulli come gli adulti, sia nobili come plebei, e di qualunque stato e grado, ed incarica specialmente a padri e madri... a padroni ed a qualsiasi altra persona che abbia gente dipendente da sé di intervenire, mandare e vigilare acciò i figli e le figlie, servitori, garzoni... intervengano alla Dottrina Cristiana...*

*A quelli che si espongono ad insegnare il Catechismo si fa loro sapere di usare uno stile proprio familiare che sia bene capito da tutti, e per via d’interrogazione spiegare e fare apprendere i misteri principali di santa fede...*

*Comandiamo poi ai parroci... e specialmente al Priore Generale della Dottrina cristiana, e Congregazione Generale di S. Dalmazio e a tutti i pii Operai della medesima che invigilino per l’esecuzione di quanto ha, come sopra, ordinato Sua Santità...”.<sup>76</sup>*

In risposta all’Editto emanato dall’Arcivescovo Odescalchi, il Priore Generale della Dottrina Cristiana, in data 30giugno 1736, richiama, in sintesi, i punti più importanti delle Regole della Dottrina cristiana da S. Carlo in poi.

Scrive infatti:

1. *“Che in ogni scuola si tengano le Tavole sempre ben ordinate con la gradazione degli operai prescritti dalle Regole...*
2. *Che in ogni Scuola vi sia il Libero delle Regole. Delle quali con la maggior frequenza possibile è prescritto farne leggere e spiegare un capitolo...*
3. *Che le classi si tengano in buona distinzione, dividendo i piccoli dai grandi...*
4. *Che in ogni Classe oltre un Maestro vi sia un Coadiutore e un Silenziere. Il che pure nelle femmine.*

---

<sup>73</sup> Borromeo card. Federico: è cugino di S. Carlo, nasce a Milano il 18.8.1564. Viene nominato cardinale a 23 anni nel 1587 e Arcivescovo di Milano nel 1595. Muore il 21.9.1631.

<sup>74</sup> Cf. Gottardi D., o.c., p. 18.

<sup>75</sup> Odescalchi Erba Arciv. Benedetto: nasce da una nobile famiglia milanese nel 1669. E’ eletto Arcivescovo di Milano nel 1714, rinuncia alla cattedra per salute nel 1737. Muore nel 1740.

<sup>76</sup> Odescalchi card. B., Editto, 23 novembre 1735, in Acta Ecclesiae Mediolanensis, Vol. IV, pp. 1573-1575, Curia Arcivescovile, Milano.



5. *Non si permetta che alcuno vada or in questa, or in quella Classe, finché non sia in caso di passare da una in altra per graduazione in ragione di età e di profitto...*
6. *Ogni festa si faccia la Disputa; e questa si insegni a tutti nelle classi...*
7. *I maestri e le maestre nelle Classi interroghino con grande piacevolezza i fanciulli e le fanciulle...*
8. *Non si servano giammai nelle Scuole di altri libri, o catechismi, che del Bellarmino, interrogatorio e Compendio, secondo la qualità delle Scuole e delle Classi: e ciascun maestro insegni con il libro aperto tra le mani. Si faccia altresì qualche ripetimento in via di interrogazione di quanto si è insegnato nella festa antecedente per vedere se siasi cavato frutto...*
16. *Si raccomanda ai RR. Parroci e sacerdoti Assistenti alle scuole delle femmine di intervenire non solo al discorso da farsi dalla cattedra, ma pure al Catechismo da farsi alle Classi con girare interrogando or in una, or in altra classe...*
17. *Avvertano i Priori e Vice Priori di far durare le loro rispettive Scuole tutto quel tempo che è prescritto dal santo Istitutore...*
18. *Finalmente i Fratelli Priori e le Sorelle Priore, nelle rispettive loro Scuole, debbono con tutto zelo invogliare per l'esatta osservanza dei suddetti Ordini, i quali si terranno affissi e sempre esposti nelle Scuole su durevoli cartoni, o tavolette...".<sup>77</sup>*

Anche la Canossa, nelle sue "Regole per le Dottrine" dice espressamente di rifarsi al sistema del "santo Arcivescovo di Milano, S. Carlo": parla di "maestra, sottomaestra, di silenziera", raccomanda di vigilare "perché le ragazze non cambino classe".<sup>78</sup>

- Nel 1744 fa ingresso nella diocesi di Milano il Cardinale Giuseppe Pozzobonelli<sup>79</sup> che subito inizia la sua intensa attività di rinnovamento spirituale.

"La sua visita pastorale che il Pozzobonelli compie personalmente in tutta la diocesi, fino a località non più appartenenti al territorio milanese anche se di rito ambrosiano, si protrae quasi ininterrottamente per vent'anni, dal 1744 al 1764...

Constatata la difficoltà – già incontrata dai suoi predecessori – di radunare i sinodi, non potendo i sacerdoti abbandonare le parrocchie, per il continuo passaggio di soldati, si serve della congregazione dei Vicari foranei per far giungere a tutta la diocesi i suoi ammonimenti e le sue disposizioni. Inculca soprattutto l'insegnamento della Dottrina cristiana e vuole che si riprenda ad usare il catechismo del Bellarmino. Fonda altre scuole di Dottrina e altri oratori —anche questi sorti con S. Carlo Borromeo – perché tutti i giovani, anche quelli costretti a particolari turni di lavoro, possano ricevere un'adeguata preparazione catechistica".<sup>80</sup>

A riguardo poi delle scuole di catechismo per i "servitori", nella lettera pastorale del 3 settembre 1748, il Cardinale Pozzobonelli così si esprime rivolgendosi ai parroci:

*"Intendendo poi Noi, che poco siano frequentate le Scuole di Dottrina Cristiana da alcuni anni istituite per particolare e comoda istruzione dei servitori...e non sapendo noi, se questa trascuratezza provenga o per causa dei padroni che non permettono ai servitori il tempo opportuno ad intervenirevi, oppure per colpa dei medesimi servitori, i quali invece si distraggono in altri trattenimenti ed oziosità, ordiniamo, però, e raccomandiamo ai RR. Parroci di trattare seriamente di questo punto con i padroni del distretto suo parrocchiale,*

<sup>77</sup> Cf. Acta Ecclesiae Mediolanensis, Vol. IV, pp. 1576-1580.

<sup>78</sup> Cf. M.d.C., Regole per le Dottrine, in R. s.s., P. 1a, Regola VII e IX, pp. 209-211.

<sup>79</sup> Pozzobonelle card. Giuseppe: nasce a Milano nel 1696. Nel luglio del 1743 è consacrato Vescovo e in agosto dello stesso anno è creato Cardinale. Regge la diocesi di Milano dal 1744 al 1783, anno della sua morte.

<sup>80</sup> Cf. Majò Angelo, Storia della Chiesa Ambrosiana – Dalla Riforma Cattolica a Gaetano Gaysruck, Vol. III, pp. 109-110.

*facendo loro comprendere l'obbligo e lo stimolo grande che debbano farsi di concedere ai loro servitori il comodo di andare alla Dottrina Cristiana, acciò siano istruiti nella scienza necessaria alla salute e al vivere cristiano.*<sup>81</sup>

Al tempo del Cardinale Pozzobonelli, la Chiesa vive momenti difficili.

Lo spirito laicista, notevolmente diffuso nel periodo dell'illuminismo, penetra in ogni strato della società sfigurando il suo volto religioso. Gli stati avanzano i loro diritti, rivendicando libertà di decisione e di azione. Nel 1773 abbiamo l'episodio più clamoroso: la soppressione dei Gesuiti.

Il Cardinale Pozzobonelli non può permettere che i diritti della Chiesa vengano calpestati in nome di presunti diritti di Stato. Quando il governo di Vienna avanza la proposta di una riforma di studi nei seminari, riforma di chiaro orientamento giansenistico, egli, con tutti i Vescovi della regione, si oppone così decisamente, che Vienna deve soprassedere.

Ma la vertenza più scottante, sorta nel 1775 e che si protrasse fino al 1789, ha come argomento il Catechismo e come protagonisti la corte di Vienna, il governo di Milano, la curia pontificia, i Vescovi e il clero.

L'insegnamento della Dottrina cristiana, impartita con metodica regolarità in quasi tutta la Lombardia a partire da S. Carlo, ha per lungo tempo come testo base la "Dottrina Cristiana" del Bellarmino che il governo di Vienna considera pericoloso in quanto ignora i diritti dello Stato e dei principi; per questo rivendica a sé un controllo in materia perché ritiene il Sovrano, custode e difensore della religione. Nega inoltre il permesso per la ristampa del Catechismo del Bellarmino richiesta dal Cardinale Pozzobonelli e dagli ecclesiastici lombardi, perché ritenuti ligi alla Curia pontificia e imbevuti di dottrine romane.

La Milano "rituale" ideata da S. Carlo, con le sue 11 chiese collegiate, 64 chiese parrocchiali, 15 scuole della Dottrina cristiana, senza contare monasteri, conventi e abbazie. Con la morte del Pozzobonelli, l'ingerenza politica di Vienna vanifica anche quella preminenza ecclesiastica che si era affermata con il Concilio di Trento. 119 maggio 1782 Giuseppe II pubblica un editto in cui, fra l'altro, riserva a sé il diritto della nomina degli arcivescovi e vescovi delle diocesi a lui soggette.<sup>64</sup>

- Nel 1783, anno della morte del cardinale Pozzobonelli, la scelta imperiale per il nuovo Arcivescovo di Milano cade su don Filippo Visconti.<sup>65</sup> Questi viene consacrato Vescovo dal Papa Pio VI solo nel luglio del 1784 e fa il suo ingresso nella diocesi milanese il 29 agosto 1784. È un episcopato duro e difficile. Con la parola e con la vita egli predica la carità.

Nell'ottobre del 1789 presenta alla sua diocesi un nuovo libro di Dottrina cristiana, compendio del Catechismo romano e lo fa precedere da una lettera in cui afferma :

*"Porgendovi un esemplare dell'Esposizione della Dottrina Cristiana è nostra intenzione, che questa debba da qui innanzi servirvi di regola per l'istruzione del gregge che vi abbiamo affidato. Dalla nostra Lettera che precede l'esposizione... scorgerete il metodo che avete a tenere nello spiegarlo".*<sup>66</sup>

E nel presentare il Compendio del Catechismo romano aggiunge:

---

<sup>81</sup> Pozzobonelli card. G., Lettera pastorale, 3 Settembre 1748, in Acta Ecclesiae Mediolanensis, Vol. IV, pp. 1655-1656, A.C. ARCIV. MI.

<sup>64</sup> Cf. Majo A., o.c., pp. 118-124.

<sup>65</sup> Visconti mons. Filippo: nasce a Massino, nella diocesi di Novara nel 1721. È nominato titolare della sede metropolitana di Milano nel 1783 dall'Imperatore Giuseppe II. Il riconoscimento però da parte del Papa Pio VI avviene solo nel luglio del 1784. Obbligato a partecipare al Congresso di Lione, ivi muore nel dicembre del 1801.

<sup>66</sup> Visconti mons. F. , De novo Doctrinae Christianae Libro Manuali, ottobre 1789, in Acta Ecclesiae Mediolanensi, Vol. IV, pp. 1753-1754.

*“Prendete, figlioli diletissimi, l’esposizione della Dottrina Cristiana cavata dal Catechismo romano, che fu pubblicato da s. Pio V... sollecitato dal grande nostro Predecessore s. Carlo Borromeo, il quale volle che questo fosse il Libro dei Parroci. ..*

*I nostri Predecessori penetrati da sì salutari ordinazioni hanno sempre riguardato il Catechismo romano per guida sicura canonicamente adottata a preferenza di tutti quelli che si sono in seguito divulgati...*

*Ora, considerando Noi sì sagge regole autorevoli... ci siamo indotti a pubblicare questa esposizione compilata sotto gli occhi del nostro Antecessore (Pozzobonelli) e dei Vescovi della Lombardia austriaca, e quindi a porle per indirizzo al Clero e al Popolo...Ci è sembrata opportuna: 1° per soddisfare al desiderio e bisogno degli adulti, i quali a fine di acquistare più cognizioni si rivolgono a capriccio o si abbattono a caso quando all’uno, quando all’altro compendio; 2° per obbligare i Catechisti a conoscere il valore e penetrare lo spirito del Catechismo Romano. ..3° per ricondurre tutti alla fonte e rassodarli nell’unità, affinché siccome Dio è uno, una la Fede; così fosse parimenti prescritta una regola comune di insegnare la Fede e di istruire il Popolo cristiano nei doveri di pietà”.*<sup>67</sup>

Poi, nella stessa lettera il Vescovo Visconti, rivolgendosi ai parroci e ai catechisti, suggerisce norme pratiche per l’insegnamento del catechismo:

*“ Primariamente arrestatevi ogni festa ad una discreta parte dell’esposizione propositavi; poi riscontratela con il rispettivo pezzo del Catechismo Romano, che non si cita. ..In appresso marcate con diligenza quei luoghi insigni, quelle parabole, quei fatti, che di quando in quando troverete nelle risposte, citati distintamente... Dopo comprese così le Dottrine, vi farete ad esporle con quell’ordine che vi indichiamo misurando le spiegazioni per maniera, che in due anni al più abbiate dichiarata tutta l’esposizione. Nel catechizzare fissate voi prima, e fate fissare poi bene agli uditori il vero e preciso significato dei vocaboli indicanti le materie principali. Questa avvertenza importa tanto, quanto importa il formare dei veri Cristiani... comunicando loro solide cognizioni e non già vuote parole. Ciò premesso catechizzate poi con popolare piacevolezza ricordandovi che parlate ai figlioli della Chiesa in nome di Gesù Cristo e che evangelizzate i poveri...*

*E poiché il Popolo inclina alle istruzioni illustrate con fatti storici, guardatevi bene di abusare della loro inclinazione con recarne alcuni riferiti da qualche scrittore di dubbia fede, o di poca critica...*

*Per parlare poi con chiarezza, imitate il Divino Maestro, il quale con il soccorso delle parabole e delle immagini ... rivelò a persone grossolane le verità più sublimi...*

*Soprattutto parlate all’intelletto prevenendo con amorevolezza il cuore ; poiché l’unzione è il mezzo più efficace per insinuare la Legge di amore. Sovvengavi infine, che questo Compendio, ben più steso di alcuni altri troppo succinti e poco dettagliati, nondimeno vi si dà come un puro indice delle dottrine più sostanziali affinché queste siano poi spiegate da voi, che dovete essere gli interpreti saggi e discreti nel distinguere e separare le piane cose dalle elevate e dichiarare le une ai principianti, le altre ai provetti”.*<sup>68</sup>

Anche Maddalena di Canossa e le Figlie della Carità di Milano conoscevano bene questo Compendio del Catechismo romano, scritto dal Vescovo Filippo Visconti. Nella cronaca della casa, del 1818, in rapporto al testo usato nell’insegnamento del catechismo, si legge infatti:

*“Al battere dell’ora prefissa si dava principio alla generale istruzione; il libro che a questa*

<sup>67</sup> Visconti mons. F. , Lettera, 8 settembre 1789, in Acta Ecclesiae Medionalensis, Voi. IV, pp. 1754-1755.

<sup>68</sup> Visconti mons. F., Lettera... o.c., pp. 1757-1758.

*serviva di guida era l'Interrogatorio o il cosiddetto Compendio di S. Carlo".<sup>69</sup>*

Nel 1790 muore l'Imperatore Giuseppe II, il "re sagrestano", che aveva imposto le sue interferenze sulle questioni ecclesiastiche. Subito dopo la sua morte, l'episcopato lombardo, presieduto dall'arcivescovo di Milano Filippo Visconti, invia una petizione generale al nuovo imperatore Leopoldo II per ottenere un'equa revisione del diritto amministrativo in materia ecclesiastica.<sup>70</sup>

Nello stesso anno 1790 si chiede e si ottiene anche la restaurazione di alcuni Oratori milanesi che erano centri importanti di catechesi per tanti giovani di tutte le categorie.

Intanto al dominio austriaco subentra quello napoleonico, Milano diviene così prima la capitale della Repubblica Cisalpina (1797), poi della Repubblica Italiana (1802) e infine del Lombardo Veneto (1815).

Napoleone non si accontenta di avere nei suoi domini un popolo di sudditi politici, vuole anche dominare sulle coscienze e pretende di istruire la gioventù imponendo un Catechismo e nomina Vescovi a lui ossequienti.

- Alla morte di mons. Filippo Visconti, nomina Arcivescovo di Milano il Cardinale Caprara<sup>71</sup> Questi già a Parigi come Legato Pontificio, collabora alla redazione del cosiddetto "Catechismo nazionale" e gli concede l'approvazione nel 1806.

Tale Catechismo viene imposto, come abbiamo già visto, sia a Verona che a Venezia.

- A Milano "l'arcivescovo Card. Gaetano Gaysruck <sup>72</sup> succede nel 1818 al Card. Caprara, dopo otto anni di sede vacante: elezione lungamente rinviata sia per i difficili rapporti tra la Santa Sede e il Governo napoleonico, sia per il ritorno dell'Austria a Milano, città desiderosa di pace ma altrettanto assetata di indipendenza".<sup>73</sup>

Il nuovo Arcivescovo si fa subito promotore di molte opere di restaurazione religiosa. Prima sua preoccupazione è la riorganizzazione del clero e la riforma dei seminari, di cui traccia egli stesso un piano di studi. Come leggiamo dalla Cronaca, è proprio nella Quaresima del 1818 che le Figlie di Maddalena di Canossa iniziano la loro attività catechistica nella parrocchia di S. Stefano ove è parroco, fin dal 1808, Mons. Francesco Maria Zoppi.<sup>74</sup>

Egli, nei 15 anni che rimane prevosto di S. Stefano, si preoccupa di aprire oratori ricreativi per i fanciulli, di ristrutturare le Scuole di Dottrina cristiana e di trasformare la sua predicazione festiva in vera e propria catechesi.

A sette anni dall'arrivo delle Figlie della Carità a Milano, in occasione dell'erezione canonica dell'Istituto, Mons. Zoppi nel suo discorso tenuto al popolo il 14 settembre 1823, così si esprime:

*"...le Figlie della Carità volgono ogni loro cura e fatica al bene dell'infima classe del Popolo... Ogni Festa prende ciascuna ad istruire nella chiesa quel drappello che le viene assegnato dal Parroco o dalla Direttrice della Scuola Cristiana e con sè poi se le porta nel proprio ritiro, con quante altre amano associarvisi, per proseguire sino a sera l'utile insegnamento appiacevolito dall'interposto onesto sollievo".<sup>75</sup>*

---

<sup>69</sup> Cronaca della Casa di Milano, Quaderno I, p. 31, A.C.R.

<sup>70</sup> Cf. Michelini V., o.c., pp. 121-122.

<sup>71</sup> Cf. ivi Capo II, p. 35, nota 32.

<sup>72</sup> Gaysruck card. Gaetano: nasce a Klangerfurt in Carinzia nel 1769. Riceve la nomina imperiale ad Arcivescovo di Milano nel 1816 ma viene ratificata solo nel 1818. Infatti il 26.7.1818 prende possesso della sede ambrosiana. Viene creato cardinale nel 1824. Muore a Milano il 19.11.1846.

<sup>73</sup> Michelini V., o.c., p. 127.

<sup>74</sup> Zoppi mons. Francesco Maria: nasce a Canobio nel 1765. Si laurea in teologia e diritto canonico all'Università di Pavia. È sacerdote oblato. È rettore del seminario dal 1799 al 1803. Per 15 anni regge la parrocchia di S. Stefano in Milano. Dal 1823 al 1832 è Vescovo di Massa Carrara. Poi ritorna a Milano e muore nel suo ritiro di Canobio nel 1841.

<sup>75</sup> Zoppi mons. F .M. , Istruzione al Popolo per la solenne Erezione dell'Istituto in Milano delle Figlie della Carità, 14 settembre 1823, A.C.R.

## Capitolo 3

### IL SECONDO MINISTERO DI CARITA' PRIME INTUIZIONI

#### “Docebo iniquos vias tuas”

Maddalena cerca, prega e soffre prima di vedere con chiarezza il disegno dell'amore di Dio sulla sua vita.

La sua esperienza in clausura l'aveva aiutata a comprendere che Dio non la voleva tra le grate del monastero carmelitano, ma la chiamava a seguire altre vie.

Il suo Direttore, don Luigi Libera,<sup>1</sup> la guida nel faticoso discernimento .

Il 19 novembre 1792 le scrive:

*“Sarebbe di grande gloria al Signore e di grande vantaggio alle anime se ella vivesse nel mezzo del secolo con il cuore di scalza”.*<sup>2</sup>

Nel cuore della Marchesina cresce progressivamente un ardente desiderio: “Impedire i peccati. .. far conoscere Gesù...”. Lo esprime così nelle sue Memorie :

*“ ...in quel luogo (Monastero delle Carmelitane) avrebbe bensì santificato se stessa (Maddalena), ma non avrebbe potuto impedire i peccati, ne giovare alla salute delle anime”.*<sup>3</sup>

Intensificando la preghiera, Maddalena si mette in attento ascolto della volontà di Dio.

La luce si fa più chiara nel suo animo e soprattutto ascoltando la Parola di Dio la vocazione si precisa. È lei che lo afferma:

*“ ...recitando il salmo miserere nel versetto "Docebo iniquos etc." si sentì mossa ad istruire i prossimi e cominciò per questo ad insegnare la dottrina ogni festa, ad ispiegare alle cameriere che non poteva mandare in Chiesa”.*<sup>4</sup>

Queste prime luci, custodite dalla sua memoria, lasciano intravedere come progressivamente ha preso forma in lei l'intuizione carismatica nello specifico servizio della catechesi.

Il desiderio della giovane Marchesa di far conoscere il Signore non rimane certo chiuso nell'ambito ristretto del palazzo Canossa, ma spazia fino agli estremi confini della terra.

---

<sup>1</sup> Libera don Luigi (1737-1800): viene ordinato sacerdote a Verona nel 1760, è confessore stimato e ricercato. Maddalena di Canossa lo incontra nel monastero delle Terese in Verona dove era confessore ordinario nel triennio 1790-1793. Diviene suo direttore spirituale e la guida dal 1791 al 20 gennaio 1800.

<sup>2</sup> Libera L., a M.d.C., 19 novembre 1792, Ep. III/5, p. 4165.

<sup>3</sup> M.d.C., Memorie, in R. 5.5., P. 18, p. 318.

<sup>4</sup> Ivi, p. 319.

L'universalità della missione della Chiesa trova un'eco fortissima nel suo cuore innamorato di Dio.

Scriva ancora nelle Memorie :

*“Ogni volta che nella Messa sentiva leggere l’Evangelio “Euntes in universum mundum” senza saperne il motivo si sentiva intenerire e riempire di consolazione... La medesima cosa le succedeva ascoltando quelle Messe nelle quali si trattava della Divina Gloria. ..singolarmente nel corso di questi anni aveva tal genio di impedire i peccati che... se avesse potuto convertire in tanto oro il proprio sangue pensava che sarebbe morta tante volte”.*<sup>5</sup>

### **“...e cominciò ad insegnare la dottrina”**

Interpellata dalla Parola di Dio che la raggiunge soprattutto durante la celebrazione dell'Eucaristia, Maddalena risponde passando, senza indugio, all'azione. I molti impegni di famiglia non le impediscono di operare nella sua Chiesa, tra la sua gente: collabora, infatti, nelle più svariate attività di carattere religioso che vengono promosse in Verona.

Come abbiamo già visto precedentemente, il Vescovo Avogadro, durante il suo episcopato, promuove, in tutta la diocesi, un'opera di risanamento morale, dà un forte impulso alla catechesi e nelle sue lettere pastorali continua ad insistere sull'urgente bisogno dell'istruzione religiosa.

Dalle lettere, che Maddalena di Canossa indirizza all'amica milanese, Carolina Durini, è facile notare il suo interesse per l'azione catechistica che la spinge continuamente a cercare strumenti, a confrontare metodi, tra Milano e Verona.

In data 15 febbraio 1801 le scrive:

*“Già so bene che vi preme la Gloria del Signore. ..mandatemi le Regole della Dottrina Cristiana di S. Carlo, avendo trovato qualche Parroco e qualche altro Religioso, addetto alle Dottrine, disposti a metterle in esecuzione anche qui; e siccome sapete che, per grazia del Signore, non stiamo male di religione nel nostro Paese, spero che produrranno queste del gran bene”.*<sup>6</sup>

E volendo soddisfare in modo adeguato al bisogno religioso dei soldati francesi accampati a Verona, di nuovo, il 10 marzo 1801, si rivolge a Carolina:

*“Dal Generale Chasseloup...<sup>7</sup> ho ricevuto i due devoti libretti che mi avete favorito e vi ringrazio... Tenterò di far andare il catechismo in mano di qualche francese con il mezzo di Don Carlo<sup>8</sup> o del Padre Giambattista<sup>9</sup> e se ne troverò esito vi pregherò per degli altri”.*<sup>10</sup>

---

<sup>5</sup> M.d.C., Memorie, in R. 5.5., P. 1a, p. 319.

<sup>6</sup> M.d.C., alla Durini, 15 febbraio 1801, Ep. I, p. 21.

<sup>7</sup> Chasseloup-Lubat François (1754-1833): generale comandante dell'arma del genio sotto Napoleone. Amico delle nobili famiglie dei Canossa e dei Durini (cf. Dossi, Ep. I, p. 31).

<sup>8</sup> Steeb don Carlo (1773-1856): giovane luterano tedesco nato a Tubinga. Viene a Verona per impraticarsi nel traffico dei filati, si converte alla fede cattolica, diviene sacerdote e con Luisa Poloni (1802-1855) fonda a Verona l'Istituto delle Sorelle della Misericordia (cf. Dossi, Ep. I, p. 12).

<sup>9</sup> Bertolini P. Giambattista (1748-1827): Nel 1770 entra nella Congregazione dei Padri Filippini a Verona. È' predicatore, apostolo e direttore di anime.

<sup>10</sup> M.d.C., alla Durini, 10 marzo 1801, Ep. I, pp. 31-32.

A distanza di un mese, rinnova la richiesta:

*“...se non vi è di disturbo mandatemi qualche copia di quel Catechismo francese da distribuire a dei bisognosi”*.<sup>11</sup>

Inoltre, la Canossa che, per esperienza, sa quanto sia difficile alle persone che servono nei palazzi, partecipare alla dottrina parrocchiale, proprio perché si svolge nelle ore in cui sono particolarmente impegnate a servire i propri padroni, collabora con don Pietro Leonardi<sup>12</sup> per ristabilire il catechismo domenicale per la servitù e per altri dipendenti, in un'ora ad essi accessibile. L'iniziativa non è nuova: a Verona era stata promossa durante il sinodo diocesano del 1782, dal Vescovo Giovanni Morosini<sup>13</sup> e a Milano dal Cardinale Pozzobonelli,<sup>14</sup> mediante una lettera pastorale del 1748, nella quale raccomandava ai parroci di favorire la frequenza dei servitori alle scuole della Dottrina cristiana.

Agli inizi dell'ottocento si avverte la necessità di ripristinare questa iniziativa.

Maddalena così ne informa la Durini:

*“...si va disponendo Don Pietro Leonardi per cominciare fra pochi giorni la Dottrina ai servitori, per la quale sia per giovarci il libro che mi avete favorito”*.<sup>15</sup>

E il 28 aprile 1801, ritorna sull'argomento, specificando alcuni dettagli:

*“Il nostro progetto per la Dottrina del quale vi parlai, attese le circostanze, non ha potuto avere ancora effetto. Solo domenica ventura si comincerà nella chiesa vicina all'Ospitale, cioè S. Agnese, la dottrina per i servitori, come l'anno scorso. ..Don Pietro vorrebbe trovare il modo che ogni famiglia mandasse sempre, o tutti, o una parte dei suoi servitori e spero che con un po' di quiete ne riuscirà”*.<sup>16</sup>

L'iniziativa sta così a cuore alla Canossa che non perde occasione per informare l'amica milanese del suo sviluppo e soprattutto della sua efficacia. In data 28 luglio le scrive :

*“Da qualche tempo poi oltre la solita Dottrina che sapete che si fa alla Misericordia (Ospedale) ogni mattina nelle feste, egli (Don Pietro) ha introdotto nella vicina Chiesa di S. Agnese, nello stesso tempo, una Dottrina per i servitori, la quale per essere fatta da due religiosi in forma di dialogo, nel quale uno fa da maestro, l'altro da ignorante, riesce gustosa e di gran profitto”*.<sup>17</sup>

La passione per il Vangelo sollecita la creatività: la Marchesa, come don Pietro Leonardi e con don Carlo Steeb, si fa promotrice delle Missioni al popolo.

La Chiesa, attraverso questa iniziativa pastorale nella quale operavano uomini dotti e zelanti, mostrava il suo impegno di promuovere e coltivare le risorse umane della gente, consolidando la fede popolare. Tutto questo però disturbava il potere dei democratici della società patriottica, i quali

<sup>11</sup> M.d.C., alla Durini, 7 aprile 1801, Ep. I, pp.: 43.

<sup>12</sup> Leonardi don Pietro: nasce a Verona nel 1769. E' ordinato sacerdote nel 1794. Nel 1796 fonda l'Evangelica Fratellanza dei Preti e laici ospedalieri e nel 1809 istituisce le Figlie di Gesù. Muore a Verona nel 1844.

<sup>13</sup> Ivi, Capo II, p. 32.

<sup>14</sup> Ivi, Capo II, p. 55.

<sup>15</sup> M.d.C., alla Durini, 14 aprile 1801, Ep. I, p. 45.

<sup>16</sup> M.d.C., alla Durini, 28 aprile 1801, Ep. I, p. 50.

<sup>17</sup> M.d.C., alla Durini, 28 luglio 1801, Ep. I, p. 74.

solleccitarono la pubblicazione di decreti restrittivi in materia di libertà religiosa.

Nel 1803 il Vicario Generale della Diocesi di Verona comunica, con una circolare, ai parroci quanto era stato decretato:

*“Il Signor Ministro per il Culto prescrive che d’ora in avvenire nessuna missione o predica- zione straordinaria possa essere fatta in nessuna Chiesa del Regno senza un apposito permesso della prelodata Eccellenza Sua previe le informazioni dell’Ordinario diocesano quanto del rispettivo Prefetto del Dipartimento. Restano dunque permesse le sole prediche quaresimali, quelle dell’A vvento, i panegirici, i consueti tridui di esercizi spirituali in tempo di quaresima, gli ottavari per i defunti. ..”*<sup>18</sup>

Tali restrizioni sollecitano a cercare nuove forme di predicazione per arginare il dilagare del disorientamento religioso e morale. Vengono così promossi gli Esercizi spirituali straordinari. Maddalena informa Carolina Durini in una lettera del 4 gennaio 1804:

*“Finalmente, per grazia del Signore, Don Pietro ha combinato in modo di dare gli Esercizi straordinari apparentemente, ma in sostanza saranno le Missioni a dirla tra di noi”*.<sup>19</sup>

Quando le difficoltà che legano la Marchesina alla sua famiglia cominciano a sciogliersi, ella pensa al suo “piano”, a una istituzione religiosa. Prendendo spunto dalle Regole della Dottrina cristiana di S. Carlo, cerca di organizzare un gruppo di giovani donne che si propongono di vestire modestamente per mitigare l'immoralità dei costumi. Nel suo intento c'è anche il desiderio di individuare tra loro una qualche compagna con la quale condividere, più profondamente, il proprio ideale apostolico.

Come sempre, Maddalena comunica il suo progetto all'amica milanese:

*“Voi mi mandaste. ..il libro della Dottrina di S. Carlo, nel fine del quale si parla di una Compagnia sotto la protezione della Santissima Vergine per formare i maestri appunto della Dottrina con una condotta veramente cristiana e pia. Qui non c’è questa usanza, onde invece siamo addietro a tentare una cosa alquanto somigliante. ..Siamo dodici o quattordici giovani, la maggior parte delle quali ci siamo iscritte nella Compagnia dell’Immacolata Concezione di Maria Santissima, con una segreta convenzione tra di noi, secondo il nostro stato bensì, ma tutte modestamente vestite. .. Io mi vado lusingando di potere, con questo mezzo, attirare qualche giovane a vestire modestamente e vorremmo tentare anche questo mezzo per provare un qualche argine a questo gran torrente. Il punto di unione sarà la casa delle mie ragazze... Vi confesso altresì che ho un altro fine in questa unione e questo è quello di trovare e di provare qualche compagna per le future idee”*.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> Circolare del Vicario Generale di Verona, A.S.MI., parte moderna, Culto, 2880, Fasc. 55.

<sup>19</sup> M.d.C., alla Durini, 4 gennaio 1804, Ep. I, p. 213.

<sup>20</sup> M.d.C., alla Durini, 26 dicembre 1804, Ep. I, pp. 244-245.



## Capitolo 4

### IL SECONDO MINISTERO DI CARITA' NEI “PIANI” DI MADDALENA

Il “PROGETTO APOSTOLICO” di Maddalena nella sua articolazione fondamentale, emerge da quel genere di testi, comunemente chiamati “PIANI” che ella scrive nell'arco di circa trent'anni (1779-1829) per far conoscere la sua “ISTITUZIONE” alle autorità ecclesiastiche e civili.

Il Piano B. 6

Il Piano siglato B. 6 è il primo esemplare di questa serie di testi.

Il documento è autografo, ma senza data e senza titolo. Due lettere del suo Direttore spirituale, don Luigi Libera ed una terza scritta da lei stessa ad Antonio Rosmini, ci permettono di stabilire che il Piano risale al 1779.<sup>1</sup>

In esso sono già delineate le tre “necessità” : dell'educazione, dell'istruzione religiosa, dell'assistenza agli ammalati alle quali dovranno dedicarsi sia i religiosi che le religiose.

In rapporto all'istruzione religiosa, però, nella parte che riguarda le “Donne” ( religiose) , è detto che il loro compito è quello di accompagnare questo impegno ecclesiale con l'orazione.

*“Quanto alla... istruzione religiosa, esse (Donne) non possono assisterle che con l'orazione per ottenere loro dal Signore lumi e grazie”.*<sup>2</sup>

Ai Religiosi, invece, oltre ad istruire i ragazzi “nella santa Religione”, assegna la missione di insegnare il catechismo ai servitori e ad una parte della gente di campagna.

Nel Piano è scritto:

*“Passiamo ora a parlare... della seconda necessità: dell'istruzione cristiana. Generalmente parlando, a due classi, nella nostra Diocesi, attesa la vigilanza dei Superiori e lo zelo dei Parroci, a due sole classi sembra che si possano ridurre le persone che sono quasi necessariamente in questa necessità. La gente che serve in città la quale, atteso l'uso del pranzare tardi dei padroni, perde le dottrine parrocchiali, e molti vivono in una incredibile ignoranza; ed una parte della gente di campagna che, per la situazione dei loro Paesi, malgrado le attenzioni dei loro Parroci, sono costretti, massime l'inverno, a rimanere dei mesi senza ascoltare la parola di Dio. Alla necessità della prima classe crederebbe la Congregazione di provvedere facendo, ogni festa, nella Chiesa che verrà poi stabilmente fissata, nell'ora più comoda per la servitù, la Dottrina Cristiana; a quella della seconda poi penserebbe di supplire scegliendo tra gli individui componenti la Congregazione, a norma della rispettiva vocazione, un numero di Religiosi, i quali andassero, senza alcuna mercede, a far le Missioni per le campagne, ove i superiori li mandassero”.*<sup>3</sup>

<sup>1</sup> I- Libera L., a M.d.C., 5 luglio 1799, Ep. III/5, p. 4231 “Il piano, la mia figlia, che sia maneggiato dalla prudenza, dalla discrezione e dalla facilità nella pratica”.

II-Libera L., a M.d.C., 14 dicembre 1799, Ep. III/5, p. 4231 “Il piano si ha da sostenere, ma conviene adattarsi alle circostanze”.

III -M.d.C., al Rosmini, 3 ottobre 1821, Ep. 11/2, p. 756 “...quell 'idea o abbozzo (Piano) che le feci tenere in iscritto , benché più confusamente, saranno ben circa vent'anni che l'ho vista. ...”.

<sup>2</sup> M.d.C., Piano B. 6 - 6, in Ep. II/2, p. 1419.

<sup>3</sup> M.d.C., Piano B. 6- 6, in Ep. II/2, p. 1417.

Quando, come già sopra si è detto, la Canossa programma la catechesi ai servitori<sup>4</sup> con padre Pietro Leonardi, ha presente questa parte del Piano B. 6, che chiama “Piano grande” .

Infatti, così si esprime il 14 aprile 1801, con l'amica milanese, Carolina Durini:

*“Si va disponendo Don Pietro Leonardi per cominciare fra pochi giorni la dottrina dei servitori. ..Uno di questi giorni ( D. Pietro) deve venire da me ed aspetto allora a scrivervi anche in qual modo io pensi che combiniamo qui per la dottrina per farla collimare, senza apparenza, con il Piano grande”.*<sup>5</sup>

## Il Piano B. 7

Siamo nel 1808: Maddalena, che ha aperto la prima casa dell'Istituto in Verona, la “Casa primitiva della Congregazione”,<sup>6</sup> segue l'attuarsi dell' Istituzione e cura la stesura di un documento dal titolo “Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità” che dovrà, insieme al Piano B. 6, servire come base per le altre fondazioni dell'Istituto.

In esso risalta la sua capacità di avvicinarsi alla realtà, di leggere, sotto la guida dello Spirito, i segni dei tempi. Si accorge infatti che nelle parrocchie di periferia, come quella di S. Zeno e nelle campagne l'ignoranza religiosa dilaga a causa anche della mancanza di catechisti preparati, in grado cioè di esercitare con frutto il loro servizio:

*“...alcune povere donne...si danno per maestre e non insegnano alle loro scolare che il Rosario ed i primi elementi della Dottrina Cristiana, che loro fanno imparare a mente, non spiegando il senso che ignorano esse stesse”.*<sup>7</sup>

Maddalena, provando compassione di tanta gioventù “povera e disorientata”, nello stesso Piano stabilisce :

*“Apriranno scuole. ..nella casa della Congregazione per tutte le ragazze povere e vagabonde. Siccome la città è grande e anche molte non ne potrebbero approfittare, massimamente in tempo d'inverno, secondo il numero delle persone congregate (le Sorelle della Carità), apriranno scuole nelle parrocchie, con il consenso dei Curati, nei diversi luoghi remoti dalla casa della Congregazione e in dette scuole insegneranno...la Dottrina Cristiana, non solamente la lettera, ma vi si spiegherà il senso di essa. Si educeranno le scolare nei buoni costumi e nell'amore alla santa Religione Cattolica”.*<sup>8</sup>

Alla Canossa sta così a cuore la salvezza “dei prossimi” che, fin dall'inizio dell'Istituto, cerca di raggiungere il maggiore numero possibile di ragazze per l'insegnamento catechistico e si adopera con sollecitudine perché le verità di fede non solo siano comprese a livello intellettuale, ma riescano a formare le coscienze e quindi si traducano in vita cristiana, promuovendo un progressivo cammino di crescita morale e spirituale.

---

<sup>4</sup> Cf. ivi, Capo III, p. 69.

<sup>5</sup> M.d.C., alla Durini, 14 aprile 1801, Ep. I, p. 45.

<sup>6</sup> M.d.C. , Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità, per la Città n.n., (B. 7 - 7), in Ep. II/2, p. 1421.

<sup>7</sup> Ivi, p. 1420.

<sup>8</sup> Ivi.

Il Piano Generale siglato B. 8 ha una data che coincide con il giorno di apertura della Casa di Venezia: 1 agosto 1812.

Maddalena, in una relazione particolareggiata dell'origine dell'Istituto, spedita alla Durini, chiama questa casa “prima”, perché qui si realizzarono, fin dal suo inizio, i tre ministeri della carità:

*“ Dio cominciò dunque anche questa Casa (Venezia), che per essere la prima in cui si esercitano i tre rami principali di carità, viene riguardata per la prima dell'Istituto ”.*<sup>9</sup>

Questo Piano Generale assume un'importanza particolare perché indica come il progetto della sua “Opera” sia ormai chiaro in lei e progressivamente si vada concretizzando.

In esso ella descrive un quadro molto preciso dei mali che colpiscono tanta parte della popolazione e si mostra preoccupata per il dilagare dell'ignoranza religiosa dei fedeli .

*“ Fra la moltitudine dei bisogni spirituali del popolo cristiano questi singolarmente rimarca: l'abbandono della gioventù povera, tanto in tenera età che nell'adolescenza; l'ignoranza generale delle povere donne, le quali o per la loro negligenza nel frequentare la Dottrina cristiana, o per mancanza di operaie che, nella Dottrina medesima le istruiscano bene, ordinariamente non sanno neppure le cose necessarie per salvarsi e molto più ignorano il modo di accostarsi ai santissimi Sacramenti ”.*<sup>10</sup>

Questa situazione di povertà spirituale interpella il cuore di Maddalena che risponde stabilendo, nello stesso Piano, come le Figlie della Carità possono rispondere all'urgente bisogno di catechesi colto attraverso la sua attenta lettura della realtà:

*“ Riguardo all'altro spirituale bisogno della Dottrina oltre dall'obbligare tutte le scolare ad intervenire a quella della loro Parrocchia, ve le accompagnino; e facciano pure lo stesso per la Santa Messa e per i Santissimi Sacramenti, nei giorni a ciò deputati. Nella scuola poi della Dottrina Cristiana, eccettuata l'accettazione di cariche, si prestino in qualsiasi impiego, tanto per l'istruzione delle ragazze che per quelle delle donne. Ricevano inoltre, in un luogo della casa a tale oggetto stabilito e diviso dalla scuola, tutte quelle donne o ragazze che sia spontaneamente oppure mandate dai loro confessori, venissero per essere istruite ”.*<sup>11</sup>

Già in questo Piano Generale, la Fondatrice, anticipando quello che dirà nelle Regole, stabilisce che nelle Scuole della Dottrina le Figlie della Carità non assumano “cariche particolari” (Priora, Sottopriora) perché, come abbiamo già visto nella struttura delle Regole delle Scuole della Dottrina cristiana,<sup>12</sup> ad esse spetta solo il compito di vigilare sul buon andamento delle scuole e non quello di insegnare direttamente .

A Maddalena, preme che le sue figlie siano vere catechiste e “spezzino il pane della Parola di Dio” a chi è affamato di verità e bisognoso di luce. I destinatari privilegiati di questo ministero, indicati

---

<sup>9</sup> M.d.C. , alla Durini, 30 gennaio 1816, Ep. I, p. 435.

<sup>10</sup> M.d.C., Piano Generale della Istituzione delle Sorelle della Carità, Serve dei Poveri, cominciata a piantarsi in Venezia l'anno 1812: il giorno primo d'agosto, sotto la protezione di Maria SS.ma Addolorata, E. 8 - 8, in Ep. II/2, pp. 1422-1423.

<sup>11</sup> M.d.C., Piano Generale... o.c., Ep. II/2, p. 1423.

<sup>12</sup> Cf. *ivi*, Capo II, p. 29.

nel Piano, sono le ragazze della scuola e della parrocchia, le giovani che non hanno la possibilità di frequentare ne l'una ne l'altra e anche le donne adulte che hanno bisogno di essere liberate dal male dell'ignoranza.

La Canossa manifesta particolare interesse per la gioventù che considera “la speranza del domani” .

In un documento, lasciato incompleto e siglato B. 5, così si esprime:

*“ ...per la gioventù che forma la speranza del tempo avvenire, troverete che si cerca di prov- vedere...con l'istruirle...averne cura perché si accostino con la frequenza opportuna e nei debiti modi ai Santi Sacramenti, con il continuar loro l'istruzione alla parrocchiale Dottrina, con la custodia anche nei giorni di festa nelle ore pure che andrebbero per le strade a sollevarsi...”*<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> M.d.C. , Prefazione alle Figlie della Carità. B. 5 -5. Ep. II/2. p. 1414.

## Capitolo 5

### IL SECONDO MINISTERO DI CARITA' NELLE “REGOLE” PER LA DOTTRINA CRISTIANA

Maddalena di Canossa, da esperta educatrice e Madre, stende apposite “Regole” per le sorelle inviate a svolgere il servizio della catechesi nelle parrocchie.

Esse constano di una introduzione e di 14 punti in cui sono raccolti i principi che devono favorire la formazione delle sorelle catechiste e orientarle nel loro ministero.

La Canossa rivela di conoscere bene gli Statuti delle Scuole della Dottrina Cristiana, pubblicati dai diversi Vescovi, dal Concilio di Trento fino ai suoi tempi. Lo conferma ella stessa quando afferma di rifarsi ai due grandi promotori: il Vescovo di Verona, Gian Matteo Giberti e il grande Arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo.<sup>1</sup>

Un attento confronto tra le sue “Regole” e quelle della Congregazione delle Scuole della Dottrina Cristiana di Verona, di Venezia e di Milano mette però in luce anche notevoli differenze.

Maddalena non è preoccupata di descrivere un'organizzazione o una struttura formale e non si limita ad una generica affermazione di principi, ma offre alle sue figlie criteri e suggerimenti precisi, finalizzati a promuovere l'identità della catechista canossiana e ad indicare il suo specifico modo di svolgere questo ministero.

#### Il ministero di carità per “eccellenza”

L'evangelizzazione è il motivo chiave di tutta l'attività apostolica di Maddalena. Mossa dall'amore di Dio, cerca la sua gloria dedicandosi con zelo instancabile perché gli uomini lo possano conoscere e amare.

L'istruzione religiosa, poiché si rivolge alla totalità della persona, non può rimanere isolata rispetto alle reali situazioni dei destinatari. Si comprende perciò la preziosità dell'intuizione carismatica di Maddalena nel cogliere lo stretto rapporto tra l'evangelizzazione e gli altri due ministeri di carità.

La Parola, infatti, domanda che la persona sia predisposta ad accoglierla: è questo il compito dell'educazione. E questa Parola che è per la vita deve mostrare la sua capacità di dare senso e valore anche al limite che l'uomo incontra: ecco l'impegno dell'assistenza al malato.

È proprio in questa luce che Maddalena considera il ministero della catechesi l'atto di carità “più perfetto” verso il prossimo, come offerta diretta del dono della Parola di Vita.

Nell'introduzione alle Regole per le Dottrine, scrive:

*“...non essendovi... atto di carità verso il prossimo più perfetto, quanto quello di cooperare a fare che tutti amino Dio, ed uno dei migliori mezzi di farlo amare si è quello di farlo conoscere, perciò uno dei rami singolarmente contemplati in questo Istituto, dedicato tutto alla santa carità, si è quello della assistenza alle scuole della dottrina cristiana. ...”*<sup>2</sup>

<sup>1</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, in R. s.s., P. 1a, Regola VIII, p.209.

<sup>2</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, in R. s.s., P. 1a, p. 205.

Si comprende anche perché l'intero Istituto “è tutto dedicato alla S. Carità”. La Fondatrice invita perciò le figlie a vivere questo ministero come dono d'amore da condividere con i fratelli, perché giungano a conoscere e ad amare Colui che è l'Amore più grande: Gesù Cristo.

Annunciare Cristo, quindi, farlo conoscere, proporre il suo incontro a tutti gli uomini perché abbiano la “Vita”, è la passione di Maddalena il cui cuore dilatato dalla “Carità” non conosce confini.

### **Perché Gesù sia conosciuto ed amato**

La figlia della Carità raggiunge la finalità carismatica di questo ministero impegnandosi a guidare i suoi destinatari all'incontro con la persona vivente di Cristo:

*“ ...nelle scuole della Dottrina cristiana, con le debite cognizioni di Dio e delle verità rivelate, si insegni singolarmente a conoscere Gesù Cristo... ”.*<sup>3</sup>

Si tratta di un “conoscere” che va al di là del sapere, che sollecita un processo vitale coinvolgendo tutta la personalità della catechista canossiana e quella dei suoi destinatari.

È un “dar conoscere” che conduce ad entrare in relazione intima e profonda con il Cristo Crocifisso “che non respira che carità”.<sup>4</sup>

### **“... in affetto e in effetto...”**

Maddalena indica alle sorelle catechiste anche l'obiettivo particolare della loro azione catechistica: mostrare come Gesù è veramente il Bene più grande per l'uomo, perché nel cuore di chi ascolta nasca il desiderio e la gioia di amarlo e l'impegno di vivere secondo la sua volontà, diventando dono d'amore per i fratelli.

Maddalena lo esprime con la consapevolezza che è propria dei santi :

*“ ...insegnandosi singolarmente a conoscere Gesù Cristo, si viene ad eccitare necessariamente, in prima la santa carità in affetto, indi si insegna a porla in effetto con l'osservanza dei divini ed ecclesiastici comandamenti. ... ”.*<sup>5</sup>

La conoscenza di Gesù si arricchisce e si consolida nell'incontro con Lui nei segni sacramentali. Maddalena suggerisce alle sorelle di aiutare i loro destinatari a far tesoro di questi doni, perché, consolidati nella fede, possano realizzare il loro essere cristiani, vivendo una vita “tutta di carità”.

Sempre nelle Regole troviamo scritto:

*“ ...siano istruiti di più dei canali che nostro Signore Gesù Cristo ha lasciati alla Chiesa sua sposa per diffondere in essa la grazia santificante e tutti gli altri doni onde i fedeli abbiano da condurre una vita tutta di carità e di amore, come deve essere la vita di un cristiano ”.*<sup>6</sup>

L'istruzione catechistica tesa alla formazione cristiana delle ragazze non può ridursi perciò a semplice sapere religioso, ma deve divenire mentalità: un modo di essere, di pensare e di agire da credenti.

---

<sup>3</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, in R. s.s., P. 1a, p. 205.

<sup>4</sup> M.d.C. , Della Carità fraterna, R. s.s. , P. 1a, p. 93.

<sup>5</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, in R. s.s., P. 1a, p. 205.

<sup>6</sup> Ivi.

Nell'indicare le fonti, alle quali le Figlie della Carità devono continuamente attingere il dono da comunicare ai fratelli, Maddalena lascia intravedere l'esperienza della sua vita sacramentale e in particolare dell'Eucaristia. E' questa la sorgente a cui attinge continuamente energie nuove per superare le difficoltà che incontra,<sup>7</sup> e l'amore per vivere sempre più unita al suo Signore.<sup>8</sup>

Si può allora comprendere l'esortazione che rivolge alle sorelle :

*“Le innamorino della grazia del Signore, istillino loro il desiderio dei santissimi Sacramenti...”*<sup>9</sup>

E nelle Regole delle Scuole:

*“...cerchino di formare le fanciulle tutte per Lui (il Signore), istillando loro una pietà tenera bensì, ma veramente soda, ammaestrando, a poco a poco, nelle cose della santa fede, vigilando perché si accostino bene, con frequenza e con frutto ai santissimi Sacramenti. ...”*<sup>10</sup>

*Con attenzione alla persona “per il suo modo”*

Maddalena, attingendo da Cristo l'amore per l'uomo, per tutto l'uomo, per l'originalità di ciascuno, cerca di far propria la pedagogia stessa di Gesù.

Aiuta le sorelle a comprendere la particolare importanza che assume, in questo ministero, la previa conoscenza dei destinatari, per un doveroso rispetto delle loro esigenze e delle loro reali possibilità.<sup>11</sup>

Ogni persona, in quanto tale, è irripetibile nella sua identità, per i suoi ritmi di sviluppo, per le sue facoltà di intelligenza e di cuore ed è proprio a questa realtà misteriosa che la sorella catechista è chiamata ad accostarsi con grande rispetto e amore.

Così infatti la Canossa scrive :

*“ Per ben riuscire nell'educazione di queste ragazze conviene che le Sorelle ne indagino l'indole e il temperamento non essendo adattato per l'una quello che andrà bene per un'altra. Conosciuto questo, vedano di reggerle ciascuna per il suo modo...  
...e questo domanda: in una più dolcezza, nell'altra più forza, in un'altra più ragione...”*<sup>12</sup>

---

<sup>7</sup> “Una mattina tra le altre, sentendosi (Maddalena) oppressa più che mai disse al Signore che se non l'assisteva si sentiva più che mai di dover cedere sotto il peso, pensò di farsi forza ed andare alla santa Comunione, dopo averla ricevuta, si sentì fortificata, continuò, per alcune mattine, a farla ogni giorno, sperimentando, appena ricevuta la sacra Particola, una sensibile cosa interna che non sa spiegare.

L'ultima di queste volte, dopo comunicata, quest'effetto divenne tanto forte che, sembrandole di avere il sole nel petto... l'impeto fu tale che in quel momento le sembrò di non poter più contenere né il Signore, né l'anima... e che il petto se le spezzasse”.

M.d.C., Memorie, in R. s.s., P. 1a, pp. 369-370.

<sup>8</sup> Ella sperimenta anche come, attraverso la santa Comunione, Cristo donandosi alle anime che lo ricevono con fede le trasfigura e le unisce a sé più strettamente:

“Un altro giorno preparandosi (Maddalena) alla S. Comunione se le manifestò, in una maniera inesplicabile, come il Divin Figliolo vede il Padre, e come in un certo modo, nella SS.ma Comunione Dio si unisce, e per meglio dire, unisce a sé tutte le anime che lo ricevono per grazia, a somiglianza dell'unione in Dio, e Dio in tutte le anime; comprendendo da questo, quanto stretto legame di unione, in forza della Santa Comunione, vi sia tra tutti i fedeli”.

M.d.C., Memorie, Qd B, ms. A 3, III, A.C.R. (cf. Piccari T., o.c., p. 406).

<sup>9</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, R. s.s., P. 1a, Regola IX, p.212.

<sup>10</sup> M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1a, pp. 179-180.

<sup>11</sup> Cf. Giaccon M., o.c., p. 200.

<sup>12</sup> M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1a, Regola XXXII, p.196.

L'azione catechistica esige rapporti personalizzati.

Maddalena vuole, come era già nella tradizione delle scuole della Dottrina cristiana del suo tempo, che le classi non siano numerose e che in ogni classe vi sia la presenza di una maestra e di una assistente :

*“...in ogni classe non vi siano più di otto o dieci ragazze e...vi siano in ognuna delle classi una maestra ed una sottomaestra”*.<sup>13</sup>

L'attenzione alle persone si riflette anche nella cura degli aspetti organizzativi:

*“In ogni classe vi sia la sua cartella sulla quale siano scritti i nomi della maestra, della sotto-maestra e delle ragazze appartenenti a quella classe, da cambiarsi questi ultimi poi quando passeranno nella classe susseguente”*.<sup>14</sup>

### **...non per predicare, “ma per spezzare il pane”**

Per Maddalena la trasmissione delle verità di fede deve condurre, come già abbiamo constatato, non tanto all'apprendimento mnemonico di formule, bensì alla formazione interiore:

*“...procurando che le ragazze si formino in modo da riuscire figlie veramente cristiane, ben fondate nella Dottrina di Cristo e della Chiesa...”*.<sup>15</sup>

Perciò le sorelle catechiste devono accompagnare progressivamente le loro allieve a comprendere sempre più profondamente il significato per la vita di quanto vanno imparando:

*“...per il bene spirituale importa. ..che le discepole siano ben ammaestrate intorno alla sostanza di ciò che ripetono a memoria”*.<sup>16</sup>

Per favorire l'assimilazione dei contenuti della fede, Maddalena indica i presupposti irrinunciabili che specificano e qualificano il ministero catechistico delle Figlie della Carità:

*“Dichiarando dunque alle ragazze la sostanza di quella parte di Dottrina che avranno recitato nella classe... tengano sempre la dottrina in mano non essendo noi, povere donne, stabilite per predicare, ma per spezzare il pane ai bambini. Insegnino con semplicità, divozione e rispetto, stando molto attaccate al testo della dottrina che spiegano, apportino pure dei paragoni semplici, in qualche modo adattati alla santità delle cose di cui parlano, non raccontino esempi che non siano di autori ben approvati”*.<sup>17</sup>

La S. Fondatrice con la sua concreta saggezza e prudenza, rivolge alle sorelle un invito pressante a rispettare rigorosamente le coscienze, evitando di giudicare il peso morale delle scelte altrui:

*“Non entrino mai a decidere quale sia il peccato mortale e quello veniale. Cerchino singolarmente, che comprendano le ragazze cosa sia l'essere del cristiano e gli ob- blighi che porta questo santissimo carattere...e cerchino di metter loro un grande orrore al peccato. ..ma tutto ciò si faccia, come si disse, con semplicità, senza voler mostrare né che sanno, né che parlano con eloquenza”*.<sup>18</sup>

<sup>13</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, R. s.s., P. 1a, Regola VIII, p.209.

<sup>14</sup> Ivi, p. 210.

<sup>15</sup> M.d.C., Piano E. 3 - 3, in Ep. II/2, p. 1407.

<sup>16</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, R. s.s., P. 1a, Regola VIII, p.210.

<sup>17</sup> Ivi, Regola IX, pp. 211-212.

<sup>18</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, R. s.s., P. 1a, Regola IX, p. 212.



## In fedeltà alla Chiesa

Le Figlie della Carità sono chiamate a svolgere il loro servizio di evangelizzazione in comunione e in fedeltà agli orientamenti della Chiesa.

L'ecclesialità, infatti, è la nota che caratterizza tutta l'attività apostolica di Maddalena.

Consapevoli di rendere un servizio alla Chiesa, le sorelle si recano ogni domenica in parrocchia per trasmettere il messaggio cristiano, portando con loro, se sono maestre di scuola, anche le alunne:

*“...se le Sorelle saranno altresì maestre delle scuole di carità. ..prenderanno con loro un numero proporzionato di ragazze per condurle... alla chiesa, dove si farà la dottrina della parrocchia”.*<sup>19</sup>

La fedeltà alla Chiesa devono esprimerla anche nel seguire metodi, testi, sistemi propri della Diocesi in cui sono chiamate ad operare.

*“...devono le Sorelle, anche nelle loro classi, adattarsi intieramente al sistema e catechismo della Diocesi, ove saranno stabilite...in ogni Diocesi vi sono le regole generali della Dottrina cristiana e quelle si debbono seguire”.*<sup>20</sup>

E ancora:

*“Dipenderanno figliamente e pienamente le medesime per la spirituale cristiana Istruzione, dal proprio Ordinario diocesano, servendosi esse, per insegnare la Dottrina cristiana, nel recinto delle loro Case, alle ragazze ed alle adulte, del catechismo delle rispettive Diocesi. Lo stesso pure faranno esercitando questo ufficio nelle chiese parrocchiali o succursali, dipendendo intieramente dai Parroci rispettivi”.*<sup>21</sup>

## ...in stile di servizio

Maddalena insiste perché ogni intervento educativo manifesti l'amore verso Dio e verso il prossimo. Le sorelle perciò, libere da ogni forma di egoismo, sono chiamate anche in questo ministero ad assumere lo stile di Gesù, il suo modo di servire l'uomo:

*“Assisteranno le Sorelle alle Scuole delle Dottrine Cristiane nelle Parrocchie dove saranno situate le Case dell'Istituto...In queste scuole di dottrina le Sorelle si presteranno ad assistere e a servire in qualsiasi modo desiderassero i Superiori delle Dottrine medesime. ..mai devono accettare presidenze o carica alcuna per cui debbano comandare”.*<sup>22</sup>

E ancora:

*“Si porteranno esse a quella classe che, dalle Superiori della Dottrina (solitamente una laica) , verrà loro assegnata, lasciandosi mettere in ogni classe ed impiego di servizio, mostrandosi ed essendo di tutto contente, se anche ogni festa venisse loro cangiato posto ed occupazione.  
Resta soltanto proibito l'accettare veruna carica di superiorità. ..dovendo noi. ..servire e non essere servite”.*<sup>23</sup>

<sup>19</sup> Ivi, Regola I, p. 206.

<sup>20</sup> Ivi, Regola VII, VIII, pp. 208 e 211.

<sup>21</sup> M.d.C., R. s.s., P. 1a, Appendice alle Regole, p. 75.

<sup>22</sup> M.d.C., R. s.s., P. 1a, Carità verso il prossimo, p. 44.

<sup>23</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine. Regola III e IV. R. s.s., P. 1a. p.207

Le sorelle collaborano con i Parroci e i Superiori della Dottrina cristiana (Priora, Sottopriora), in un rapporto di reciproco rispetto e nel riconoscimento delle funzioni :

*“Siano le Sorelle rispettose verso...i Parroci e verso tutti i sacerdoti che assistono le dottrine rispettive...li ubbidiscano in tutto ciò che prescrivono quando siano cose compatibili con le loro Regole...*

*Saranno poi affatto sottomesse ed obbedienti alle Superiori delle Dottrine medesime. ..parleranno loro con dolcezza e sommissione... non internandosi in discorso veruno che non fosse riguardante l'opera della Dottrina cristiana... ”.*<sup>24</sup>

### **Animatissime in questo santo esercizio**

Per Maddalena la preghiera alimenta e arricchisce ogni impegno apostolico.

Dalla preghiera che la unisce intimamente al suo Dio scaturisce la brama di operare per farlo conoscere ed amare.

Anche le sue Figlie, impegnate in questo ministero, sono invitate ad essere assidue nella preghiera, riconoscendo che solo il Signore sa aprire i cuori dei loro destinatari alla verità e può suggerire i passi da compiere per crescere come cristiani.

*“Giunte alla chiesa e adorato il Divin Sacramento...si tratterranno in orazione sino al momento del principio della dottrina...*

*Subito ritornate a casa...la Superiora le manderà ad adorare il Divin Sacramento. ..”.*<sup>25</sup>

Le sorelle impegnate in questo ministero sono chiamate a condividere con la Fondatrice la passione per la salvezza dei fratelli e perciò ad “essere animatissime” in questo servizio, consapevoli dei copiosi frutti che esso produce in loro e nei prossimi e così manifestare la “divina gloria” .

*“Purtroppo ...vedendosi tanta decadenza nella fede e tanta pravità nei costumi, debbono le Sorelle della Carità essere animatissime in questo santo esercizio, il quale è di tanta compiacenza al Signore, di tanto merito loro e di tanto utile ai prossimi.*

*Certo è, che dispiacendo estremamente questo al demonio, conviene essere disposte altresì ad incontrare umiliazioni, mortificazioni, dispiaceri e fatiche”.*<sup>26</sup>

Amare il Signore, “spezzare la sua Parola” perché altri giungano a conoscerlo e ad amarlo, è un dono così grande per le Figlie della Carità, che merita l'impiego di tutte le loro energie e risorse e che le spinge a superare qualsiasi difficoltà e fatica.

*“Certo è, che dispiacendo estremamente questo al demonio conviene sieno disposte altresì ad incontrare umiliazioni, mortificazioni, dispiaceri e fatiche. Ma si ricordino esse, che chi vuol davvero amare il Signore, e farlo amare, conviene altresì che abbracci almeno con pazienza e dolcezza qualunque incontro penoso perché possa coll'operare testimoniare al Signore quell'affetto, che niente è, come dice S. Gregorio, quando unita non ha l'operazione.*

*Si ricordano, singolarmente, in questo esercizio le Sorelle quello che disse e fece il Divin nostro Salvatore, che pur essendo l'Onnipotente e l'Altissimo, apparso visibile in terra per la nostra salute, attestò che venuto era, non ad essere servito, ma a servire”.*<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> M.d.C., Regola per le Dottrine. R. s.s., P. la. Regola V, VI, pp. 207-208.

<sup>25</sup> M.d.C., Regola per le Dottrine, R. s.s., P. 1a, Regola II, XIV, pp. 206-207 e 213.

<sup>26</sup> Ivi, p. 205.

<sup>27</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, R. s.s., P. la, p. 205.

Certo, “chi non arde, non incendia”.<sup>28</sup> La Figlia della Carità, per vocazione, è chiamata a portare il fuoco dell’amore di Dio in tutti i cuori , ma ella sa di essere solo un semplice strumento: annunciare Gesù al mondo è dono, è grazia!

Maddalena lo ricorda alle Figlie:

*“ ...il far frutto nei prossimi è opera tutta della Grazia la quale si serve di noi, al dire di S. Giuseppe da Copertino, come l’uomo si serve della tromba, la quale niente giova senza la voce...”.*<sup>29</sup>

E conclude così l'introduzione alle Regole per le Dottrine :

*“ ...in questo santo esercizio alle Sorelle si raccomanda che rinnovando e purificando esse la loro intenzione, si portino nelle scuole della dottrina cristiana, come persone che d’altro non si curano che di Dio e della di Lui Gloria”.*<sup>30</sup>

Formate adeguatamente Maddalena è consapevole che l'efficacia dell'azione catechistica dipende dalla formazione di coloro che sono chiamate a svolgere questo ministero. Tale consapevolezza la esprime in termini di esigenza :

*“ ...dalla Superiora non sarà mandata nessuna delle Sorelle ad istruire nelle scuole della Dottrina cristiana se prima non sarà stata, secondo le Regole ed il costume dell’Istituto, ammaestrata essa stessa. ...”.*<sup>31</sup>

Per le sorelle catechiste la Fondatrice prevede tempi e modi adeguati perché possano approfondire e coscientizzare “i misteri della fede” sotto la guida della Ministra delle Dottrine, della Maestra delle Novizie o di qualche altra sorella idoneamente preparata.

Prezioso, a questo riguardo, è il capitolo particolare delle Regole che Maddalena dedica alla formazione delle sorelle dal titolo: “Modo con il quale si eserciteranno le sorelle per rendersi atte ad insegnare la Dottrina Cristiana”.<sup>32</sup>

In esso leggiamo:

*“Nella regola quinta della Carità verso il prossimo si disse che nelle giornate ivi assegnate per quell’ora che trovasi stabilita nell’orario, le Sorelle si eserciteranno nella cristiana dottrina e per fare ciò con frutto e fondamento insieme, la Superiora deputerà a presiedere a questa istruzione la Ministra della Dottrina, la Maestra delle Novizie o qualche altra Sorella ben istruita nella dottrina medesima”.*<sup>33</sup>

Maddalena è convinta che la formazione a questo ministero non può essere episodica e frammentaria. Essa deve assicurare la comprensione e l' assimilazione del patrimonio della fede, ma anche aiutare le sorelle catechiste ad accompagnare il cammino dei loro destinatari. E proprio per abilitarle a “spezzare” la Parola con efficacia, stabilisce per loro un tempo di tirocinio guidato. Tale compito è affidato in particolare alla Ministra:

*“ Bastantemente fondate le Sorelle sulle quattro parti essenziali della dottrina, cerchi la Ministra che conoscano bene le altre materie di cui in ogni dottrina si tratta...e come ammaestrare le ragazze intorno alla santa Messa ed al modo di ascoltarla...”*

<sup>28</sup> M.d.C., R. s.s. , Prefazione, p. 24.

<sup>29</sup> Ivi.

<sup>30</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, R. s.s., P. 13, p. 206.

<sup>31</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, R. s.s., P. 13, Regola IX, p.212.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 214-215.

<sup>33</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine. R. s.s., P. 1a. p. 214.

*Esercitate le Sorelle nello spiegare e nel domandare ciascheduna delle parti della dottrina, la Ministra o quella Sorella che a tale esercizio presiederà, avverta che ognuna si eserciti ad insegnarla spiegando quella tal parte sulla Dottrina della Diocesi ove sarà la Casa stabilita. ..attenendosi in sostanza nello spiegarla, a quanto insegna il Catechismo Romano e il Bellarmino”.*<sup>34</sup>

La saggezza della Fondatrice si spinge anche oltre. Insiste presso la Superiore perché alle sorelle catechiste venga offerta la possibilità di verificare il loro servizio con un sacerdote a ciò preparato:

*“Non credano però le Superiore tutte, perché si servano le Sorelle dei Catechismi da Chiesa santa in singolar modo sanzionati ed approvati e ad essa accetti, di essere perciò dispensate da quanto fin qui dall’Istituto si pratica, ed è di pregare tratto, tratto il confessore della Casa e non potendo questo, qualche Sacerdote di provata virtù, conosciuta dottrina, di particolare devozione alla Sede Apostolica, perché faccia la carità di ascoltare il nostro modo di istruire e di insegnare, onde in nessun tempo potessero introdursi abusi e sbagli, per cui dannoso o almeno inutile avesse da riuscire questo santo esercizio”.*<sup>35</sup>

Maddalena, a Verona, chiama a svolgere questo delicato impegno con le sorelle catechiste della comunità don Nicola Galvani, che durante l'episcopato di Mons. Innocenzo Liruti era anche Priore Generale della Congregazione delle Scuole della Dottrina cristiana della Diocesi.<sup>36</sup>

Lo attestano anche le testimonianze al processo ordinario di beatificazione e canonizzazione della Marchesa:

“Quanto alla Fondatrice era, in queste materie (insegnamento catechistico), tanto attenta e delicata, che non dava in mano insegnamenti che non fossero riveduti da persone competenti, tra le quali ricordo l'Arciprete di S. Giovanni in Foro, Galvani, noto teologo, direttore della sua anima e primo Superiore di questa Casa (Verona)”.<sup>37</sup>

**“... risplenderanno come stelle...”**

Maddalena, dopo aver descritto la sua comprensione circa il dono-impegno in rapporto a questo ministero di carità, conclude indicando alle sorelle catechiste come possono garantire al servizio che svolgono il frutto e a loro stesse la ricompensa:

*“...si ricordino che per esse la grazia di cavar frutto anche in questo impiego, è congiunta all’osservanza delle loro Regole, e che dalla loro fedeltà ad essere a queste Regole attaccate, ordinariamente dipenderà il loro bene ed il frutto che nei loro prossimi faranno”.*<sup>38</sup>

Le incoraggia pure ad essere ferventi in questo ministero e a servire Dio con entusiasmo, spezzando il pane della sua Parola, certe che non potrà mancare la ricompensa divina, come afferma il profeta Daniele: “...coloro che insegneranno a molti la giustizia brilleranno come stelle per sempre”:<sup>39</sup>

<sup>34</sup> Ivi, pp. 214-215.

<sup>35</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, R. s.s., P. 1a, p. 215.

<sup>36</sup> Cf. ivi, Capo II, p. 37.

<sup>37</sup> Sacra Ritum Congregatione, Responsio ad novas animadversiones, Nova Positio super virtutibus, Romae 1909, p. 38, A.C.R.

<sup>38</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine. R. s.s., P. 1a p. 213.

<sup>39</sup> Dn 12,3.

*“ Dopo tutto ciò che detto hanno i Santi intorno alla grandezza, santità ed eccellenza di questo santo esercizio di insegnare la dottrina cristiana, e dopo che la santa Chiesa, con l'accordare tante indulgenze, ha mostrato quanto essa lo approvi, nulla più mi resta da aggiungervi per infervorare le Sorelle ad essere attente e zelanti nel prestarvisi; solo si ricorda loro la particolare gloria promessa in Paradiso a quelli che si prestano a dirozzare gli ignoranti, cioè che risplenderanno come stelle nella perpetua eternità...”* <sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, R. s.s., P. 18, p. 213. 98

Parte terza

**IL MINISTERO  
NEL SUO PRIMO  
FRUTTIFICARE**

## Capitolo 6

# IL SECONDO MINISTERO DI CARITÀ NELLE PRIME COMUNITÀ FONDATE DA MADDALENA

### La comunità di Verona

Maddalena non solo scrive le Regole per le Dottrine, i Catechismi, i commenti ai Vangeli delle domeniche dell'anno liturgico, ma inizia concretamente insieme alle sue prime figlie il ministero dell' evangelizzazione come "ramo" specifico dell'Istituto.

Anche se limitata, la documentazione scritta è sufficiente a farci comprendere come, appena aperta una casa, le Figlie della Carità si dedicano subito alla catechesi nelle parrocchie e alla preparazione delle bambine ai Sacramenti, soprattutto a quelli della Confessione, della Comunione e della Cresima.

Nel 1808, iniziato ufficialmente l'Istituto a Verona, Maddalena, stendendo il Piano delle Sorelle della Carità, programma le dottrine parrocchiali per le ragazze.

Constatando, poi, come solo povere donne facevano imparare a memoria alcuni elementi della dottrina cristiana, stabilisce che venga spiegato anche il senso.

E' scritto infatti:

*"...alcune povere donne...insegnano alle loro scolare...il Rosario e i primi elementi della Dottrina Cristiana che loro fanno imparare a mente non spiegando il senso che ignorano esse stesse...  
...dette pie persone (le Sorelle della Carità) apriranno scuole nelle parrocchie con il consenso dei Curati ...in dette scuole insegneranno...la Dottrina Cristiana non solamente la lettera, ma vi si spiegherà il senso di essa".<sup>1</sup>*

Dal 1808 l'insegnamento della Dottrina cristiana per le fanciulle della parrocchia di S. Zeno segue il suo ritmo normale. Ciò è confermato da una dama veronese, Elena Librani Morosi<sup>2</sup> che collabora insieme con le sorelle della comunità di S. Giuseppe.

Maddalena, desiderosa di impegnarsi insieme a questa dama in questa opera tanto gradita al Signore, trattenuta da impegni a Venezia, così risponde al suo scritto, il 7 gennaio 1813:

*"...io al mio ritorno sarò a servirla in tutto ciò che potrò e spero che potremo insieme servire il Signore nell'assistere alla Dottrina di S. Zeno, che tanto a me pure preme, assicurandola che, come già sa, io farò tutto ciò che le sarà di più comodo e che vedremo meglio per ottenere il fine che è quello che tutto vada bene e con pace, e che il Signore sia servito e l'opera della Dottrina che, mi creda, è la cosa più utile e grata al Signore che vi*

<sup>1</sup> M.d.C. , Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità, per la città n.n. , B. 7 -7, Ep. 11/2, p. 1420.

<sup>2</sup> Librani Morosini Elena (1769-1841): aveva sposato Luigi Morosi ed aveva due figli, Lorenzo e Lucia (cf. Ep. I, p. 670).

*sia, abbia da fiorire veramente. Ho piacere altresì di sentire come ella continua nella disposizione di dipendere dal Signor Arciprete Galvani.<sup>3</sup> Cara Signora Elena ascolti il medesimo e la Leopoldina<sup>4</sup> e non dubiti che tutto andrà benissimo e si farà una bella corona”.*<sup>5</sup>

E' bene ricordare, come abbiamo visto precedentemente, che Don Nicola Galvani, durante l'episcopato del Vescovo Innocenzo Liruti (1808-1827), ricopre la carica di Priore Generale della Congregazione delle Scuole di Dottrina cristiana per la diocesi di Verona.

Inoltre Leopoldina Naudet, nel 1808, è nominata da Maddalena stessa Superiora della comunità di S. Giuseppe, carica che mantiene fino al 1816.

Il ministero dell'evangelizzazione è un'attività apostolica molto importante ma richiede alle sorelle grande impegno e fatica.

Così si esprime la santa Fondatrice scrivendo, il 19 giugno 1819, ad Elena Bernardi:

*“...abbiamo molto d'affaticarci con le ragazze a motivo che ai 4 del prossimo luglio Monsignor Vescovo (Innocenzo Liruti) viene alla visita della venerabile chiesa di San Zeno perciò abbiamo l'istruzione per la Cresima, per la santa Comunione ed anche per una disputa<sup>6</sup> di diverse ragazzette”.*<sup>7</sup>

Rivolgendosi ancora alla figlia Elena per avere notizie, sapendola impegnata nella catechesi alle bambine della prima Comunione, le comunica quanto stanno facendo a Verona:

*“...mi dia notizie della sua salute figurandomi che sarà, più del solito, affaticata per le ragazze della prima Comunione. Ho per altro piacere abbia finito. Qui (Verona) hanno, invece, terminato il giorno di San Zeno l'istruzione della Cresima, ma hanno appena cominciato quella della santa Comunione”.*<sup>8</sup>

Le fatiche apostoliche delle sorelle della comunità di Verona sono tante, ora però sono accresciute in occasione del Santo Giubileo, infatti Maddalena scrive:

*“A cagione del Santo Giubileo sono queste compagne ( di Verona) sopraccariche di opere di carità. Atteso questo incontro le ragazze di prima Comunione furono 95. Adesso vi sono donne, ragazze, ragazzine, insomma un da fare senza fine”.*<sup>9</sup>

Alla morte di Mons. Innocenzo Liruti viene eletto Vescovo di Verona Mons. Giuseppe

---

<sup>3</sup> Cf. ivi, Capitolo I, nota 8.

<sup>4</sup> Naudet Leopoldina (1773-1834): nata a Firenze da padre francese, la cui famiglia si era ivi trasferita per il servizio di corte del Granduca di Toscana. Rimasta orfana viene chiamata a corte, prima a Firenze, poi a Vienna. Con l'arciduchessa Maria Anna e la sorella Luisa animò, e dal 1801 diresse come Superiora il nascente Istituto di impronta ignaziana, le “Dilette di Gesù”. Purtroppo lo vide presto naufragare. Dopo varie traversie cercò rifugio e asilo a Murano con la Compagna Sofia Gagnère. A Venezia seguirono le direttive di Mons. Pacetti, il quale le invitò a collaborare con la Canossa alla fondazione del suo Istituto. Dal 1808 al 1816 il gruppo della Naudet convisse con il gruppo della Canossa. Maddalena stessa la nominò Superiora del Ritiro di S. Giuseppe, carica che mantenne fino al trasferimento nel monastero delle Terese ( cf. Pollonara E. , Maddalena di Canossa, Memorie, Rusconi 1988, p. 366).

<sup>5</sup> M.d.C., alla Librani Morosi, 7 gennaio 1813, Ep. I, p. 671.

<sup>6</sup> La “Disputa” era considerata come un “trattenimento” catechistico. alcune ragazze si preparavano su un argomento già spiegato durante le lezioni di Dottrina e, in una solennità o circostanza particolare, lo esponevano in pubblico, generalmente in una chiesa, alla presenza delle autorità, delle compagne di catechismo, dei familiari e altri fedeli.

<sup>7</sup> M.d.C., alla Bernardi, 19 giugno 1819, Ep. III/1, p. 311.

<sup>8</sup> M.d.C., alla Bemardi, 23 aprile 1822, Ep. III/1, p. 512.

<sup>9</sup> M.d.C., alla Bemardi, 19 giugno 1826, Ep. III/2, pp. 1408-1409.



Grasser.<sup>10</sup> Prima della sua entrata in Diocesi, alla Canossa che gli aveva presentato i suoi omaggi e quelli delle sue figlie, egli risponde da Treviso, sintetizzando molto bene l'apostolato catechistico delle Figlie della Carità:

*“So quanto debba Verona e le altre città, dove felicemente è propagato, all’Istituto delle Figlie della Carità; per lo cui mezzo la classe delle donne più indigenti e della gioventù femminile più abbandonata, riceve il latte più puro della pietà cristiana e s’avvezza a portare fino dall’adolescenza il giogo del Signore.”*<sup>11</sup>

Il 16 gennaio 1833 Maddalena, rispondendo allo scritto della sua figlia Domenica Faccioli, giustifica il ritardo e la fretta con gli impegni apostolici urgenti legati alla visita pastorale della parrocchia di S. Zeno da parte del Vescovo Giuseppe Grasser:

*“Avreste ragione di lagnarvi che sono dei giorni che io non vi scrivo, ma sappiate che. ..essendovi domenica la visita formale di Mons. Vescovo alla parrocchia, siamo occupatissime per istruire le ragazze della Cresima, della Dottrina in generale e di una disputa che devono fare in Dottrina”.*<sup>12</sup>

Alla stessa figlia, un mese dopo, partecipa la consolazione provata nel vedere un gruppo di ragazze grandi occupate, per tutto il tempo di carnevale, nella preparazione di una disputa sui sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia:

*“ Veniamo al giorno degli gnocchi. Ieri abbiamo avuto a pranzo 243 ragazze. Figuratevi che fracasso. Domani abbiamo una famosa disputa sopra i due sacramenti della Penitenza e dell’Eucarestia con i simboli relativi tratti dalla divina Scrittura. Le disputanti sono le ragazze dell’Unione grande dell’Addolorata.<sup>13</sup> Tutti i loro pensieri in questo scorso carnevale furono santi cioè impiegati per imparare la Dottrina. Il loro contento mi recò e mi dà una vera consolazione. Raccontatelo alle loro compagne di costì (Bergamo)”.*<sup>14</sup>

Angela Bragato, vissuta per tanti anni nella comunità di Verona, come Maestra delle Novizie e Superiora, viene trasferita nel 1833 a Trento; la Santa Fondatrice, sicura di farle piacere, le comunica le iniziative catechistiche in atto a Verona:

*“Abbiamo la disputa dei Sacramenti in generale e dell’Olio Santo quasi intieramente composta dall’Isabella<sup>15</sup> ...”.*<sup>16</sup>

---

<sup>10</sup> Cf. Capitolo II, nota 42.

<sup>11</sup> Grasser mons. Giuseppe, a M.d.C., 11 febbraio 1829. Ep. II/1. p.248.

<sup>12</sup> M.d.C., alla Faccioli, 16 gennaio 1833, Ep. III/5, pp. 3290-3291.

<sup>13</sup> Erano le allieve maggiori della scuola che si erano unite in associazione sotto la guida spirituale della Madre Cristina Pilotti.

<sup>14</sup> M.d.C., alla Faccioli, 15 febbraio 1833, Ep. III/5, p. 3307.

<sup>15</sup> Ferrari Contessina Isabella: nativa di Rimini, rimane nell'Istituto benché ammalata, per volontà espressa della Fondatrice (cf. Ep. III/5, p. 4148) ed ivi muore nel 1840.

<sup>16</sup> M.d.C., alla Bragato, 2 febbraio 1834, Ep. III/5, p. 3571.

## La comunità di Venezia

Maddalena di Canossa inizia ufficialmente l'opera in Venezia il 1° agosto 1812 in una piccola casa, presa in affitto, in Campo S. Andrea nel Sestiere di S. Croce, con due sole compagne: Elisabetta Mezzaroli, venuta con lei da Verona e Francesca Maria Ghezzi<sup>17</sup> che si unisce a loro il 26 aprile 1812.

Aperta la casa non si avviano subito le attività apostoliche, ma la loro preoccupazione è di prepararsi alla nuova missione.

Così Maddalena si esprime nelle Memorie:

*“Dopo cominciato, essendo anche soltanto tre di numero...stettero due mesi senza niente operare, eccettuato l'andar all'ospitale e l'andarsi preparando”.*<sup>18</sup>

La Canossa, però, è convinta che per stabilire su solide basi la casa con tutte le sue attività sia necessario un monastero. Dopo laboriose trattative, ottenendo quello di S. Lucia, vi si trasferisce con le sue figlie il 9 ottobre 1813.

Si mettono subito all'opera e loro compito principale è l'insegnamento della Dottrina cristiana perché la scarsità dei sacerdoti, l'ignoranza dilagante e il malcostume preoccupano l'autorità ecclesiastica.

Nella sua permanenza a Venezia, in un'occasione, Maddalena riserva a sé il compito di preparare alcune povere ragazze alla Comunione. Ella vi effonde tutte le sue energie fisiche e morali e raccontando l'avvenimento nelle Memorie afferma di preferire quei cuori giovanili al lavoro di consolidamento dell'Istituto:

*“...le fu accordato ( a Maddalena) di potersi impiegare in vantaggio di alcune povere ragazze che dovevano essere ammesse alla prima Comunione. Dio dispose alcune circostanze per le quali ebbe molto più da fare di quello che sembrava. Con molta sua consolazione sentì come rinnovarsele la premura antica per il bene delle anime, ed avendo dovuto incontrare dei disturbi di salute per la fatica, si sentiva dispostissima...anche ad incontrare una malattia o a lasciarvi anche la vita se l'ubbidienza avesse permesso...si trovava contentissima, anzi sorpresa di essere più contenta che della sua vita ordinaria..”.*<sup>19</sup>

Nel 1817, quando il Patriarca Francesco Maria Milesi<sup>20</sup> compie il suo ingresso nella città lagunare, trova una situazione sociale e religiosa molto grave.

I bisogni che maggiormente urgono sono: l'assistenza ai poveri, l'insegnamento catechistico e il problema del seminario.

Nel corso del 1818, come abbiamo già visto precedentemente, il Patriarca cerca di riorganizzare, pubblicando due decreti, le Scuole di Dottrina cristiana per i fanciulli e per le fanciulle.

Maddalena così scrive alla figlia Elena Bernardi:

*“Monsignor Patriarca (Milesi) ha messo un regolamento nelle scuole delle Dottrine cristiane delle donne che, come sa, vi è un grandissimo bisogno; e vuole e procura ogni mezzo perché da ogni condizione di persone siano frequentate; visita or questa, or quella chiesa: insomma consoliamoci anche per questa parte”.*<sup>21</sup>

<sup>17</sup> Ghezzi Francesca Maria (1753-1818): ex Superiora del soppresso monastero delle Dimesse di Murano. Si unisce a Maddalena a Venezia il 26 aprile 1812.

<sup>18</sup> M.d.C., Memorie, in R. 5.5., P. 1a, p. 329.

<sup>19</sup> Ivi, p. 366.

<sup>20</sup> Cf. ivi, Capitolo II, nota 50.

<sup>21</sup> M.d.C., alla Bernardi, (marzo 1818), Ep. III/5, p. 3990.

Molte ragazze e donne ricevono dalle Figlie della Carità la loro istruzione religiosa, lo afferma lo stesso Patriarca Milesi presentando una relazione sull'Istituto all'Eccelso I.R. Governo il 10 settembre 1818:

*“Se c'è Istituto che più interessi il pastorale mio zelo, che meriti particolari riguardi e che combini perfettamente con le sapienti mire della Maestà Sua Altezza Imperiale...esso è a non dubitarne quello delle Figlie della Carità...”*

Per darne un'idea a cotesto Eccelso I.R. Governo, onde a tal fine si degni di appoggiarlo alla Superiorità, mi onoro di rassegnarne qui unito il prospetto:

*-Nell'allegato A. con gli oggetti in cui le stesse Figlie della Carità s'impiegano, non omettendo di accoppiarvi in -allegato E. il loro elenco nominale e quindi il numero di fanciulle che. ...nei giorni festivi intervengono per riceverne l'istruzione; come pure delle donne adulte d'ogni età che, per il medesimo oggetto, giornalmente si portano in Istituto ...Donne adulte che frequentano l'Istituto per l'istruzione, e queste di ogni età, saranno da circa n. 100.*

*Ragazze che frequentano il giorno festivo per le orazioni ed istruzioni, saranno da circa n. 100”.*<sup>22</sup>

Le Figlie della Carità, con il loro ardente zelo, sono presenti anche nelle Dottrine parrocchiali.

Così è scritto nella relazione della prima visita pastorale del 1821 effettuata dal patriarca Giovanni Ladislao Pyrker<sup>23</sup> alla parrocchia di S. Geremia di cui faceva parte l'oratorio di S. Lucia dove aveva sede la sezione femminile della Dottrina cristiana:

*“Dottrina Cristiana: ottima e veramente confortante sia per la sollecitudine del clero sia per la zelante cooperazione dei parrocchiani: 3 sezioni...*

*c) femminile a Santa Lucia con 150 alunne e 20-30 maestre, sostenuta principalmente dalle " Figlie della Carità " ”.*<sup>24</sup>

Nel 1824 il Patriarca Pyrker visita nuovamente di persona le scuole di catechismo tenute dalle Figlie della Carità; Maddalena ne dà notizia alla figlia Rosa Dabalà, Superiora di Bergamo:

*“ ...avendo dovuto il degnissimo nostro Patriarca venire a cresimare una nostra ragazza di scuola che stava male, ed una ragazza pure ammalata, visitò la nostra dottrina; poi, si degnò venirmi a salutare, mostrandomi la sua grande bontà per il minimo nostro Istituto ”.*<sup>25</sup>

Ancora una volta, nel 1833, la Curia Patriarcale di Venezia, su richiesta dell'Autorità civile, dà relazione dello stato effettivo della comunità delle Figlie della Carità residenti in S. Lucia, testimoniando, con dati statistici, quanto bene le sorelle compiono con i loro ministeri di carità e in particolare con la catechesi:

*“Si prestano tutte, assieme alla Superiora. ...all'istruzione delle adulte ed all'assistenza alla Dottrina Cristiana: 91 frequentanti. ...Molte vengono alla giornaliera istruzione. I giorni festivi più volte sorpassano il numero di 180”.*<sup>26</sup>

---

<sup>22</sup> Patriarca F.M. Milesi. all'Eccelso I.R. Governo. 10 settembre 1818, Ep. II/1, pp. 210-211 e 215.

<sup>23</sup> Cf. ivi, Capitolo II, nota 60.

<sup>24</sup> La Visita Pastorale di G.L. Pyrker... o.c., p. 61.

<sup>25</sup> M.d.C., alla Dabalà, 8 giugno 1824, Ep. III: 2, p. 868.

<sup>26</sup> Curia Patriarcale di Venezia, 20 novembre 1833, Ep. II/1, p.252.

Sono numeri, è vero, ma esprimono con quanta generosità e noncuranza per la fatica, le Figlie della Carità si prestino perché tutte le ragazze, attraverso la catechesi, imparino a conoscere e ad amare Cristo Gesù.

Il 29 gennaio 1835, quasi tre mesi prima di morire, Maddalena ripete alla Delegazione Municipale di Venezia che i Vescovi, i Patriarchi sono al corrente e approvano, anche con la loro personale presenza, quello che le sue figlie operano nelle parrocchie e nelle loro case. A proposito ricorda che lo stesso Patriarca Giacomo Monico<sup>27</sup> ha recentemente visitato le scuole di catechismo di S. Lucia, fermandosi anche ad ascoltare ed interrogare le ragazze:

*“I Vescovi sono pienamente edotti dell’istruzione ed educazione morale e religiosa che si dà alle miserabili giovanette. ...tratto, tratto si degnano di venire a visitarle, ed ascoltare ed interrogare questa gioventù come, parlando di Venezia, si degnò fare e nella Casa di S. Lucia in Venezia e nelle cristiane parrocchiali dottrine l’Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Patriarca Monico”.*<sup>28</sup>

### **La comunità di Milano**

Dopo ripetuti inviti da parte degli amici di Milano, finalmente nel luglio del 1816 Maddalena di Canossa con tre compagne decide di partire per aprire la prima casa nella città lombarda.

Così scrive alla Durini l’11 luglio 1816:

*“...piacendo al Signore, spero martedì partire per Milano conducendo con me tre compagne delle quali non conoscete che l’Elena Bernardi”.*<sup>29</sup>

Intanto l’amica Carolina Durini ha predisposto l'alloggio nelle stanze della canonica della parrocchia di S. Stefano, arredandole secondo le disposizioni date dalla Marchesa.

La prima preoccupazione della Canossa è di programmare insieme al Parroco, Don Francesco Maria Zoppi<sup>30</sup> e la Contessa Durini, le attività apostoliche.

Però, il ministero dell’evangelizzazione, in forma sistematica, ha il suo inizio solo nella Quaresima del 1818.

Nella Cronaca della Casa di Milano leggiamo:

*“Sopraggiunta la Quaresima dell’anno 1818... si prestarono ad istruire nella chiesa parrocchiale le fanciulle da ammettersi in quell’anno, ai SS. Sacramenti della Penitenza e dell’Eucarestia”.*<sup>31</sup>

Nella stessa Cronaca, continuando, si afferma che nelle due settimane pasquali

*“le Figlie della Carità furono indefesse nell’indurre e nel disporre ad una santa Pasqua, quanto più potevano, giovani e donne”.*<sup>32</sup>

---

<sup>27</sup> Monico mons. Giacomo: nasce a Riese nel 1778. È ordinato sacerdote nel 1800, nel 1822 è consacrato Vescovo di Ceneda, nel 1829 diviene Patriarca di Venezia e nel 1833 è creato Cardinale. Muore a Venezia nel 1851.

<sup>28</sup> M.d.C., alla Delegazione Municipale di Venezia, 29 gennaio 1835, Ep. II/1, p. 178.

<sup>29</sup> M.d.C., alla Durini, 11 luglio 1816, Ep. I, p. 452.

<sup>30</sup> Cf. ivi, Capitolo II nota 92.

<sup>31</sup> Cronaca della Casa di Milano, I Quaderno, p. 25, A.C.R.

<sup>32</sup> Ivi, p. 26.

Questa prima esperienza di catechesi diventa l'occasione propizia per conoscere non solo le fanciulle, ma anche le famiglie con i loro bisogni e da quel momento, come si legge ancora nella Cronaca, hanno inizio:

*“le scuole giornaliera, le classi dalle due alle tre, il disporre ogni settimana, nei giorni stabiliti, le ragazze ai SS. Sacramenti; il condurre ogni domenica e festa alla Messa Parrocchiale ed alla spiegazione del S. Vangelo quelle che avevano fatto la S. Comunione, e il far assistere ad una Messa bassa le figlioline della prima confessione...”*<sup>33</sup>

Le attività apostoliche fioriscono sempre più e le Madri della comunità di Milano chiedono aiuto, ma la Fondatrice, che non ha soggetti preparati, suggerisce di limitare il lavoro e di non voler operare al di sopra delle loro forze :

*“...conviene che in ogni luogo non abbraccino pesi che non possono portare, operando a norma delle braccia che la Divina Provvidenza ci dona ed operando con quella prudenza di non rendersi poi impossibilitate, per le troppe occupazioni e fatiche, di continuare il poco che possono abbracciare”*<sup>34</sup>

Maddalena, conoscendo per esperienza la loro generosità e il loro zelo, preoccupata nello stesso tempo della loro salute, specie di quella della Superiora, Elena Bernardi, così le scrive :

*“...mi dia notizie della sua salute figurandomi che sarà più del solito affaticata per le ragazze della prima Comunione. Ho per altro piacere che abbia finito”*<sup>35</sup>

La casa di Milano deve aspettare sette anni prima di essere eretta canonicamente per mancanza di locale proprio. Solo nel 1823, con il concorso di benefattori ed amici, l'Istituto viene in possesso della nuova sede: un ex ospizio dei Certosini, situato presso S. Michele alla Chiusa, in parrocchia S. Lorenzo.

La Canossa però, opponendosi i milanesi alla chiusura della casa in via della Signora, è costretta a pensare al funzionamento e all'organizzazione delle opere di carità nelle due diverse case.

Certamente il lavoro è più che raddoppiato. Mons. Francesco Zoppi, essendo stato, nel 1823, consacrato Vescovo di Massa, è lontano da Milano; Maddalena, per renderlo partecipe del bene che viene fatto, gli descrive lo svolgersi delle attività apostoliche nelle due diverse zone :

*“In questa Casa di S. Stefano, trattandosi che le compagne sono poche, io stetti ferma quanto potei per tenere un numero limitato e cercare che quanto si fa, si faccia con ordine ed esattezza...*

*Alla Certosina poi tenni quanto mi fu possibile ristretto il numero, ma tale è l'affluenza di quella gioventù che ogni giorno sull'ora dell'istruzione superano le 150 ragazze. Le feste poi credo passino le 400.*

*Le compagne di quella Casa assistono a tre Dottrine un poco per Chiesa”*<sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> Cronaca della Casa di Milano, I quaderno, p. 28, A.C.R.

<sup>34</sup> M.d.C. , alla Durini, 26 giugno 1818, Ep. I, p. 498.

<sup>35</sup> M.d.C. , alla Bernardi, 23 aprile 1822, Ep. III/1, p. 512.

<sup>36</sup> M.d.C. , a Mons. Zoppi, 3 dicembre 1824, Ep. II/2, p. 1057.

Anche nella nuova sede il ministero catechistico procede a pieno ritmo; non solo la dottrina parrocchiale, ma anche la preparazione ai Sacramenti impegnano tutte le energie migliori delle sorelle . Maddalena così si esprime con Elena Bernardi il 21 aprile 1825:

*“ Ben mi figuro mia cara figlia quanto saranno state occupate nell’occasione della Prima Comunione essendo la prima volta,<sup>37</sup> ma sono persuasa che avranno ancora più da fare per la Cresima, trattandosi di ragazze più piccole, in conseguenza di meno giudizio e poi che saranno un numero grandissimo ”.*<sup>38</sup>

## La comunità di Bergamo

Dopo Verona, Venezia, Milano, nel 1820 si apre la quarta casa a Bergamo in Borgo S. Caterina. Il 17 settembre dello stesso anno avviene la sua erezione canonica. Essendo, però, la casa molto piccola Maddalena deve limitare le opere di carità.

Il Conte Andrea Camozzi,<sup>39</sup> venuto a conoscenza delle ristrettezze in cui vivono le Figlie della Carità, offre in dono alla Canossa l'ex-convento delle Cappuccine in Borgo Palazzo -Rocchetta; Maddalena accetta con gratitudine l'offerta e, chiesto subito alle Autorità religiose e civili il permesso di trasferirvi l'opera, l'ottiene.

Il passaggio però avviene solo il 14 luglio 1821. Subito le attività apostoliche, mortificate nel periodo precedente, hanno uno sviluppo incisivo.

Maddalena, infatti, prima di lasciare Bergamo, avvia le opere di carità.

Molte fanciulle partecipano alla scuola di catechismo e in particolare l'oratorio festivo si riempie di un numero crescente di ragazze.

Nell'Epistolario, parlando della casa di Bergamo, la Santa Fondatrice, in diverse lettere, si sofferma a presentare un itinerario di istruzione religiosa individuale che accompagna una ragazza di religione ebraica dal battesimo al matrimonio.

Così scrive ai primi di ottobre del 1821 ad Elena Bemardi:

*“ ...la nostra Ebraea. ..è già istruita, ma non hanno trovato ancora la madrina per il santo Battesimo, ed ora si sta istruendola per disporla per gli altri Sacramenti. ..Anzi sappia che domenica scorsa ci onorò Monsignor Vescovo<sup>40</sup> con il signor Canonico Tosi<sup>41</sup> per esaminare l'Ebraea. ..Io avevo appena finita la Dottrina delle donne perché in autunno qui non la fan- no. Volle Monsignore che interrogassi l'Ebraea in presenza di detto signor Canonico, come feci, ma non mi lasciarono domandarle neppure, io credo, la terza parte di quello che sapeva, che non vollero sentir altro dicendo che sapeva due volte più di quello che era necessario. Dissi loro che quello era il solito nostro metodo di istruzione, partirono contentissimi ”.*<sup>42</sup>

<sup>37</sup> Si dice “prima volta” perché si parla della casa in via della Chiusa.

<sup>38</sup> M.d.C. alla Bernardi, 21 aprile 1825, Ep. III/2, p. 1097.

<sup>39</sup> Camozzi de' Gherardi conte Andrea (1766-1855): appartiene ad una delle famiglie più nobili e antiche di Bergamo che aveva origini montanine, ricevendo il titolo nobiliare dalla Repubblica di Venezia (cf. Ep. II/1, p. 404. nota 2).

<sup>40</sup> Mola mons. Pietro (1755-1829): viene ordinato sacerdote nel 1779 e consacrato Vescovo a Milano nel 1821 e destinato alla diocesi di Bergamo .

<sup>41</sup> Tosi Canonico Luigi, (1763-1845): è Parroco e Canonico nella Basilica di S. Ambrogio a Milano. Nel 1823 è consacrato Vescovo di Pavia.

<sup>42</sup> M.d.C., alla Bernardi, ottobre 1821, Ep. III/1, pp. 447-448.

Il 26 ottobre 1821 alla stessa figlia:

*“Oggi segui il battesimo della nostra Ebraea. ..”*<sup>43</sup>

E, quattro mesi dopo, il 24 febbraio 1822, si compiace con la Superiora di Bergamo, Rosa Dabalà, perché la ragazza battezzata ha ricevuto anche gli altri Sacramenti:

*“Sento poi con piacere che la nostra neofita, Maria Teresa, abbia ricevuto il santo Sacramento della Cresima e prego il Signore che la benedica anche per il santo matrimonio che mi dice che doveva ricevere”*.<sup>44</sup>

Nella casa di Bergamo anche le ragazze della parrocchia che si preparano ai Sacramenti sono sempre più numerose.

Così si esprime Maddalena, scrivendo ad Elena Bernardi:

*“Hanno anch’esse (le Sorelle di Bergamo) oltre tutto il rimanente, 150 ragazze per Comunione e confessione, ma è un grande comodo avere la chiesa”*.<sup>45</sup>

Dio ha benedetto il loro apostolato catechistico, quindi, la Fondatrice invita le sorelle a ringraziare il Signore e la Superiora, Rosa Dabalà, ad avere più coraggio e più fiducia:

*“Godo di sentire che abbiano lavorato per il Signore con la istruzione delle ragazze ed ho piacere che anche il signor Don Giovanni Cattaneo sia restato contento della nostra istruzione. Ringraziamo di tutto il Signore, ed ella, mia cara figlia, dovrebbe sempre più prender coraggio nel di Lui servizio, vedendo già che Egli fa tutto”*.<sup>46</sup>

Il 14 aprile 1824 Maddalena comunica alla figlia Giuseppa Terragnoli il lavoro grande che hanno le sorelle di Bergamo:

*“Trovai qui le compagne. ..un poco stanche. .. Figuratevi che. ..hanno 240 ragazze da istruire tra Confessione e Comunione, onde non abbiamo un respiro”*.<sup>47</sup>

Anche il Vicario Generale della diocesi di Bergamo, Mons. Marco Celio Passi, in una breve dichiarazione del 20 maggio 1828 mette in evidenza il bene fatto e quello che stanno facendo le Figlie della Carità a vantaggio della gioventù bergamasca:

*“ L’Istituto delle Figlie della Carità da vari anni fondato in questa città di Bergamo è un’opera benedetta dal Signore che apporta grandi vantaggi alla società per l’istruzione religiosa e per il cambiamento dei costumi. .. Oltre ciò le Figlie della Carità per dovere del proprio Istituto si prestano all’assistenza della Dottrina cristiana. ..ed all’istruzione delle giovinette per la prima confessione e comunione”*.<sup>48</sup>

---

<sup>43</sup> M.d.C., alla Bernardi, 26 ottobre 1821, Ep. III/1, p. 451.

<sup>44</sup> M.d.C., alla Dabalà, 24 febbraio 1822, Ep. III/1, p. 495.

<sup>45</sup> M.d.C., alla Bernardi, 22 marzo 1822, Ep. III/1, p. 501.

<sup>46</sup> M.d.C., alla Dabalà, 6 aprile 1822, Ep. III/1, p. 507.

<sup>47</sup> M.d.C., alla Terragnoli, 14 aprile 1824, Ep. III/2, p. 845.

<sup>48</sup> Passi mons. Marco Celio, Dichiarazione, 20 maggio 1828, Ep. II/1, p. 485.

## La comunità di Trento

La Casa di Trento è la quinta ed ultima casa fondata direttamente da Maddalena di Canossa.

Essa viene eretta canonicamente il 21 giugno 1928.

L'opera, che ha richiesto lunghi anni di preparazione, ha una crescita rapida e rigogliosa: le fanciulle vi affluiscono subito in gran numero. Ormai le Figlie della Carità, abituate e ben preparate per i ministeri propri dell'Istituto, avviano facilmente le prime opere in pieno accordo con le esigenze della casa.

Il 12 luglio 1928, a soli 20 giorni dell'apertura della casa, la Canossa così scrive da Trento a Mons. Traversi<sup>49</sup> Superiore della casa di Venezia:

*“Domenica scorsa abbiamo cominciato ad andare alla parrocchiale dottrina e sono già due feste che riceviamo, giusta il nostro costume, le ragazze. Non so se sia per la novità, ma il concorso di queste è grande”.*<sup>50</sup>

E il 29 luglio 1928, così si esprime con Mons. Zoppi:

*“A vendo i soggetti parte formati e parte ben istruiti, la Casa (di Trento) è già avviata, essendo in attività la scuola, l'istruzione delle ragazze del dopo pranzo, il ricevimento della festa della gioventù e l'assistenza alla Dottrina parrocchiale. Si comincerà l'istruzione delle adulte tra giorni”.*<sup>51</sup>

Margherita Rosmini, Superiore a Trento si preoccupa di formare anche maestre per la Dottrina cristiana che collaborino con le sorelle. Maddalena, il 5 novembre 1829, rispondendo alla sua lettera se ne compiace, l'incoraggia e promette preghiere:

*“Mi consolo tanto tanto delle 12 maestre della Dottrina. Non mancherò di far pregare perché bene si stabilisca la cosa e l'unione. Coraggio, mia cara figlia. Il Signore vuole che tu con animo grande operi per il bene dei tuoi Paesi”.*<sup>52</sup>

Nei mesi estivi le giornate sono più lunghe e le ragazze presenti all'oratorio festivo sono più numerose.

Margherita Rosmini, essendo incerta se sia meglio che le sorelle si trattengano con le ragazze o rientrano in comunità per le pratiche di pietà, si rivolge alla Fondatrice che risponde subito di dare la precedenza all'assistenza delle ragazze; la meditazione può essere fatta in altro tempo e in casi eccezionali può essere sostituita dal ministero di carità:

*“Per la festa non mandi le ragazze a casa più di buon'ora perché le compagne facciano la meditazione. Già si tratta di questi due o tre mesi, in cui le giornate sono lunghissime, perciò intanto vedano di supplire alla meditazione della sera da qualche altra ora e non serve siano tutte unite... Veda poi lei, mia cara figlia, giacché la superiora è la Regola viva...e, come sa, occorrendo può anche dispensare ella totalmente una suddita*

<sup>49</sup> Traversi mons. Antonio Maria: nasce a Venezia nel 1765. è ordinato sacerdote nel 1787. Nel 1836 viene eletto Arcivescovo di Nazianzo. Muore a Roma nel 1842.

<sup>50</sup> M.d.C., a Mons. Traversi, 12 luglio 1828, Ep. II/2. pp. 1159-1160.

<sup>51</sup> M.d.C., a Mons. Zoppi, 29 luglio 1828, Ep. II/2, p. 1107.

<sup>52</sup> M.d.C., alla Rosmini. 5 novembre 1829, Ep. III/3. p. 2222.



*dall'orazione e sostituire questa con l'opera di carità, sempre che questa sia secondo Dio e per accidente...".<sup>53</sup>*

Margherita Rosmini, vera figlia di Maddalena di Canossa, ricorre a lei per ogni nuovo problema che si presenta per non creare situazioni non conformi a quanto si pratica nell'Istituto. Si tratta di stabilire il luogo per la dottrina delle donne. La Canossa propone il Duomo come luogo più al centro e più sicuro sotto ogni aspetto.

Così infatti risponde alla Rosmini:

*“ Riguardo poi alla dottrina ( delle donne) ...se venisse ricercata dal Parroco interroghi prima Mons. Sardagna,<sup>54</sup> ma come Istituto non vi è obbietto. Nel caso dovesse consigliarsi con Monsignore sottoponga al medesimo due miei riflessi. Il primo, che a me sembra troppo piccola la nostra chiesa per contenere l'intera dottrina delle donne. In secondo luogo io trovo che il Duomo è nel centro della parrocchia e se facesse la dottrina da noi, che siamo fuori Porta, quella parte al di là del Duomo, ne nel gran freddo, ne nel gran caldo, non si può sperare che vengano più a dottrina. Far dottrina in Duomo e da noi, stanno tanto male di preti a Trento che appena ve ne saranno per una. Finalmente rifletta anche al pericolo che possono incontrare le donne e le giovani sortendo dalla città ” .<sup>55</sup>*

Dopo aver verificato, attraverso questa breve documentazione, che la catechesi è sempre stata la prima attività apostolica esercitata dalle Figlie della Carità fin dall'inizio di ogni fondazione, si può nuovamente concludere che per Maddalena di Canossa il ministero dell'evangelizzazione è il ministero centrale attorno al quale si articolano tutti gli altri ministeri che hanno la stessa finalità: portare le anime alla conoscenza e all'amore di Cristo.

---

<sup>53</sup> M.d.C., alla Rosmini, 2 giugno 1830, Ep. III/3, p. 2403.

<sup>54</sup> Sardagna mons. Carlo Emanuele (1772-1840). Nel 1802 è Canonico della Cattedrale di Trento e poi Vicario Generale della diocesi. Viene consacrato Vescovo e destinato nel 1831 alla diocesi di Cremona.

<sup>55</sup> M.d.C., alla Rosmini. ottobre 1830. Ep. III/4. p. 2536.

# APPENDICE

## MADDALENA CATECHISTA CREATIVA

## STRUMENTI ADEGUATI ALLE ESIGENZE DEI DESTINATARI

Nel suo capitolo sull'azione catechistica il p. Giacon<sup>1</sup> si è ampiamente dilungato sui testi di catechismo che Maddalena scrisse per semplificare il compito delle sue figlie impiegate nel ministero della catechesi. Evidentemente dipendenti dai catechismi ufficiali, come i confronti del Giacon hanno agevolmente illustrato e secondo, d'altra parte, l'intenzione di Maddalena stessa che li pose alla base della formazione catechistica delle sorelle:

*“Due volte alla settimana, si serviranno per lezione spirituale di qualche ottimo catechismo, come sarebbe il Bellarmino, il catechismo Romano e simili”.*<sup>2</sup>

Lo stesso Monsignor Pacetti, scrivendole nel 1814, le consiglia, come abbiamo già detto, l'uso del catechismo del Bellarmino:

*“In rapporto alla Dottrina si valga pure del Bellarmino, che sarà la sola approvata”.*<sup>3</sup>

Nelle Regole delle Scuole Maddalena raccomanda:

*“ Per le istruzioni o spiegazioni della dottrina... non si dipartino le Sorelle dal solito nostro modo di istruire, come saranno state ammaestrate nel noviziato non allontanandosi, nello spiegare alle ragazze la dottrina delle rispettive diocesi, da quanto ci insegna il Catechismo Romano e quello del Bellarmino, ma lo facciano con semplicità, chiarezza insieme per non confondere le ragazze”.*<sup>4</sup>

Anche nelle Regole per le Dottrine si ripete

*“di attenersi strettamente a quanto insegna il Catechismo Romano e la Dottrina del Bellarmino”.*<sup>5</sup>

Sono testi che testimoniano di una Maddalena estremamente attenta a rendere più chiara la comprensione e più facile l'apprendimento mnemonico delle sue destinatarie.

L'Epistolario ci rimanda a sua volta l'immagine di una Maddalena che, pur assillata da tanti affari per la fondazione, sistemazione delle case e della cura spirituale delle sorelle, si dedica al confronto e alla compilazione dei testi di catechismo, aiutata da alcune sue figlie.

Così scrive il 10 gennaio 1818 ad Elena Bernardi:

*“Sento che il marchesino Arconati possa andare a Venezia, se ciò è, con quell'incontro mi mandi una qualche dottrina delle nostre o le feste o quelle delle convalescenti e mi mandi, adesso quando mi scrive, la nota di quelle che ha che vedrò di farle copiare e mandarle quelle che qui (Verona) abbiamo ed a lei mancano”.*<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> Giacon, L'azione caritativa, p. 167-212.

<sup>2</sup> M.d.C., R. s.s., P. 1a, p. 28.

<sup>3</sup> Pacetti Mons. L. Pacifico a M.d.C., (1814) Ep. II/1. p. 711.

<sup>4</sup> M.d.C., Regole delle Scuole, in R. s.s., P. 1a, Regola IX, p. 188.

<sup>5</sup> M.d.C., Regole per le Dottrine, in R. s.s., P. 1a, p. 214.

<sup>6</sup> M.d.C., alla Bemardi, 10.1.1818, Ep. III/1, p. 149.

Da Venezia il 23 dicembre 1818 così si esprime con la stessa figlia:

*“Rapporto alla Dottrina che sta preparando, non si stanchi a scrivere, perché già l'incertezza della mia permanenza in ogni luogo mi rende impossibile d'occuparmi di dispute. Mi basta che mi dica, non ricordandomelo, se in questa Dottrina vi sia il secondo, terzo e quarto articolo del Credo,<sup>7</sup> non essendovi qui”.*<sup>8</sup>

E nel maggio del 1819:

*“Mi dispiace la sua fatica, non mi dispiace che la Dottrina sia scritta. Sappia che se posso arrivarvi, ho cominciato a scrivere il Sacramento della Penitenza e quello dell'Eucarestia”.*<sup>9</sup>

Per potere alla sera continuare a scrivere, trovandosi a Bergamo, scrive il 6 ottobre 1827 ad Angela perché le mandi il “Plico di Dottrine” :

*“Guarda nell'armadio delle carte di Cristina se trovi il plico delle dottrine e prova se la Durini me le vuole portare a Bergamo perché vorrei vedere se, alla sera, posso scrivere qualche cosa. Già, mi intendi, Cristina dice che le pare abbia da essere nei calti ( casseti) dirimpetto alla camera dell'Isabella. Sopra il plico troverai scritto: " Plico di Dottrine" ”.*<sup>10</sup>

Settuagesima, sessagesima, quinquagesima

## • **GLI OPERAI ALLA VIGNA**

1° Iddio ci obbliga a servirlo - Iddio è il Padre di famiglia; noi siamo gli operai; la vigna è l'anima nostra, e la Chiesa. Dio è nostro padrone e dobbiamo usare del tempo e delle cose secondo il suo volere indifferentemente .

2° Come Dio vuole essere servito da noi. - I. Essere tutta di Dio - II. Di Lui solo - senza riguardo né a sé né agli altri. - III. Servirlo sempre. - IV. Servirlo con amore per gli interessi della sua gloria, perché Egli premia non il tempo, ma il fervore.

## • **PARABOLA DELLA SEMENZA**

I° Quale è tra le anime il terreno poco disposto a ricevere la parola divina. - I. La continua dissipazione. - II. Le massime del mondo. - III. La vanità, gli interessi, i passatempi. La terra infeconda è prossima a maledizione .

II° Quale è la terra buona. Le anime desiderose di conoscere la verità e di praticarla coll'esercizio delle virtù e colla corrispondenza alle divine ispirazioni.

<sup>7</sup> Parlando di 3 distinti articoli del Credo, probabilmente Maddalena si riferisce non al manoscritto della Dottrina delle Scuole, ma a quello intitolato “Spiegazioni dei dodici articoli del Simbolo Apostolico”.

<sup>8</sup> M.d.C., alla Bernardi, 23.12.1818, Ep. III/1, p. 218.

<sup>9</sup> M.d.C., alla Bernardi, maggio 1819, Ep. III/5, p. 4065.

<sup>10</sup> M.d.C., alla Bragato, 6 ottobre 1827, Ep. III/3, p. 1736.

- **GESÙ PREDICE LA SUA PASSIONE E MORTE**

Il mistero della Croce. Non è compreso da chi vive secondo la natura. La grazia di Dio ci scopre il mistero della Croce e i vantaggi riposti nei patimenti.

- L'amore indusse Gesù a sacrificarsi sulla Croce. Il sacrificarsi, il patire per Lui sarà la prova del vero amore.

Domeniche di Quaresima, Passione, Palme

- **GESÙ' VA AL DESERTO ED È TENTATO DAL DEMONIO**

1° Gesù vince il demonio e ci ottiene grazia di superarlo - Noi vinciamo il demonio in virtù dell'umiltà e pazienza di Gesù nel permettere in sé la tentazione.

2° Gesù è il nostro modello nel combattere le tentazioni.

Iddio permette in noi le tentazioni per far prova della nostra costanza e per umiliare il nostro orgoglio. La preghiera è l'arma invincibile.

- **LA TRASFIGURAZIONE E PASSIONE DI GESÙ CRISTO**

I misteri della Trasfigurazione e Passione hanno fra loro intima relazione .

La gloria e l'ignominia; la gioia e il dolore non vanno disgiunti per gran tempo; dobbiamo nelle pene animarci colla certezza del premio eterno. Molte anime cercano di separare questi due misteri. Chi vuol partecipare alla gloria di Gesù deve accamparlo anche sul Calvario e partecipare della sua passione.

- **IL DEMONIO MUTO**

Contraddizioni tollerate da Gesù. - L'uomo muto e cieco è l'anima posseduta dalla passione. Le turbe nella loro schiettezza e candore ammirano le opere di Gesù, al contrario, i Farisei che hanno il cuore immondo giudicano malignamente di Lui. Mansuetudine di Gesù. - I sopporta le ingiurie. - II continua a beneficiare chi lo calunnia. .

- **MOLTIPLICAZIONE DEI PANI**

Bontà di G .C. Quella gente alla vista del miracolo vuole farlo re; Gesù continua ad operare questo mirabile prodigio fecondando la terra, eppure non apprezziamo questo grande beneficio.

Carità di Gesù nel moltiplicare il pane Eucaristico. Questo prodigio dell'Amore divino è disconosciuto, disprezzato, bestemmiato.

Nostro dovere di amare, di adorare e riconoscere la bontà di G.C.

- **GESÙ IN GERUSALEMME NEL TEMPIO**

Giudizi diversi dei Giudei intorno a N .S. - Chi fatica in pubblico per la gloria di Dio è sempre biasimo perseguitato dai più ma dai migliori è lodato. Però non devono scoraggiarsi. E noi non prendiamo scandalo da questa contraddizione.

Odio dei Giudei contro Gesù. - L'invidia della stima muove i maligni alla calunnia. Gesù risponde alla malignità dei Giudei con la pazienza e con la mansuetudine.

## • INGRESSO TRIONFALE DI GESÙ IN GERUSALEMME

Circostanze principali di questo ingresso. - Gerusalemme è l'immagine dell'anima in cui Gesù vuole essere Re e stabilirvi il suo trono. Ma per entrarvi vuole trovare l'umiltà e la semplicità, questa cavalcatura costituisce il suo trionfo.

I discepoli tripudiano del trionfo di Gesù. Dobbiamo affliggerci nel vederlo offeso e rallegrarci nel vederlo glorificato; e seguirlo con ugual speditezza e gioia a Gerusalemme, e al Calvario .

### **Le sette parole di Gesù pronunciate dalla Croce**

1a *Padre perdona loro perché non sanno quel che si fanno.*

- Gesù dimentica i suoi interessi e i suoi dolori. Il suo Cuore nutre solo sentimenti di clemenza e di perdono verso i suoi nemici.

Dobbiamo imitare la misericordia di Gesù.

2a *In verità ti dico che oggi sarai meco in Paradiso.*

Gesù ricompensa subito la virtù e la fedeltà del buon ladro. Punisce con castighi eterni i peccatori ostinati.

3a *Donna ecco tuo figlio; Figlio ecco tua Madre.*

-Dolore e uniformità di Maria al volere di Dio.

Maria ci ama come ha amato Gesù: noi dobbiamo amar Lei, per meritarcì questo amore, in particolare con la purità e virginità.

4a *Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*

- E il lamento dell'umanità di Cristo che non riceveva alcun conforto dalla Divinità. Egli ha voluto sentire tutta l'amezza del suo calice e anche l'abbandono del Padre; per insegnarci a patire senza cercar conforto dalle creature, e neppur da Dio.

5a *Sizio!!!!*

Sete tormentosa e misteriosa di Gesù. Egli ha realmente sete per la perdita grande di Sangue. –

I. nell ' orto. –II. nella flagellazione. - III. nella coronazione. - IV. per gli affanni e strapazzi del viaggio e di tante ore. -V. per la crudele crocifissione .

Ma Gesù ha ancora sete di patimenti; sete di amore; sete della salute delle anime .

6a *Tutto è compiuto.*

-Gesù aveva tutto compiuto quanto riguardava ciò che i Profeti avevano predetto di Lui. Riguardo a noi, Egli poté dire “tutto è compiuto” perché aveva pagati tutti i nostri debiti e riacquistato il paradiso. Spetta ora a noi di compiere l'opera di nostra redenzione. Felici noi se superati tutti gli ostacoli potremo ripetere: Consummatum est!

7a *Padre, nelle tue mani si raccomanda il mio spirito.*

-La nostra filiale confidenza, in mezzo alle prove più aspre, è assai gradita a Dio e lo onora grandemente, il completo abbandono in Lui. Raccomandiamo nelle mani di Dio l'anima nostra, e non preoccupiamoci delle cose temporali.

## Festa di Pasqua e 1a Domenica dopo Pasqua

- **LE PIE DONNE AL SEPOLCRO.  
DOTI DEL CORPO GLORIOSO DI GESÙ**

Sollecitudine delle pie donne nel recarsi da Gesù. - Per trovare Gesù dobbiamo portare con noi, un cuore amante, buone opere e preghiere; coraggio e confidenza per vincere le difficoltà.

Impassibilità è sottigliezza del Corpo di Gesù. Perché il corpo di Gesù soggiacque alla morte, meritò la ricompensa. Riceve il premio chi combatte e vince .

-Agilità e chiarezza. Sono un rimprovero alla nostra lentezza nel praticare le virtù, all'ignoranza colpevole e alle tenebre della colpa.

- **G.C. APPARISCE AGLI APOSTOLI E DISCEPOLI**

Rozzezza degli Apostoli, amorevolezza di Gesù. Essi appena vedono Gesù, anziché levarsi dalla mensa per adorarlo, dubitano di sua reale presenza, quantunque a Pietro e ai due di Emmaus sia già apparso altra volta; ma Gesù tutta amorevolezza li rassicura invitandoli a toccarlo e s'assiede perfino alla loro mensa.

Così facciamo noi, accostandoci freddamente alla S. Comunione, non fidandoci di Lui. Gesù annuncia ai suoi la pace. Se vivremo uniti con Gesù godremo la pace nelle pene, nei dolori; troveremo forza nelle tentazioni specialmente contro la fede.

### *Apparizioni di N .S. Gesù Cristo*

1a *Gesù appare alla sua S. Madre.*

Maria aveva più di ogni altra creatura amato Gesù e più di tutti aveva per Lui sofferto, perciò meritò il privilegio di vedere per la prima il suo diletto Figlio. Dio non lascia mai di compensare la nostra pazienza e rassegnazione, e fa succedere la calma e la gioia alla tristezza e al dolore .

2a *Gesù appare al/a Maddalena.*

L 'amore nostro verso Dio deve essere vigilante, attivo, costante, generoso.

3a *Appare alle pie Donne con Maddalena.*

Il Signore volle onorarle e farle ambasciatrici di sua risurrezione, presso gli apostoli per remunerare la loro pietà; cerchiamo di onorare Gesù specialmente procurando, di farlo conoscere e amare dagli altri, con la parola con l'esempio.

4a *A S. Pietro.*

I. Volle apparire prima a S. Pietro per assicurarlo del *Perdono* e perché Egli ama con predilezione i peccatori veramente pentiti di loro colpe. - II. Perché S. Pietro era stato costituito Capo della Chiesa.

5a *Ai due discepoli di Emmaus.*

Gesù li consola nella loro tristezza e li riprende dolcemente della loro poca fede.

6a *Agli Apostoli e discepoli riuniti, senza S. Tommaso.*

Rozzezza degli Apostoli e amorevolezza di Gesù.

7a *A S. Tommaso nel Cenacolo con gli altri Apostoli.*

L 'ostinazione di S. Tommaso che l'avrebbe condotto all'infedeltà, se Gesù non fosse venuto in suo soccorso.

8a *Ai discepoli che pescano nel mare di Tiberiade.*

*La prodigiosa pesca in compenso dell'obbedienza. Sollecitudine di Gesù per i suoi, che stanchi per il lavoro della notte avevano bisogno di ristoro.*

9a *Ai 500 discepoli in Galilea su di un monte.*

Gesù dà loro podestà spirituale dicendo: Andate, istruite, battezzate nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

10a *Agli 11 mentre erano a mensa.*

Gesù rimprovera la loro incredulità per non aver creduto a quelli che l'avevano veduto risorto. - Promessa dello Spirito Santo.

11a *Il giorno dell'Ascensione. - Dal Monte degli Ulivi.*

Tristezza degli Apostoli. L'Angelo li consola promettendo l'assistenza del Cielo. Confortati cominciano il loro apostolato.

## **2a –3a –4a -5a Domenica dopo Pasqua**

### **• GESÙ IL PASTOR BUONO**

In Gesù troviamo le qualità del Buon Pastore. - Egli per noi si fece povero, soffrì disagi, fatiche, disprezzi e infine diede la vita per noi. Egli ha guidato e ci guida nella via della salute, precedendoci con la verga della Croce, e più che il pastore, giunse a darci in pascolo le sue carni. In cambio di tanto amore non vuole altro che ci dimostriamo vere pecorelle, docili e mansuete.

Doveri di una pecorella verso il buon Pastore . Gesù conosce le sue pecorelle perché queste lo seguono e ne conoscono la voce; noi possiamo tenerci per tali? Siamo docili ubbidienti ai suoi inviti, alle ispirazioni. Ovvero sperando di trovare altrove la felicità, ci siamo da Lui separati? Che ci dice la coscienza ?

### **• I MONDANI E I GIUSTI**

Allegrezza e lutto dei mondani. - Iddio accorda ai tristi i piaceri, gli onori, le ricchezze, e questa è tutto la porzione dei gaudii che Egli accorda loro, ma non pure sono sodi e veri, perché il cuore dell'uomo si sazia solo della verità, che non si trova nelle cose create; queste poi devono abbandonarsi con la morte, per passare nel lutto sempiterno. Tristezza e gioia dei giusti. - La tristezza, il pianto la Croce portata per Gesù C. hanno l'apparenza del lutto ma lasciano nell'animo la gioia più pura che è caparra di quella che si godrà dai giusti in Cielo .

Basta a comprovare questa verità, la gioia che si prova da una buona coscienza, il sentire nell'interno dell'anima una voce che dice: Iddio è contento di te.

### **• IL NOSTRO PELLEGRINAGGIO VERSO DIO**

La vita è un pellegrinaggio. 1° Gesù è asceso al Cielo: I. Per preparare a noi un posto nel suo regno; II. Per mandare a noi lo Spirito Santo; III. Per esercitare la fede nei suoi fedeli ( togliendosi alla nostra vista) .

2° La vita è un pellegrinaggio per il Cielo; chi vuole raggiungerlo, piglia la strada diritta che è



più breve; chi batte questa via cerca in tutto la gloria di Dio, coll'adempimento della sua volontà.

Aiuti che ci conducono presto a Dio. - I mali, i beni accettati con santa indifferenza.

- **LE ROGAZIONI**

Necessità della preghiera. Con quest'atto noi confessiamo la nostra miseria e attribuiamo a Dio l'onore che Gli spetta, il che attira su di noi le sue benedizioni.

Si distingue l'anima fervente dalla tiepida per la cura che ha nell'orazione. Il progresso nella virtù è in proporzione col progresso nell'orazione. Essa è arma invincibile nelle tentazioni, ci fa estirpare i difetti, e acquistare le virtù .

## **Ascensione –6a Domenica dopo Pasqua**

- **ASCENSIONE**

Procuriamo con una costante pratica della virtù, col distacco da tutte le cure e affezioni della terra, di meritarcì di vedere Gesù trionfante senza il velo, nel suo trono di gloria per tutti i secoli.

- **FRUTTI DELL' ASCENSIONE DI N.S.G.C.**

Gesù è nostro avvocato presso il Padre. - Gesù salendo al Cielo andò a prendere possesso della gloria per sé e ancora per noi: perché Egli è nostro valido avvocato presso il Padre: perché ce l'ha guadagnata con i suoi meriti e perché è gratissimo al Padre che lo ama come se medesimo. Quanta consolazione ci deve venire da questa considerazione! Quanto dobbiamo amare Gesù! L' Ascensione di Gesù perfeziona le virtù teologali.

I La Fede: perché salendo al Cielo si è tolto alla vista sensibile.

II La Speranza: perché dove è il Capo ivi le membra sperano di giungere.

III La Carità: che sempre più s'infiama per il desiderio di unirci a Lui.

## **Pentecoste**

- **CONTEMPLAZIONE**

Persone. Gli Apostoli si raccolgono nel silenzio e con la preghiera, con la mortificazione si preparano a ricevere lo Spirito Santo.

Parole, opere. - Lo Spirito S. trasforma, di lenti ci rende zelanti, se freddi ci infiamma; ma dobbiamo essere sempre attenti, perché le sue visite sono improvvise e rapide. L 'anima distratta non avverte queste visite e resta priva del beneficio che recano le ispirazioni divine.

## **Le ventiquattro Domeniche dopo Pentecoste**

- **FESTA DELLA SS.MA TRINITA' (I DOM.)**

L'uomo deve omaggio, a Dio-Trinità, di fede, di speranza, di carità, per questo mistero, il più incomprendibile all'intelletto dell'uomo, egli rende al Creatore la maggior gloria allorquando con umiltà vi si sottomette. L'uomo deve a Dio-Trinità un omaggio di imitazione. - L'uomo deve considerarsi come una cosa sola col suo prossimo e le miserie di questo siano le sue, da questa fratellevole unione ne deve uscire quella carità che è il distintivo dei seguaci di Cristo. Come il Padre ama il Figlio, e come il Figlio ama il Padre e da questo amore ne procede lo Spirito Santo.

- **LA GRAN CENA (II DOM.)**

L'orgoglio e la cupidigia: due ostacoli alla salute eterna. 1° Chi si affatica per acquistarsi la stima del mondo, avrà per compenso noie e una vita affannosa e una morte piena d'angosce.

2° Chi accumula ricchezze dovrà presto lasciarle. Il terzo ostacolo è la sensualità. - L'amore al nostro corpo, le lusinghe dei piaceri, la ripugnanza alla mortificazione ci conduce per un pendio assai pericoloso e ci fa commettere molti difetti; infine ci rende insensibili alla voce di Dio che ci invita a godere i suoi beni celesti per la via della mortificazione.

- **LA PECORELLA SMARRITA (III DOM.)**

Come le anime si perdano. - Si lasciano vincere dai piaceri, non s'avvedono dei pericoli che in essi si nascondono e vi precipitano.

Come Gesù Cristo si affatichi a salvar le anime. Appena noto lo smarrimento, si mette prontamente in traccia della pecorella, non temendo di abbandonare le altre, e non si arresta finché non l'abbia trovata, e allora tutto giulivo se la reca in collo, e invita poi gli amici a fare festa.

- **PRIMA PESCA MIRACOLOSA NEL LAGO DI GENESARET (IV DOM.)**

Fatica inutile dei discepoli. - Ciò avviene a chi fa opere pur buone in disgrazia di Dio, che le opere non sono meritorie.

Frutto dell'obbedienza. - Iddio non lascia senza premio anche il poco che per Lui facciamo.

- **LA PERFEZIONE E LA CARITÀ (V DOM.)**

La virtù di un seguace di Gesù Cristo. - G.C. esacrava l'ipocrisia dei Farisei che sotto belle apparenze celavano orrendi vizi. La perfezione cristiana esige virtù sode, interne, tali che ci rendono graditi a Dio.

La Carità voluta da Gesù Cristo. - Come Io ho amato voi così amatevi l'un l'altro, e più: amate i vostri nemici, fate del bene a chi vi odia, pregate per chi vi perseguita.

- **SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI (VI DOM.)**

Iddio talora permette che ci manchino le cose necessarie per sperimentare la nostra fede nella provvidenza. Fidiamoci di Lui. Egli conta il tempo che lo serviamo, apprezza i sacrifici, conosce i

pericoli, le tentazioni in cui ci troviamo e ci soccorrerà, se fosse necessario, anche con un miracolo. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia.

- **LO SPIRITO DI GESÙ CRISTO E DEL MONDO (VII DOM.)**

Gesù è il fondamento della nostra perfezione. La perfezione nostra sta nell'operare secondo lo spirito di Gesù Cristo che è spirito di umiltà, di mansuetudine, di annegazione, di pace, di carità riguardo il prossimo che si ama per amor di Dio. In una parola - fare la Volontà del Padre .

Le opere buone sono necessarie all'eterna salute. - Chi non fa opere buone non ama Dio, perché l'amore è attivo. Iddio ci avverte di camminare per la via stretta, corsa da pochi, e non seguire le massime di chi vuol accoppiare le massime del Vangelo e le esigenze del mondo.

- **IL FATTORE INFEDELE (VIII DOM.)**

Debito che ognuno ha con Dio. - Per i peccati commessi, per i benefici ricevuti. Convinti di aver male usato dei beni affidatici, ripariamovi subito, che forse è vicino il tempo del gran rendiconto, con ardore e sollecitudine.

- **GESÙ' PIANGE SOPRA GERUSALEMME (IX DOM.)**

Cagione delle lagrime di G. C. - L'ostinazione e ingratitudine degli uomini. Il tempo della vita presente è prezioso per l'acquisto dei beni eterni. Il non conoscere questo tempo e non rispondere alle chiamate che Dio ci fa è già il principio di punizione .

Le lagrime di G .C. condannano le gioie del mondo. Gesù non rise mai; ma pianse o per tenerezza o per dolore o per orrore o per pietà, sempre per cause morali o per i peccati. Dobbiamo temere solo il peccato, perché esso solo merita tutto l'odio di Dio, e deve essere punito o in questa vita o nell'altra.

- **IL FARISEO E IL PUBBLICANO (X DOM.)**

Caratteri dei devoti superbi. L'orgoglioso ammira le sue doti, vuol dominare e sopraffare tutti, ma cerca di nascondere questa sua viltà con il velo dell'umiltà facendo credere che quanto egli è, e quanto opera lo fa per dovere.

Caratteridegli umili di cuore. – Si tiene indegno del perdono, ma pentito, confuso di sua miseria non diffida della misericordia di Dio.

- **IL SORDO-MUTO (XI DOM.)**

Pericolo della sordità spirituale. – Ci rende insensibili alle verità della Fede, alle ispirazioni, il che avviene inavvertitamente con il moltiplicarsi dei peccati veniali.

Mezzi per guarire. – La solitudine – la preghiera – la mortificazione anche nelle piccole cose, riguardo i sensi, la mente, il cuore.

- **UN LEGISTA CONFUSO (XII DOM.)**

Dobbiamo amare Dio per le sue imperfezioni, perché in ciò sta la nostra salute, perché Egli solo ci soddisfa, per debito di giustizia, che tutto abbiamo da Lui. Dobbiamo amare il prossimo in ordine a Dio.

- **I DIECI LEBBROSI (XIII DOM.)**

Quali sentimenti debbono accompagnare la contrizione. – L'amore, deve muovere a conoscere la gravità delle proprie colpe; l'umiltà deve accompagnare le nostre preghiere. –

L'ingratitude dei nove lebbrosi. – Siamo sempre pronti nel domandare la sanità ma poi non così solleciti siamo nel ringraziare il nostro benefattore. Quanto addolora, l'amabile <Gesù questa nostra ingratitude.

- **DIO E' IL SOLO VERO PADRONE (XIV DOM.)**

Dio solo merita di essere servito. – Siano per Lui le parole, le opere, le pene.

- **IL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIM (XV DOM.)**

Desiderio della gloria di Dio. – Carità verso il prossimo. – Gesù sceglie le migliori circostanze per mettere in evidenza il miracolo. E' malintesa umiltà il nascondere agli occhi altrui ciò che può dar gloria a Dio. Dobbiamo essere pronti a consolare gli infelici.

Consolazioni ed affetti del pensiero della morte. – L'anima che pensa sovente alla morte si tiene lontana dal peccato e riposa tranquilla nella misericordia di Dio, da cui aspetta una eternità felice.

- **L'UMILTA' (XVI DOM.)**

*In che consiste l'umiltà? – Non consiste in parole che talvolta nascondono una fine superbia; ma essa consiste nel riconoscere e dimostrare con i fatti il nostro nulla, e ogni bene attribuirlo a Dio.*

- **LA CARITA' VERSO DIO (XVII DOM.)**

Motivi. – L'amabilità infinita di Dio, la sua liberalità dovrebbero bastare per sentire il bisogno di amarlo, ma la nostra ingratitude ci rende sordi a questo bisogno.

L'amore deve essere: interno, operoso, costante.

- **GESU' RISANA UN PARALITICO (XVIII DOM.)**

*Cagioni della tiepidezza. – La tiepidezza è la paralisi dell'anima, per cui si trascurano le cose dello spirito, e proviene:*

- 1) dalla dimenticanza delle massime eterne,
- 2) dalla immortificazione,
- 3) dal non temerne i tristi effetti. Essa ci fa disprezzare le piccole cose, si omette il dovere, in tutto si opera con negligenza e tedio.

- **CONVITO REGALE (XIX DOM.)**

Perché? perché pochi pensano seriamente alla vita eterna e hanno volontà pigra, senza energia, temono il sacrificio, e vanno in perdizione con i molti che seguono la via comoda.

- **GUARIGIONE DEL FIGLIO DEL REGOLO (XX DOM.)**

Recorso del Regolo e rimprovero di Gesù. - Impariamo a ricorrere a Dio subito che solo da Lui anche gli altri mezzi prendono efficacia. Gesù riprende il Regolo per la sua poca fede, ma questi si umilia e accresce la sua fiducia e però merita di ricevere più di quel che avea domandato.

- **IL SERVO DEBITORE (XXI DOM.)**

Doveri che abbiamo con la giustizia divina. Prevenirla, con una coscienza pura; temerla; e, se ci avviene di peccare, soddisfarla, con l'umiltà, e con la preghiera e la mortificazione, e la misericordia verso i fratelli.

- **IL TRIBUTO A CESARE (XXII DOM.)**

I Farisei cercano per condannare Gesù. Non dobbiamo abbatteci per le insidie dei nemici di Dio contro la Chiesa. Dio ha i suoi tempi e i suoi fini in ogni avvenimento, e tutti gli avversari sono vinti e ogni cosa tornerà a maggior sua gloria.

I due minuti della vedova. - Gesù disse a' suoi. In verità che questa donna ha dato più di tutti perché ha dato tutto quel che avea. - Tutto sarà noto e apprezzato da Dio anche un pensiero fatto per amor suo; Egli non guarda al valore dei doni ma al sentimento del cuore.

- **L'EMORROISSA. I DUE CIECHI RISANATI (XXIII DOM.)**

L'umile confidenza ottiene tutto da Gesù.

La donna emorroissa ne è perfetto modello: essa crede che Gesù possa guarirla con un semplice tocco senza neppur esporgli il suo bisogno. Quante volte invece le nostre preghiere non sono esaudite perché manchiamo di Fede di umiltà e fiducia!

- **PREDICIMENTO DEL GIUDIZIO FINALE (XXIV DOM.)**

Gesù comparirà nella sua maestà e potenza; dinanzi a Lui i grandi, i superbi si getteranno nella polvere, dinanzi a Lui grideranno: Questi è Colui che abbiamo disprezzato e maltrattato. Gli eletti lo vedranno. Seguirà la distinzione dei buoni dai reprobì e questi avranno l'eterna maledizione e quelli per premio alle loro pene il fortunato invito: Venite benedetti e possedete il mio regno, in eterno per voi preparato.

1 “Vangelo nelle Domeniche dell'anno”, in appendice a uno degli esemplari della “Dottrina composta della Venerabile Canossa per uso delle scuole, ms. AC. Vr .

## L'ISTRUZIONE DELLE BAMBINE

Nei due esemplari della Dottrina composta da Maddalena per le Scuole le spiegazioni seguono questo ordine:

- Dei Misteri principali della nostra Santa Fede
- Del Segno del Cristiano
- Dei motivi della Fede

A questo punto si inserisce un capitoletto intitolato: "Istruzione per le Bambine".<sup>1</sup> Esso non è contenuto nel testo del Bellarmino e rivela la caratteristica specifica di Maddalena la cui ansia è sempre il bene delle fanciulle.

È un compendio di verità essenziali che è necessario conoscere.

*D. Fatevi il segno della Santa Croce.*

R. In Nomine Patris et Filii, et Spiritus Sancti, Amen.

*D. Chi v'ha creato e messo al mondo.*

R. È stato Dio.

*D. Chi è Dio?*

R. Il Creatore e Signore del Cielo e della Terra.

*D. Per qual fine vi ha Egli creato ?*

R. Per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, per poi goderlo in Paradiso .

*D. Dov'è Dio?*

R. In Cielo, in terra ed in ogni luogo.

*D. Dio vi è sempre stato?*

R. Sì, Dio vi è sempre stato e sempre vi sarà.

*D. Dio ha Egli corpo ?*

R. No è un purissimo e semplicissimo Spirito.

*D. Ditemi adesso, quanti sono i Misteri principali della nostra S. Fede?*

R. Sono due: Primo Unità e Trinità di Dio; Secondo Incarnazione e Morte del nostro Salvatore.

*D. Che cosa vuol dire Unità?*

R. Un Dio solo.

*D. Che cosa vuol dire Trinità?*

R. Tre Persone Divine che si chiamano: Padre, Figliolo e Spirito Santo.

*D. Il Padre è Dio?*

R. Sì.

*D. Il Figliolo è Dio?*

R. Sì.

*D. Lo Spirito Santo è Dio?*

R. Sì.

*D. Queste tre Divine Persone sono dunque tre Dei?*

R. No, sono un Dio solo.

*D. Perché sono un Dio solo ?*

R. Perché hanno la stessa Essenza, la stessa Potenza, la stessa Bontà.

---

<sup>1</sup> L'Istruzione delle bambine, Dottrina composta dalla Venerabile Canossa per uso delle scuole, ms, AC. Vr.

*D. Da chi procede il Padre?*

R. Da nessuno.

*D. Da chi procede il Figliolo?*

R. Dal Padre.

*D. Da chi procede lo Spirito Santo?*

R. Dal Padre e dal Figliolo.

*D. Il Padre è più vecchio del Figliolo e dello Spirito Santo?*

R. No, sono tutti e tre di una medesima eternità; insomma sono uguali in ogni cosa perché essi non sono che un Dio solo.

*D. Che vuol dire Incarnazione e morte del nostro Salvatore?*

R. Vuol dire che la seconda persona della SS. Trinità cioè il Figliolo, si fece uomo ed è morto in Croce per salvarci.

*D. Come ha fatto a farsi Uomo?*

R. Ha preso un corpo e un'anima, come abbiamo noi nelle sacre viscere di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo.

*D. Come si chiama il Figliol di Dio fatto uomo?*

R. Si chiama Gesù Cristo Signore e Redentore nostro, vero Dio e vero uomo.

*D. Perché si fece uomo?*

R. Per liberarci colla sua morte dalla perdizione e meritarcì la vita eterna.

*D. Perché volle Egli addossare le nostre miserie e morire per noi?*

I R. Perché avendo l'uomo col peccato offesa sua Maestà infinita, meritato l'inferno; si richiedevano meriti infiniti per soddisfare pienamente e meritargli il Paradiso e questi non vi potevano essere che in un uomo Dio.

*D. Quante nature vi sono in Gesù Cristo?*

R. Due nature: natura Divina e natura umana.

*D. Da chi ha Egli la natura Divina?*

R. Dall'Eterno suo Padre.

*D. Da chi ha Egli avuto la natura umana ?* R. Da Maria S.S. di Lui madre.

*D. In quanto Dio ha Egli Madre?*

R. In quanto Dio ha Padre senza Madre; ed in quanto Uomo ha Madre senza Padre.

*D. Ditemi, dove nacque Gesù Cristo?*

R. In una stalla in Betlemme.

*D. Quante persone vi sono in Gesù Cristo?*

R. Non vi è in Gesù Cristo che una sola persona e questa è divina.

*D. Che cosa fece G.C. fino all'età di trent'anni?*

R. Il S. Vangelo dice soltanto che fu soggetto ed obbediente a Maria SS. ed a S. Giuseppe.

*D. E negli ultimi tre anni che cosa fece ?*

R. Predicò al popolo il suo S. Vangelo e chiamò a seguirlo i suoi dodici Apostoli.

*D. Dove morì?*

R. Sul monte Calvario confitto in Croce.

*D. È morto come Dio o come Uomo?*

R. Come uomo, perché come Dio non poteva ne patire ne morire, ma però una essendo in Gesù Cristo la persona e questa divina, ben vi dice che Dio patì e morì.

*D. Dove fu posto il corpo SS. di G.C.?*

R. Fu sepolto in un sepolcro nuovo.

*D. Quanti giorni stette sepolto?*

R. Tre giorni non interi; cioè parte del venerdì, tutto il sabato e parte della domenica.

*D. Il terzo giorno cosa fece Egli?*

R. Risuscitò glorioso e trionfante per non morire mai più.

*D. Dopo risuscitato si fermò Egli su questa terra?*

R. Si fermò quaranta giorni nei quali volle comprovare con molte apparizioni, la sua risurrezione; e finiti questi, ascese al Cielo ed ivi siede alla destra del suo Divin Padre.

*D. Alla presenza di chi, salì al Cielo?*

R. Alla presenza della SS. Madre, e de' suoi Apostoli e discepoli.

*D. Dove andarono i Santi Apostoli dopo l'ascensione di Gesù Cristo ?*

R. Nel Cenacolo con Maria SS. a fare orazione.

*D. Quanti giorni vi stettero?*

R. Dieci giorni.

*D. Dopo i dieci giorni, che ricevettero?*

R. Lo Spirito Santo, sotto forma di lingue di fuoco.

*D. Dove andarono i Santi Apostoli dopo aver ricevuto lo Spirito Santo?*

R. A predicare il Santo Vangelo per tutto il mondo; e così gettarono i fondamenti della Santa Chiesa Cattolica.

L'unione di tutti i fedeli cristiani che sono battezzati che credono e professano la fede di Gesù Cristo, che partecipano i medesimi Sacramenti, sotto il governo dei legittimi Vescovi, e che riconoscono per Vicario di Gesù Cristo in terra, il Sommo Pontefice Romano.

*D. Come siamo entrati nella Chiesa ?*

R. Col S. Battesimo.

*D. Il nostro Signor Gesù Cristo dov'è?*

R. In quanto Dio è in ogni luogo, ed in quanto Dio ed Uomo sta in Cielo e nel SS. Sacramento.

*D. Che cosa vi è nel SS. Sacramento?*

R. Vi è il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di G.C. sotto le specie del pane e del vino.

*D. Gesù Cristo ritornerà più visibilmente in questo mondo?*

R. Si ritornerà il giorno del Giudizio con grande maestà a giudicare i vivi ed i morti, mandando anche i corpi a partecipare del premio e del castigo a cui fu ascritta l'anima nel Giudizio particolare al momento della nostra morte.

*D. Ma quel giorno del Giudizio non saremo tutti morti?*

R. Sì col corpo saremo tutti morti, ed in quel giorno tutti risusciteremo.

*D. Che cosa intendete dunque di dire che Gesù Cristo giudicherà i vivi ed i morti?*

R. Per vivi, intendo i buoni che saranno vivi alla grazia; e per morti, intendo i cattivi che saranno morti alla grazia .

*D. Che cosa vuoi dire che il Signore è remuneratore ?*

R. Vuol dire che Dio esercita ed eserciterà con tutti giustizia, dando premio a chiunque opera bene e castigo a chiunque opera male.

*D. Come premierà i buoni? R. Col Paradiso.*

*D. Che cosa si gode in Paradiso?*

R. La vista di Dio ed ogni sorta di beni.

*D. Quanto tempo durerà il Paradiso ?*

R. Per sempre.

*D. Come castigherà i cattivi?*

R. Coll'inferno.

*D. Che cosa si patisce nell'inferno?*

R. La privazione della vista di Dio, il fuoco ed ogni sorta di male.

*D. Quanto tempo durerà l'inferno?*

R. Per sempre”



## SPIEGAZIONE DEL CREDO IN BREVE

Dopo questa breve sintesi di verità, il catechismo continua con la spiegazione del CREDO “in breve”.<sup>1</sup>

Chi volesse confrontarlo col testo del Bellarmino, potrà rilevare il procedere più semplice e analitico del Catechismo della Fondatrice, che rende più facilmente assimilabili le verità della nostra fede .

*“D. Qual' è la Regola del credere ?*

R. Il Simbolo degli Apostoli, che si chiama volgarmente il Credo.

*D. Che cosa vuol dire questa parola Simbolo?*

R. Vuol dire ristretto, compendio, segno; ed in questo luogo significa cosa stabilita per comune consenso.

*D. Chi ha composto il Credo?*

R. I dodici Apostoli.

*D. Di quante parti è composto il Credo?*

R. Di dodici parti che si chiamano articoli .

*D. Ma che cosa vuol dire questa parola articolo?*

R. Piccola parte di un tutto.

*D. Dite il Credo.*

R. Credo ecc.

*D. Quando i Santi Apostoli hanno composto il Credo?*

R. Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, prima di dividersi ed andare a predicare il S. Vangelo.

*D. Per quale cagione gli Apostoli hanno composto il Credo?*

R. Per avere una regola conforme da proporre ai fedeli.

*D. Dei dodici articoli del Credo, quanti ne appartengono a Dio ?*

R. Otto.

*D. Quanti alla Chiesa ?*

R. Quattro.

*D. Quanti articoli appartengono al Divin Padre ?*

R. Uno.

*D. E al Divin Figliolo, quanti ne appartengono?*

R. Sei.

*D. Quanti ne appartengono allo Spirito Santo ?*

R. Uno.

*D. E gli ultimi quattro, non mi avete detto che appartengono alla Chiesa?*

R. Sì appartengono alla Chiesa ed ai beni che in essa si trovano .

*D. Ditemi il primo articolo del Credo?*

R. Credo in DIO Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra.

*D. Che cosa dobbiamo credere in questo primo articolo?*

R. Che vi è Dio, ch'Egli è un Dio solo, che la prima persona della SS. Trinità è Padre, che questo Dio è Onnipotente, ed ha creato dal niente il Cielo e la terra.

*D. Dite il secondo articolo.*

---

<sup>1</sup> Spiegazione del Credo in breve, Dottrina composta dalla Venerabile Canossa per uso delle scuole, ms 12,12-16, AC. Vr.

R. Ed in Gesù Cristo suo figliolo, unico Signor nostro.  
*D. Che cosa dobbiamo credere in questo secondo articolo?*  
R. Nella seconda persona della SS. Trinità cioè il Figliolo di Dio fatto uomo.  
*D. Dite il terzo articolo.*  
R. Il quale fu concepito di Spirito Santo nacque da Maria Vergine.  
*D. Che cosa dobbiamo credere in questo articolo?*  
R. Dobbiamo credere che Gesù Cristo fu concepito per opera dello Spirito Santo, ed è nato da Maria Vergine.  
*D. Dite il quarto articolo.*  
R. Patì sotto Ponzio Pilano, fu Crocifisso, morto e , seppellito.  
*D. Che cosa dobbiamo credere in questo Articolo ?*  
R. Dobbiamo credere che G.C. ha patito sotto Ponzio Pilato che è stato Crocifisso, morto e seppellito.  
*D. Dite il quinto Articolo.*  
R. Discese all'inferno, il terzo di risuscitò da morte.  
*D. Che cosa dobbiamo credere in questo Articolo?*  
R. Dobbiamo credere che G.C. dopo la sua morte, coll'anima sua santissima discese al Limbo dei Santi Padri ed il terzo di risuscitò da morte .  
*D. Ditemi il sesto Articolo.*  
R. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente.  
*D. Che cosa dobbiamo credere in questo Articolo?*  
R. Dobbiamo credere che Gesù Cristo quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, salì al Cielo, ed ivi siede alla destra del suo divin Padre Onnipotente.  
*D. Ditemi il settimo articolo.*  
R. Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti.  
*D. Che cosa dobbiamo credere in questo Articolo?* R. Dobbiamo credere che Gesù Cristo alla fine del mondo verrà dal Cielo a giudicare i vivi ed i morti.  
*D. Che cosa intendete per vivi e morti, se in quel giorno saremo tutti risuscitati?*  
R. Per vivi intendo i buoni che saranno in grazia di Dio, e per morti intendo i cattivi che saranno in disgrazia di Dio .  
*D. Dite l'ottavo Articolo.*  
R. Credo nello Spirito Santo.  
*D. Che cosa dobbiamo credere in questo Articolo?*  
R. Dobbiamo credere nella terza persona della SS. Trinità, cioè nello Spirito Santo.  
*D. Dite il nono Articolo.*  
R. La S. Chiesa Cattolica e la Comunione dei Santi.  
*D. Che cosa dobbiamo credere in questo Articolo?*  
R. Dobbiamo credere la S. Chiesa Cattolica, e che in essa vi è la Comunione dei Santi.  
*D. Che cosa intendete per Comunione dei Santi?*  
R. Che del bene che fa un cristiano ne partecipano tutti gli altri cristiani.  
*D. Ditemi il decimo Articolo.*  
R. La remissione dei peccati.  
*D. Che cosa dobbiamo credere in questo Articolo?*  
R. Dobbiamo credere che in questa S. Chiesa per mezzo dei S. Sacramenti vi è la remissione dei peccati.  
*D. Quali sono quei Sacramenti che in modo particolare rimettono i peccati?*  
R. Il Battesimo e la Penitenza.  
*D. Ditemi l'undicesimo Articolo.*  
R. La risurrezione della carne.

D. *Che cosa dobbiamo credere in questo Articolo?*

R. Dobbiamo credere che nel giorno del Giudizio, tutti risusciteranno col medesimo corpo che avremo avuto sulla terra.

D. *Ditemi il duodecimo Articolo.*

R. La vita eterna.

D. *Che dobbiamo credere in questo Articolo?*

R. Che vi è la Vita Eterna, cioè il Paradiso per i buoni e l'Inferno per i cattivi.

D. *Che cosa vuol dire in questo luogo la parola Amen?*

R. Vuol dire: Così è in verità.

## **IL VANGELO NELLE DOMENICHE DELL'ANNO**

Questo sussidio doveva essere di aiuto alle sorelle per la spiegazione alle ragazze del brano evangelico della domenica .

Scrive infatti Maddalena:

*“alle ore dieci si leggerà alle ragazze in italiano il santissimo Vangelo corrente, e nelle varie solennità si spiegherà loro il mistero di quella, ma in modo di non annoiarle facendo loro infine qualche interrogazione sulla spiegazione fatta”.<sup>2</sup>*

I commenti dei Vangeli delle domeniche, secondo l'ordine liturgico di quel tempo, mirano a stimolare le ragazze, destinatarie di questa Parola “spezzata”, a calare nel loro quotidiano, traducendoli in vita vissuta gli insegnamenti di Cristo Gesù.

Nel manoscritto essi sono redatti secondo questa struttura:

- indicazione della domenica del tempo liturgico;
- brano del vangelo, in italiano, preceduto da titolo appropriato ;
- breve commento.

Qui riportiamo solamente i commenti raggruppati secondo i tempi liturgici e premettendo il titolo dato al testo evangelico.

### **Le quattro domeniche di Avvento:**

#### **• GIUDIZIO ESTREMO**

1) “La Chiesa ci propone il terribile giudizio finale per muoverci e correggerci dei nostri difetti, e a praticare la virtù.

Quale sarà la nostra sorte eterna ?”

---

<sup>2</sup> M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1a, pp. 187-188.

- **DIVINITÀ DI G.C. E LODI DEL PRECURSORE**

2) “La divinità di Gesù Cristo si manifesta per la voce scesa dal cielo, per la attestazione di tanti che furono presenti ai grandi prodigi. Gesù dà lode alla virtù di G.B. alla mortificazione lo chiama Angelo suo precursore” .

- **UMILTÀ DI GIOVANNI BATTISTA**

3) 1° Necessità e difficoltà di una sincera cognizione di se stesso.

2° Motivi di umiltà -La nostra debolezza - Le infedeltà verso Dio - Il nostro accecamento spirituale .

- **NECESSITÀ' DI FAR PENITENZA**

4) 1° S. Giovanni predica la penitenza. 1° Coll'esempio - colla parola.

2° Predica per apparecchiare gli uomini alla venuta del Messia.

3° Obbligo che abbiamo di preparargli il nostro cuore.

*Le sei domeniche dopo l'Epifania*

- **GESÙ NEL TEMPIO**

1) I° Ammaestramenti che ne danno: Gesù, Maria, Giuseppe.

II° Smarrimento di Gesù. Nostra diligenza per non perderlo mai con il peccato.

- **GESÙ ALLE NOZZE DI CANA**

2) I° La presenza di Gesù rende onore - è utilissima - arreca diletto.

II° La premura di Maria per la salute degli uomini - Il suo potere presso Dio deve accendere in noi per lei fiducia.

- **UN LEBBROSO MONDATO,  
E IL SERVO DEL CENTURIONE GUARITO**

3) 1° Preghiera del lebbroso - La cancrena del lebbroso, simboli delle passioni dell'anima - L'infermo toccato da Gesù guarisce sull'istante. Desiderio che G. ha di guarirci dai mali dell'anima.

2° Riconoscenza del lebbroso nel divulgare il fatto.

3° Umiltà del Centurione e Fede che meritò l'ammirazione di G. - Imitiamolo specialmente nell'accostarci alla S. Comunione.

- **TEMPESTA SEDATA NEL MARE DI TIBERIADE**

4) 1° Sonno misterioso di Gesù - Pare che dorma, ma veglia alla nostra salute - permette la tentazione e desolazione per tenerci nell'umiltà: per mostrarci il bisogno del suo aiuto.

2° L'unione dell'anima con Dio - Chi a Dio si unisce, vive del medesimo suo spirito – L'anima perde il gusto di tutto ciò che non è di Dio, o Dio medesimo. Questo si ottiene con un generoso abbandono alla sua Volontà.

- **LA ZIZZANIA MISTA AL GRANO**

5) 1° Anche nella Chiesa vi è mescolanza di buoni e cattivi. La Chiesa è anche paragonata all'Arca di Noè che conteneva ogni sorta di animali - Al convito nuziale in cui alcuni entrano senza la veste. Iddio permette la mescolanza per prova dei giusti e per rendere poi palese la sua Giustizia.

2° Quando finirà la mistura dei buoni e dei malvagi? Il Signore non la permette qui in terra per prova e purga dei suoi eletti.

Procuriamo di non essere la nociva zizania .

- **IL GRANO DI SENAPE E IL LIEVITO**

6) 1° Semplicità del Vangelo - dimostrata nella piccolezza del seme di senape e nella virtù di produrre una pianta che è maggiore fra quelle della sua specie - Siamo umili e semplici nell'accettare la legge di Dio e la sua Autorità, specialmente nella voce dei suoi Ministri .

2° Forza delle massime del Vangelo - Uomini, donne, deboli per natura, diventano capaci di calpestare onori, ricchezze, agi della vita, diventano capaci di sostenere i più orrendi tormenti, sollevati dalla prodigiosa forza di una Fede diffusa nel mondo da dodici pescatori.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI

- Maddalena di Canossa, *Epistolario*, a cura di E. Dossi, 8 volumi, Pisani, Isola del Liri 1976-1983
- Maddalena di Canossa, *Regole e scritti spirituali*, a cura di E. Dossi, 2 volumi, Pisani, Isola del Liri 1984-1985
- Dottrina composta dalla Venerabile Canossa per uso delle scuole*

### OPERE VARIE

- BERTOLI B. - TRAMONTIN S., *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia* (1821), Roma 1971
- BUITURINI G. , *L'evoluzione della Chiesa veronese dall'episcopato del Morosini, (1773-1789) a quello dell'Avogadro (1790-1804)* , in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Ed. Mazziana, 1971
- BRAGADINO G. , *Regole per la Congregazione della Dottrina cristiana nella città e Diocesi di Verona*
- CASSETTA G., *Il servo di Dio Don Carlo Steeb, Fondatore dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona*, Poliglotta Vaticana 1964
- DALLE VEDOVE N. , *Vita e pensiero del beato Gaspare Bertoni, agli albori dell'800 veronese*, Roma 1975
- EBERLE G. , *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona 1965
- FASANARI R., *Profilo storico delle riforme napoleoniche a Verona*, Istituto per la storia del Risorgimento, Comitato di Verona 1966
- GALLIO D., *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento*, in *Chiesa e spiritualità dell'Ottocento italiano*, Ed. Mazziana, Verona 1971
- GIACON M. , *L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa*, Roma 1974
- LIRUTI I. , *Catechismo, ristampato con la divisione in classi per la Città e Diocesi di Verona d'ordine dell'Illustrissimo e reverendissimo Monsignor Innocenzo Liruti, Vescovo di detta Città*, Verona 1827
- LIRUTI I. , *Della prima origine delle Scuole della Dottrina Cristiana per i fanciulli e i giovanetti e de' meriti in questo di Monsignor Gian Matteo Giberti, Vescovo di Verona*, Tommasi, Verona 1817, 2a edizione
- MAYO A. , *Storia della Chiesa Ambrosiana - Dalla Riforma Cattolica a Gaetano Gaysruck*, Voll. 4, Ned-Milano

MICHELINI V., *Le Amicizie Cristiane*, Milano 1977

NIERO A., *I Patriarchi di Venezia - Da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Studium Cattolico Veneziano, 1961

PICCARI T. , *Sola con Dio solo*, Ancora, Milano 1966

RIVA G. ,*L'Istituto delle Figlie della Carità – Canossiane - dimostrato nella sua origine, nella sua forma e nel suo spirito*, Crema 1846

SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Responsio ad novas animadversiones, Nova Positio super virtutis* , Romae 1909

V ALIER A. , *Regole per la Congregazione della Dottrina Cristiana*, Girolamo Stampatore, Verona 1590

ZAGHI C. , *Napoleone e l'Italia*, in *Rivista italiana di studi napoleonici*, a. VI (1967), n. 16

### ABBREVIAZIONI

cf. = confronta  
ms./miss. = manoscritto / manoscritti  
p./pp. = pagine / pagine  
P. = Parte  
Q = Quaderno

### DOCUMENTI DELL'ISTITUTO

M.d.C. = Maddalena di Canossa  
Ep. = Epistolario  
R.s.s. = Regole e scritti spirituali

### ARCHIVI

A.C.R. = Archivio Canossiano Roma  
A.C. VR. = Archivio Canossiano Verona  
A. V. VR. = Archivio Vescovile Verona  
B.S. V. VR. = Biblioteca Seminario Vescovile Verona  
A.C.P. VE. = Archivio Curia Patriarcale Venezia  
A.S.MI. = Archivio di Stato Milano  
A.C.AR.MI. = Archivio Curia Arcivescovile Milano

## **INDICE:**

Presentazione

PARTE PRIMA

**MADDALENA: NEL SUO TEMPO NELLA SUA STORIA**

*Capitolo I*

### **La situazione politico-religiosa del lombardo veneto**

- A Verona
- A Venezia
- A Milano
- Un nuovo slancio apostolico

Capitolo II

### **Il contesto ecclesiale e la Congregazione per le Scuole della Dottrina Cristiana**

- La Chiesa veronese
- La Chiesa veneziana
- La Chiesa milanese

PARTE SECONDA

**IL CARISMA DI MADDALENA PER L'EFFICACIA DELL'ANNUNCIO DEL VANGELO**

*Capitolo III*

### **Il secondo Ministero di carità: prime intuizioni**

- “Docebo iniquos vias tuas...”
- “...e cominciò ad insegnare la dottrina”

*Capitolo IV*

### **Il secondo Ministero di carità nei “Piani ”**

- Il Piano B 6
- Il Piano B 7
- Il Piano B 8

*Capitolo V*

### **Il secondo Ministero di carità nelle Regole per la Dottrina**

#### **Il ministero di carità per “eccellenza”**

- “Perché Gesù sia conosciuto ed amato” ...
- In “affetto e in effetto”
- Con attenzione alla persona “per il suo modo”
- “Non. ..per predicare, ma per spezzare il pane...”
- In fedeltà alla Chiesa



- In stile di servizio
- “Animatissime in questo santo esercizio”
- Formate adeguatamente.
- “. ..risplenderanno come stelle. ..”

PARTE TERZA  
 IL PRIMO FIORIRE  
 DEL MINISTERO DELLA CATECHESI

*Capitolo VI*

**Il secondo ministero di carità nelle prime comunità fondate da Maddalena**

- La comunità di Verona
- La comunità di Venezia
- La comunità di Milano
- La comunità di Bergamo
- La comunità di Trento

APPENDICE:

**Maddalena catechista creativa**

- Strumenti adeguati alle esigenze dei destinatari
- L’“istruzione per le bambine”
- La spiegazione del Credo in breve
- Il Vangelo nelle domeniche dell'anno
- 

Bibliografia

Abbreviazioni